

**Fast**  
PUBBLICITÀ  
PUBBLICITÀ  
Sede: Cosenza - Tel. 0984.654012  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386  
Vibo Valentia - Tel. 0964.654042

**AEROPORTO** Il comitato civico striglia le istituzioni e invoca il diritto alla mobilità

## «Sacal, fuori il piano industriale»

Presentata un'istanza per l'emanazione di un decreto interministeriale

di GIUSEPPE CILIONE

La Sacal pubblica il piano industriale aggiornato per il Tito Minniti: è questa l'accorata richiesta avanzata nel corso di una conferenza stampa, svoltasi presso l'Hotel Eubea, dai vertici del Comitato pro aeroporto dello Stretto.

Il movimento civico, dunque, prende in mano la situazione, striglia le istituzioni locali ed, in primis la Città Metropolitana, e rivendica il diritto alla mobilità dei cittadini dell'Area metropolitana dello Stretto. Come è stato evidenziato nel corso della conferenza stampa, tenuta dal presidente del Comitato, Fabio Putorti, dal responsabile tecnico dello stesso movimento, Francesco Nicolò, e da Alberto Giofrè in rappresentanza del Club Unesco, il piano industriale è fondamentale per una programmazione a lungo termine ed una valorizzazione dello scalo reggino che continua a rimanere a galla tra mille difficoltà ed un'offerta ancora ben lungi dal rispondere alle concrete e reali esigenze di un territorio che ha enormi margini di crescita. Oltre alla richiesta di accesso civico avanzata al responsabile per la prevenzione della corruzione e trasparenza della Sacal, per ottenere la pubblicazione del piano industriale aggiornato, il Comitato ha presentato un'istanza per l'emanazione di un decreto interministeriale per l'attuazione del piano di investimenti sugli aeroporti calabresi al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, al ministro per le Infrastrutture, Danilo Toninelli, ed al responsabile del dicastero dell'Economia, Giovanni Tria, nonché al Prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari. «Dopo diverse sollecitazioni all'attivazione di tavoli tecnici e promesse cadute nel vuoto - ha spiegato Nico-



Putorti, Nicolò e Giofrè in conferenza stampa

lò - avevamo cercato di riprendere, nei mesi scorsi, questo percorso condiviso in modo da effettuare l'accesso civico al piano industriale potendo contare sull'appoggio delle istituzioni locali ma, purtroppo, l'iniziale disponibilità non si è tradotta in fatti concreti. Speriamo che il nuovo governo riser-

**«Politica assente  
Falconatà si è  
tirato indietro»**

vi, all'Aeroporto dello Stretto le giuste attenzioni». «Purtroppo non vi è stata quella condivisione che avevamo auspicato - ha rilanciato Giofrè - ma andremo avanti ugualmente per difendere quei diritti dei cittadini che dovrebbero trascendere da ogni logica politica. Purtroppo la classe politica regionale e locale non ha come obiettivo una migliore vivibilità della nostra comunità». «Quella di oggi doveva essere

una conferenza pubblica - ha sottolineato Putorti - Ci tenevamo a dare un messaggio fortissimo all'esterno dimostrando come quando le forze si uniscono si può ottenere molto di più. Avevamo registrato una disponibilità da parte della Città Metropolitana e del sindaco Falconatà ad appoggiare questa nostra iniziativa che avrebbe coinvolto anche altre istituzioni locali ma poi si è tirato indietro. L'unica disponibilità che abbiamo avuto, poi, è stata quella dei locali ma non quella a sedersi con noi al tavolo, per questo motivo abbiamo declinato anche questa offerta. Non chiedevamo di fare barricate ma solo di sostenere la richiesta alla Sacal di atti dovuti. Noi chiediamo lo sviluppo dell'Aeroporto dello Stretto nel ri-

**«Sviluppo  
dello scalo  
nelle regole»**

spetto delle norme. La nostra non è una battaglia di parte ma solo un'iniziativa a tutela dei cittadini. Venendo meno le istituzioni, dunque, come Comitato, abbiamo deciso di essere capofila di questa iniziativa e di appelliamo a tutti i cittadini ed ai rappresentanti delle associazioni affinché sostengano la richiesta di pubblicazione di un atto fondamentale per lo sviluppo del territorio».

«Il massimo rappresentante della Città Metropolitana - ha concluso il presidente del Comitato Pro Aeroporto dello Stretto - non svolge il suo dovere se non tutela i suoi concittadini. Resta, dunque, una domanda: perché Sacal si ostina a celare il piano industriale dell'Aeroporto dello Stretto?»

no la richiesta di pubblicazione di un atto fondamentale per lo sviluppo del territorio».

**ATAM**

## Stipendi Storie tese tra Ripepi e Albanese

«DOPO le "réclamies" dei mesi scorsi pensavamo che Atam, l'Azienda Trasporti per l'Area Metropolitana, fosse uscita dal pantano e si stesse finalmente risollestando; ma avremmo dovuto chiedere prima conferma ai suoi dipendenti che pare non percepiscano stipendio ormai da diverse settimane». È bastata questa provocazione del consigliere comunale di opposizione Massimo Ripepi, per scatenare la reazione di Palazzo San Giorgio, che lascia al consigliere delegato ai rapporti istituzionali con la Regione, Rocco Albanese, l'onere della replica.

«La Regione ha già emesso da qualche giorno il mandato per l'erogazione delle somme destinate al pagamento del Trasporto pubblico locale per la città di Reggio Calabria. I lavoratori di Atam, dopo un ritardo di circa una decina di giorni sullo stipendio di giugno, riceveranno le loro spettanze già lunedì. Trovo sinceramente incomprensibile, anzi del tutto vergognoso, l'atteggiamento del consigliere di opposizione Ripepi che, giusto per guadagnare qualche titolo sui giornali, tenta di avventurarsi in un'ipocrita e vuota repressione, senza capo né coda, provando a mettere in discussione l'ottimo lavoro svolto dall'Amministrazione comunale sulla vicenda dell'Atam. Mai come in questo caso è giusto affermare da che pulpito viene la predica - scrive il delegato in una nota - Piuttosto Ripepi dovrebbe spiegare, anche a nome dei degni compagni che lo affiancavano negli anni del sacco della città, come si è arrivati qualche anno fa al fallimento Atam, con centinaia di lavoratori in piazza preoccupati di finire in mezzo a una strada. Oggi le cose sono completamente cambiate».

**LIDO COMUNALE**

## Divieto di balneazione, cartelli dopo due mesi

L'intimazione della Capitaneria e l'affondo di Forza Italia: «Ora il Comune rimborsi i canoni»

C'È voluto uno scoop del "Quotidiano del Sud" e la denuncia del gruppo consiliare di Forza Italia per indurre l'amministrazione comunale ad esporre i cartelli per indicare ai bagnanti, come peraltro previsto dalla normativa vigente, il divieto di balneazione al Lido comunale.

Il report Arpacal che classifica come "scarse" le acque che bagnano la struttura icona dell'estate reggina è dello scorso maggio. Seguirono il decreto dirigenziale del dipartimento Ambiente e Territorio della Regione e l'ordinanza comunale del sindaco Giuseppe Falconatà del 15 giugno. Oggetto: mare inquinato per il quinto anno di fila, quindi divieto di balneazione permanente e obbligo di esporre i relativi

cartelli. Ma fino a due giorni fa al Lido comunale, quotidianamente frequentato da centinaia di persone, nessuna indicazione per il pubblico e tutti in acqua come nulla fosse.

Adesso Forza Italia ci mette il carico.

«Il Comune deve rimborsare il canone pagato da cittadini e turisti per l'accesso al Lido Comunale», perché «per ben due mesi e nonostante le diverse denunce pubbliche ha continuato a consentire che i cittadini accedano all'area del Lido Comunale e accedano tra l'altro al mare dichiarando non balneabile permanentemente».

Per i consiglieri comunali Mary Caracciolo, Lucio Dattola, Pasquale Imbalzano e Giuseppe

D'Ascoli «solo dopo due mesi di silenzi ed un triste epilogo l'Amministrazione Falconatà ha esposto finalmente il divieto di balneazione permanente. Un atto dovuto perché imposto ovviamente dalla Capitaneria di porto».

Gli azzurri ricordano come «già con la nostra interrogazione avente ad oggetto proprio il report Arpacal 2018 sulla qualità delle acque destinate alla balneazione che ha classificato come "scarse" quelle prelevate al Lido comunale Forza Italia aveva voluto sollecitare Falconatà chiedendo quali azioni avesse deciso di mettere in campo al fine di arginare il disastro ambientale ormai creato. Ed invece la risposta è stata due mesi di silenzi, neanche un

miser cartellone espositivo del divieto presso il Lido comunale, nonostante il lautocosto di accesso alla struttura». Da qui l'appello a Palazzo San Giorgio: «Chiediamo pertanto che il Comune rimborsi interamente ai cittadini di Reggio Calabria il canone pagato per l'accesso alla struttura. Occorrono inoltre avvisi chiari visibili e palei che impediscano a chiunque di avvicinarsi alle acque. E occorre soprattutto un presidio di polizia municipale costante perché se non è chiaro si sta parlando della salute dei cittadini e turisti e il sindaco nella sua veste di prima autorità sanitaria sul territorio ha il dovere di intervenire per tutelarne la salute che altrimenti potrebbe essere gravemente compromessa».

# COMUNE Il sindaco ascoltato in commissione Bilancio fa il punto sull'attività Opere e servizi, a che punto siamo

Diga sul Menta, monastero della Visitazione, tapis roulant, teatro di Gallico

I diversi progetti in corso di esecuzione, i programmi per la dotazione infrastrutturale del territorio cittadino, i servizi, i cantieri in appalto e le opere in fase di esecuzione sono stati al centro dell'audizione del sindaco Giuseppe Falcomatà, tenutasi a Palazzo San Giorgio, nell'ambito dei lavori della commissione Bilancio, presieduta da Rocco Albanese.

Durante l'incontro, cui hanno preso parte anche alcuni rappresentanti dell'Esecutivo cittadino, il sindaco ha avuto modo di soffermarsi per più di due ore, in maniera dettagliata, sui diversi procedimenti in corso. Tra gli argomenti all'ordine del giorno, il completamento dei lavori della condotta di bypass della diga sul Menta, per la quale sono attualmente in corso le analisi sulla qualità dell'acqua, "propedeutiche all'immissione nella rete idrica cittadina, con la conseguente dismissione del dissalatore, che comporterà un cospicuo risparmio economico per l'ente, da riversare nell'ambito delle manutenzioni sulla rete idrica, e la riattivazione del sistema del telecontrollo, per una più puntuale verifica delle necessità manutentive sulla rete ed una più pronta risposta in caso di guasti e disservizi. Durante l'incontro il sindaco si inoltre soffermò in una dettagliata descrizione dei lavori in corso per la riqualificazione del Monastero della Visitazione di via Reggio Campi. Il progetto, avviato ai tempi di Italo Falcomatà e dopo anni di stasi



L'audizione del sindaco Giuseppe Falcomatà in commissione Bilancio

attualmente in fase di completamento, prevede la realizzazione di un grande museo civico della città, con il trasferimento delle opere della Pinacoteca Civica, del Museo di San Paolo, oltre alle opere attualmente custodite presso il Palazzo della Cultura, oggetto della confisca Campolo. Oggetto dell'incontro anche le attività per il riavvio del cantiere del Tapis Roulant, fermi a causa del procedimento interdittivo nei confronti dell'impresa titolare dell'appalto, il programma delle manutenzioni stradali con gli interventi già programmati grazie alla disponibilità ottenuta da alcune imprese private, come Enel ed Anas, ed il più ampio pro-

gramma di rigenerazione urbana previsto con la rimodulazione del Decreto Reggio. Ed ancora il cantiere in corso presso il nuovo Teatro di Gallico, il programma di rigenerazione della pubblica illuminazione finanziata con il Pon Metro, la riqualificazione di alcune piazze periferiche, il riavvio del cantiere delle aste del Calopinna, gli interventi sul sistema di depurazione, il Parco Lineare Sud, il cantiere del prolungamento del Lungomare Falcomatà verso il porto cittadino, il progetto di riqualificazione del Lido Comunale, il nuovo polo sportivo di Pentimele, il progetto di riqualificazione del Corso Matteotti, del Viale Calabria, dell'area del Tempetto.

## ISTRUZIONE Avviso pubblico del Ministero Minoranze linguistiche. Iniziative per le scuole

L'ASSESSORE alle Minoranze linguistiche del Comune di Reggio Calabria, Lucia Anita Nucera, con una missiva ha invitato i dirigenti degli istituti scolastici della città a partecipare all'avviso promosso dal Miur, avente ad oggetto l'attivazione di iniziative finalizzate a favorire la riflessione e il confronto sul tema della tutela delle minoranze linguistiche.

"Il piano di interventi e finanziamenti previsto dal Ministero per la realizzazione di progetti nazionali e locali, nel campo dello

studio delle lingue e delle tradizioni culturali appartenenti a una minoranza linguistica - dichiara Nucera - si inserisce nel corredo di azioni a tutela delle minoranze linguistiche e a sostegno della diffusione di un uso vivo della lingua, di cui l'assessorato è da tempo promotore". Al fine di una "buona riuscita dell'iniziativa, l'assessorato comunale si rende disponibile a collaborare per favorire la progettualità degli interventi didattici e formativi delle istituzioni scolastiche.

## Assistenti educativi, short list aperte e altre novità per il prossimo anno

INCONTRO presso l'assessorato comunale alle Politiche sociali per condividere i risultati raggiunti finora dal servizio di assistenti educativi e assistenti alla comunicazione al fine di assicurare la piena integrazione scolastica agli alunni con disabilità certificata delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria.

L'incontro ha visto la partecipazione dei dirigenti scolastici e dei referenti di progetto di 19 istituti pubblici e privati della città.

"Dall'avvio del servizio ad oggi - ha reso noto l'assessore alle Politiche sociali Lucia Anita Nucera - si è registrato un incremento del numero di minori che usufruiscono dell'assistenza scolastica, da 277 a 330 unità". Anche quest'anno il suono della campanella del primo giorno di scuola corrisponderà all'inizio dell'attività degli assistenti

educativi e alla comunicazione.

"L'assessorato che coordina ha previsto per l'imminente anno scolastico l'introduzione di corsi di aggiornamento gratuiti, destinati agli assistenti e il monitoraggio di gradimento del servizio, che con l'inizio dell'anno didattico richiederà il coinvolgimento dei genitori degli alunni - dice Nucera - l'Amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà sta predisponendo gli strumenti atti a uniformare il contratto di servizio degli assistenti che operano nel comprensorio metropolitano e garantire l'elevato standard di qualità già percepito, in particolare per gli studenti con disabilità. Le short list per gli assistenti educativi e alla comunicazione sono ancora aperte: chi ha conseguito il titolo e si trova in possesso dei requisiti richiesti può effettuare l'iscrizione entro il 7 settembre".

## DISABILITÀ Pizzimenti: «Presto» Garante dei diritti ok al regolamento

«A distanza di più di un anno, dall'odg del Consiglio comunale n°13 del 31/10/2016, sulla figura del "disability manager", è stato approvato all'unanimità dei presenti il 5 luglio dalla Commissione politiche sociali e successivamente dalla Commissione Statuto e regolamenti, il regolamento sull'istituzione della figura del Garante dei disabili».

E quanto afferma in una nota il consigliere comunale Antonio Pizzimenti (FdI). «La problematica relativa all'assenza del Garante dei disabili, è stata da sempre sollecitata dal sottoscritto, attraverso numerosi atti di sindacato ispettivo a mezzo stampa e da ultimo, in qualità di presidente della Commissione "Controllo e Garanzia", convocata ad hoc il 15 marzo scorso - prosegue Pizzimenti - al fine di discutere sullo stato dell'arte dell'applicazione della delibera sulla figura del "disability manager". La proposta per la sostituzione della figura del

"disability manager" in favore del garante dei disabili, avanzata dalla commissione è stata recepita favorevolmente sia dall'assessore Lucia Nucera che dal dirigente Spanò, ai quali rivolgo il mio plauso, che si sono messe subito a lavoro, minimizzando i tempi».

Pizzimenti aveva proposto, in attesa di rimuovere le cause ostative alla nomina del "disability manager", di istituire esclusivamente il Garante dei disabili.

«Alla luce del regolamento di cui sopra, il Garante è organo unipersonale, operante in piena autonomia politica e amministrativa; cui sono conferiti altresì poteri di segnalazione di comportamenti omissivi o scorretti. Si auspica - conclude Pizzimenti - che il regolamento di cui possa essere approvato al più presto in Consiglio comunale, al fine di non vanificare la risoluzione di problematiche afferenti il mondo della disabilità, procedendo alla nomina del Garante stesso».

## PREFETTURA Vertice tra Comuni, Protezione civile, Asp e forze dell'ordine Antincendio boschivo stagione estiva ecco le raccomandazioni per gli enti locali

CONVOCATA dal prefetto Michele di Bari, si è tenuta presso il Palazzo del Governo una riunione sull'attività antincendio boschivo per la stagione estiva, al fine di richiamare l'attenzione sulle "Raccomandazioni operative per un più efficace contrasto agli incendi boschivi, di interfaccia ed ai rischi conseguenti", alla luce della recente direttiva emanata dal Presidente del Consiglio dei ministri, per promuovere l'implementazione di interventi volti a migliorare la capacità di risposta del Paese al fenomeno degli incendi boschivi per la stagione estiva 2018.

Nel documento, pur dandosi atto dell'incremento positivo delle precipitazioni meteorologiche nel periodo settembre 2017 - maggio 2018 rispetto alla stagione precedente e del conseguente minor numero di incendi boschivi registrati nei mesi invernali, è stato rinnovato l'invito a mantenere alto il livello di attenzione sul fenomeno



Incendi boschivi

per una gestione sinergica delle componenti e delle strutture operative del sistema di Protezione Civile.

All'incontro hanno partecipato i rappresentanti della Città Metropolitana e dei Comuni di Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Gioia Tauro, Palmi, Oppido Marina, Taurianova, Rossano, Laureana di Borrello, Siderno, Locri, Bovalino, Brancaleone, Melito Porto Salvo, unitamente ai rappresentanti dei Comandi provinciali delle Forze dell'ordi-

ne e dei Vigili del Fuoco, della Protezione civile regionale, dell'Asp, dell'Arpacl, del Parco Nazionale dell'Aspromonte, dell'Azienda Calabria Verde, dei Consorzi di bonifica.

In particolare, gli Enti locali, nell'ambito dei rispettivi territori, dovranno procedere all'aggiornamento dei piani comunali o intercomunali di protezione civile, con particolare riferimento al rischio di incendi d'interfaccia, ponendo particolare attenzione sulla specifica pianificazione connessa ad insediamenti, infrastrutture e impianti turistici anche temporanei, posti in prossimità di aree boscate o comunque suscettibili all'innescio; assicurare le attività di informazione alla popolazione ai verificarsi di incendi boschivi e di interfaccia sul territorio comunale; implementare le attività di competenza in materia di catasto incendi; emettere, in un'ottica di prevenzione, provvedimenti, anche sostitutivi dei

privati, finalizzati ad assicurare la pulizia dei terreni; effettuare un censimento dei punti di approvvigionamento idrico presenti nel territorio comunale e della disponibilità di autobotti.

A conclusione dell'incontro, la Prefettura ha diramato apposita circolare per specificare gli adempimenti di rispettiva competenza.

La Capitaneria di Porto si attiverà per identificare e garantire aree a ridosso delle coste idonee per il pescaggio dell'acqua a mare da parte dei mezzi aerei, tali da consentire anche la sicurezza per le attività di pesca e balneazione.

L'Anas e le Ferrovie dello Stato dovranno assicurare la tempestiva informazione su eventuali problemi di viabilità e percorribilità dei tratti di competenza che dovessero essere interessati da particolari situazioni di criticità derivanti da incendi boschivi in prossimità gravi arterie, con possibili gravi ripercussioni sul traffico.



# PORTO DI GIOIA TAURO Grido d'allarme del Sul al ministro in visita da De Masi I lavoratori a Di Maio: «Fate presto»

*«Finora tutti gli impegni sono stati disattesi. No ad assistenzialismo o elemosina»*

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Nei giorni scorsi una delegazione del Sul composta da Daniele Caratozzolo, Vincenzo Malvaso e Antonio Luvarà ha incontrato presso l'Azienda De Masi il ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro e delle Politiche sociali Luigi Di Maio. Gli stessi oltre ad aver consegnato al ministro una lettera aperta sulla drammatica situazione in cui versa il porto di Gioia Tauro si sono soffermati sulle varie problematiche che hanno causato una situazione nella quale "non si vede la luce in fondo al tunnel".

Dove il buio sta diventando sempre più intenso e se non si agisce subito si rischia un tracollo irreversibile, in un'area dove la disoccupazione regna sovrana e nella quale la criminalità continua imperterrita la sua azione nefasta.

«Occorre - si legge in una nota del Sul - invertire questa tendenza, l'area portuale Gioia Tauro è piena di maestranze formate e professionali, piena di gente onesta che vuole vivere di lavoro e ripudia l'assistenzialismo e l'elemosina. È stata creata la Zes, è stata creata l'Agenzia per il Lavoro Portuale al fine di ricollocare i 377 licenziati dello scorso luglio 2017 dopo sette anni di utilizzo degli ammortizzatori sociali



Il vicepremier Luigi Di Maio in visita allo stabilimento di Nino De Masi a colloquio con un gruppo di lavoratori portuali



da parte di Mot, ovvero la società concessionaria dello scalo, quest'ultima assieme ad Msc unica cliente del porto, ovvero unica società a portare container a Gioia Tauro, avevano preso specifici impegni nei tavoli ministeriali, che avrebbero dovuto portare investimenti e incremento dei volumi di contenitori movimentati, si leggono tra le carte firmate in quel periodo anche da Mot testuali parole "Con l'obiettivo di salvaguardare il principio che neanche un posto di lavoro debba andare perduto". Tutto disatteso - dice il

Sul - i collocati in Agenzia sono iscritti nelle liste dei disoccupati, investimenti a distanza di un anno dai licenziamenti non ve ne sono stati e cosa ancor più tragica i volumi di container movimentati si sono contratti ulteriormente, facendo pensare ad una nuova tornata di crisi aziendale, con ulteriori tagli sul personale. Questa è la realtà di un'area considerata terra di conquista, terra dove cioè che al solo pensiero indignerebbe un lavoratore del Nord, qui al Sud diventa consuetudine, terra che aspetta da anni il proprio

riscatto e che pretende lavoro, giustizia e legalità. Abbiamo chiesto all'attuale Governo di attivarsi urgentemente per gestire la situazione Porto di Gioia Tauro, chiediamo di verificare gli impegni che Mot ed Msc hanno assunto al Ministero e che hanno portato a 377 licenziamenti, ciò al fine di valutare l'operato di queste società, poiché non è possibile sfruttare sette anni di ammortizzatori sociali usando soldi pubblici per poi licenziare e andare avanti come se nulla fosse successo, tanto paga sempre pantalone, in tal caso

putroppo il prezzo più caro lo hanno pagato 377 lavoratori, molti padri di famiglia, che dopo sette anni di sacrifici sono stati messi fuori dalla porta e questo è peggio del comportamento assunto dalle società che delocalizzano. Chiediamo inoltre la realizzazione di quelle opere previste dall'Accordo di Programma Quadro su Gioia Tauro, "non c'è più tempo" e con questa frase vogliamo lanciare un vero e proprio grido di allarme, se sparisce il Porto tutto il lavoro fatto per la costituzione della Zes, dell'Agenzia, i soldi

pubblici spesi nell'area portuale e gli investimenti dei pochi imprenditori che ci hanno creduto, saranno stati vani e sinceramente non ce lo possiamo permettere e non dobbiamo permetterlo, Gioia Tauro ha ancora le potenzialità per essere leader tra i porti e volano di sviluppo di quell'area prima nominata per le cronache ma che oggi punta al cambiamento con onestà intellettuale e voglia di fare e di riuscire, l'unico ricordo che a noi preme è infatti "Gioia Tauro Primo Porto del Mediterraneo".

## INCENTIVI FISCALI AGLI INVESTIMENTI PUBBLICITARI CREDITO D'IMPOSTA (2018)

Ogni investimento pubblicitario in più, rispetto all'anno precedente, su carta stampata, ti dà diritto a un credito d'imposta fino al **90%** dei costi sostenuti.

Rendi visibile la tua azienda.  
Questo è il momento, chiedici come.

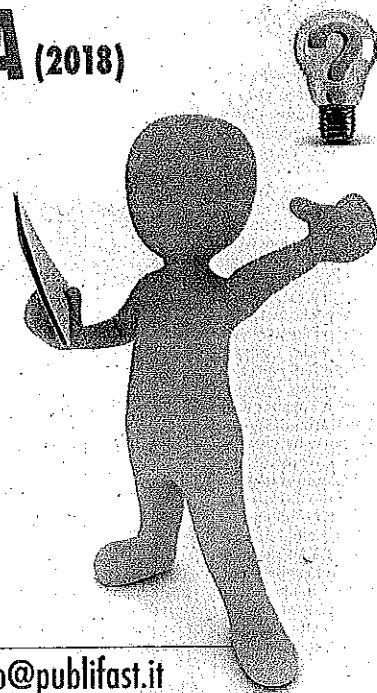
**PUBLI<sup>®</sup>  
Fast**

concessionaria di pubblicità de

**il Quotidiano**  
del Sud

CALABRIA | BASILICATA | CAMPANIA

0984 854042 • info@publifast.it



## Decreto del ministero dell'Interno che premia la Calabria. Magra consolazione: è record di enti azzerati

# Oltre 2,5 milioni ai Comuni sciolti per mafia

Ventidue Municipi sono attualmente gestiti dai commissari

**Alfonso Naso**  
**REGGIO CALABRIA**

I comuni calabresi fanno il pieno di risorse. Una magra consolazione perché si tratta delle risorse sbloccate dal ministero dell'Interno: il dipartimento Finanza locale per i Comuni i cui organismi elettivi sono stati azzerati dal governo per forme di condizionamento della criminalità organizzata e che sono tuttora gestiti da commissioni straordinarie.

Il decreto destina complessivamente 2 milioni e

553mila euro a 22 Comuni. Il piano di riparto ha tenuto conto della priorità per i piccoli centri. In ogni caso le risorse saranno destinate per interventi di miglioramento, costruzione o manutenzione di opere pubbliche. Il decreto adottato il 3 luglio scorso destina i seguenti fondi: Canolo 101mila euro, Marina di Gioiosa Ionica 136, Brancaleone 118, Rizziconi 143, Gioia Tauro 60, Laureana di Borrello 127, Platì 119, Bova Marina 121, Scilla 126, San Gregorio D'Ippona 112, Briatico 122, Nicotera 134, Limbadi 119, Cropani 125, Sorbo San Basile 102, Petronà 112, Cassano allo Ionio 55, Lamezia Terme 142, Tro-

pea 135, Isola Capo Rizzuto 53, Cirò Marina 156, Stronboli 136. Il dato che balza agli occhi esaminando l'allegato che contiene il piano di riparto è che la metà dei comuni che adesso è sciolto per mafia si trova in Calabria. Dei 44 enti finanziati dal Viminale 22 si trovano nella nostra regione. Un quadro che continua a essere critico e che viene alimentato quasi

**Contributo più elevato concesso a Cirò Marina che supera Lamezia**

giornalmente da inchieste che testimoniano i legami tra la criminalità organizzata e la pubblica amministrazione.

La norma è stata introdotta dalla Legge Finanziaria che in un articolo prevede che «al fine di consentire la realizzazione e la manutenzione di opere pubbliche negli enti locali che si trovano nella condizione di scioglimento ai sensi dell'articolo 143 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (Tuel), approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nello stato di previsione del ministero dell'Interno è istituito un fondo con una dotazione

iniziale di 5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2018. Il fondo è annualmente incrementata con le risorse non utilizzate in ciascun anno, rivenienti dal Fondo ordinario per il finanziamento dei bilanci degli enti locali». Una misura che punta quindi a dare un contributo strutturale per quei Comuni che sono gestiti da commissari dello Stato: è che puntano a migliorare da punto di vista strutturale. Le risorse saranno presto versate nelle Tesorerie di questi enti che potranno contare quindi su questa boccata d'ossigeno visto che molti di questi Municipi sono o in dissesto o in piano di riequilibrio. 4

## Calabria

Chiuso le indagini sul crac della società amaranto. Parti offese: Metro City, Comune di Reggio, Agenzia delle Entrate e Curatela

## Foti nei guai: bancarotta fraudolenta e truffa

Secondo la Procura «avrebbe cagionato con dolo il fallimento della Reggina Calcio Spa». Indagati altri 8

Piero Gaeta  
REGGIO CALABRIA

**Bancarotta fraudolenta e truffa.** E poi una serie di reati di natura tributaria. Il sostituto procuratore Stefano Musolino, ieri, ha chiuso le indagini sul fallimento della Reggina Calcio Spa e ha "avvisato" nove indagati, i quali adesso avranno 20 giorni di tempo per fornire alla Procura della Repubblica la propria versione dei fatti e tentare di discoparsi. Trascorso questo termine, la Procura chiederà al gip l'archiviazione o il rinvio a giudizio degli indagati.

**Idoatario e promotore**

Il principale indagato «per avere distratto e occultato beni» della Reggina Calcio Spa è l'ex presidente Lillo Foti. Indagato con lui per gli stessi reati pesanti è l'ultimo amministratore unico della Reggina Giuseppe Ranieri. Entrambi, secondo le indagini della Procura, «cagionavano con dolo e per effetto di operazioni dolose il fallimento della Reggina Calcio Spa procedendo al sistematico finanziamento

dell'attività d'impresa attraverso il mancato pagamento dei debiti erariali». Secondo le indagini della Guardia di Finanza, dal 2010 al 2015 Foti «stratteneva, non versava e si appropriava» oltre 614 mila euro di ritenute Irpef; stesso meccanismo lo attuavano per l'Iva. A ciò si deve aggiungere un vorticoso giro di «fatture per operazioni inesistenti».

**Conti fasulli**

Secondo il pm Musolino, Foti e Ranieri «al fine di recare pregiudizio ai creditori e procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto falsificavano, in tutto o in parte, il-



Alto stadio, Lillo Foti è stato al vertice della società amaranto per oltre vent'anni conducendola dalla Serie C fino al patoscentico della serie A. Quindi il fallimento

bri e le altre scritture contabili e li tenevano in maniera da non rendere possibile la ricostruzione del patrimonio e del movimento degli affari».

**Lo stadio Granillo**

Nel bilancio della Reggina Calcio Spa Foti e Ranieri annotavano «Crediti vs Comune per migliorie su Stadio Granillo» per un importo che sfiorava i 3 milioni di euro «appostandoli», scrive il pm - come immobilizzazioni immateriali, con conseguente ammortamento dell'apparente costo». Dalle indagini,

invece, è emerso che non solo quel credito era inesistente, in quanto la maggior parte dei lavori e degli impegni contrattuali assunti dalla Reggina non erano stati rispettati ma che, all'esito delle reali compensazioni tra le parti, era il Comune

**Per il reato di bancarotta fraudolenta il Codice penale prevede una pena da 3 a 10 anni**

di Reggio Calabria a vantare un credito nei confronti dell'impresa fallita».

**Il marchio gonfiato**

Curiosa anche la storia del marchio della Reggina che veniva iscritto a bilancio quale attivo indicandolo - ancora nell'esercizio 2015/2016 in piena decozione e cessazione delle attività sportive - in oltre 6,5 milioni di euro (al lordo dell'ammortamento) «a fronte - scrivono gli inquirenti - di un valore effettivo, a quell'epoca, non superiore a 75 mila euro».

**Il Centro Sant'Agata**

Nell'inchiesta sul fallimento della Reggina sono rimasti impigliati pure due dirigenti dell'ex Provincia. Gli ingegneri Carmelo Barbaro e Pietro Foti rispondono di abuso d'ufficio perché quando hanno ricoperto il ruolo di dirigente del Settore Demanio nella procedura per il rinnovo della concessione del Centro Sportivo Sant'Agata, avviata dalla Reggina Calcio Spa e proseguita dalla Curatela fallimentare, «intenzionalmente procuravano un ingiusto vantaggio patrimoniale» alla Reggina e ai suoi creditori

privati che agivano per mezzo della Curatela. E sottolinea il pm: «Tra i creditori privilegiati compaiono Giorgia Foti e Gaetano Ungaro, rispettivamente figlia e genero di Pasquale Foti».

Infine, il pm individua quali persone offese: la Città Metropolitana e il Comune di Reggio Calabria, l'Agenzia delle Entrate, la Curatela fallimentare Reggina Calcio Spa. Non sono nominati i tifosi amaranto ma il danno che essi hanno subito - se fatti contestati dalla Procura reggina - non è risarcibile».

## Focus

## Un presidente dall'altare alla polvere

## La parabola

Se le pesanti accuse di bancarotta fraudolenta e truffa che muove la Procura della Repubblica a Lillo Foti dovessero essere provate davanti al Tribunale, l'immagine del più grande presidente della storia della Reggina (nove stagioni di serie A) ne uscirebbe irrimediabilmente offuscata e ridimensionata. Quasi cancellata. Il fallimento doloso della società amaranto, che per la città di Reggio e la sua provincia è stata sempre qualcosa in più che una semplice squadra di calcio, sarebbe un errore tragico che i tifosi amaranto non gli potranno mai perdonare.

## Gli indagati

Oltre al Pasquale Lillo Foti, la Procura della Repubblica di Reggio Calabria nella giornata di ieri ha notificato l'avviso di conclusione indagini ad altri otto indagati: Giuseppe Ranieri, 58 anni; Roberto Filocamo, 53 anni; Teodoro Palocoso, 63 anni; Lorenzo Giuseppe Lento, 31 anni; Carmelo Consolato Fiore, 54 anni; Polo Mario Dattola, 44 anni; Carmelo Barbaro, 69 anni; Pietro Foti, 55 anni.

# Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223  
cronacareggio@gazzettadel sud.it

Concessionaria GDS Media & Communication  
Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

**Ospedali Riuniti  
Parlano i sindacati**  
Stamattina si terrà una conferenza stampa dei sindacati sulla situazione dell'ospedale



Attraversamento dei mezzi pesanti sullo Stretto, duro intervento del settore Igiene e Salute pubblica

## Approdi a Pentimele, nuovo affondo dell'Asp

Inviato al ministero un altro documento nel quale vengono ancora ipotizzate carenze del progetto.

Alfonso Naso

Approdi a Pentimele, continua la "guerra" tra alcuni enti coinvolti e le società proponenti il progetto, di attraversamento dello Stretto per i mezzi pesanti che sono "CaronteTourist" e "Diano". Interviene nuovamente l'Asp con il settore Igiene e Salute pubblica che afferma di aver appreso dalla stampa che le società hanno fatto valere la tardività dei pareri e scrive: «Si afferma invece che né in fase progettuale né nell'ambito delle controdeduzioni risulta effettuata da parte delle società proponenti, in via preventiva, una stima quantitativa e quali-

**L'Azienda sanitaria  
rispedisce  
ai mittenti i rilievi  
sulla tardività  
dei pareri**

tativa della diffusione, trasporto, trasformazione chimica e deposizione di gas di scarico prodotto dai mezzi pesanti sia durante il avvicinamento/allontanamento dalla zona portuale di Reggio Calabria che durante lo stazionamento in attesa d'imbarco (visto che diversi mezzi pesanti mantengono il motore acceso anche da fermi). Si aggiunge inoltre che le emis-

sioni in atmosfera concernenti le attività portuali sono anche riconducibili alle emissioni prodotte dai fumaioli delle navi. La mancanza di tali dati non consente una valutazione degli effetti nocivi sulla salute umana dell'inquinamento atmosferico, che si produrrà durante l'esercizio degli impianti.

«Tuttavia - prosegue l'Asp - nella verifica di impatto ambientale fatta dalle società proponenti viene riportato che "al fine tuttavia di minimizzare gli impatti, relativi prevalentemente alla produzione di emissioni gassose e di polveri legate ai flussi di traffico commerciale, sono state individuate una serie di misure preventive: si utilizzeranno, ove necessario, schermi isolanti e/o barriere tra le aree di emissione ed i bersagli ambientali sensibili". All'affermazione, fatte proprio dalle stesse società proponenti, comunque avvalorano, come facilmente intuibile, la condizione di notevole peggioramento della qualità dell'aria nella zona direttamente interessata dal traffico in arrivo ed in partenza e nelle zone limitrofe ove vivono, dai dati forniti dalla Città di Reggio Calabria, circa 15000 abitanti. Peggioramento che, oltre a non essere stato stimato, sarebbe mitigabile, come si legge, con eventuali incerti interventi preventivi ("ove necessario") non dettagliatamente pia-



Tir al porto. Alcuni camion pronti all'imbarco dallo scalo cittadino in direzione di Tremasilerì. Il nuovo progetto prevede lo spostamento dell'area

nificati. A parte la genericità delle proposte, che fanno temere la loro successiva inapplicabilità, non ci risulta che schermi isolanti possano impedire la diffusione dei gas di scarico prodotti dai mezzi pesanti e dalle navi. Soluzioni quindi assolutamente velleitarie e "fumose".

Quindi, a giudizio dell'Asp «In ogni caso deve essere ipotiz-

zato un effetto dannoso, sebbene non quantificato, sulla salute pubblica, persistente, nel lungo e lunghissimo periodo. Sono ipotizzabili un aumento delle patologie respiratorie ed un aumento delle patologie oncologiche. Chi risarcirà i cittadini, residenti nell'estesa area limitrofa alla zona di approdo e partenza delle navi e di stazionamento dei mezzi pesanti, dei

mezzi pesanti. Un progetto di questo tipo, in questa sede, sembra finalizzato ad ottimizzare il trasporto dei mezzi pesanti solo al fine di un risparmio di costi delle società proponenti ma con un aggravio di costi sociali, umani e di spesa sanitaria. Diverso sarebbe realizzato in area ragionevolmente distante da zone densamente popolate». <

**LA REPLICA**

**Si valuta  
di avanzare  
un esposto  
in Procura**

«Abbiamo dato mandato ai nostri avvocati di valutare se sussistono gli estremi per la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica competente per la valutazione della liceità delle iniziative intraprese, fuoritempo e con connotazione prevalentemente politica, da vari enti chiamati ad esprimersi nel corso di un procedimento amministrativo che per sua natura dovrebbe di contro avere i requisiti dell'oggettività». Così l'impresa Diano che ha ideato il progetto, insieme a "CaronteTourist" ha inteso dire la sua dopo la nota dell'Asp.

«È necessario ricordare che il numero di mezzi interessati al traghettamento è solo una frazione infinitesima di quelli che normalmente passano, e che le navi che operano sullo stretto usano gli stessi combustibili dei mezzi stradali, pertanto le preoccupazioni manifestate sono infondate in radice». < (a.n.)

## Le preoccupazioni dei lavoratori degli impianti di Sambatello, Gioia e Siderno Ecologia oggi, ritardano gli stipendi

«Ogni mese è un'agonia possibile che non si riesca a dare stabilità al settore?»

Ritardo nei pagamenti e poche certezze sulle prospettive. I lavoratori di Ecologia Oggi non hanno ricevuto lo stipendio e la quattordicesima. Una storia che si ripete non sporadicamente. «Ogni mese è un'agonia» lamentano i lavoratori degli impianti di Sambatello,

Gioia Tauro e Siderno. È il dato che più alimenta le preoccupazioni dei dipendenti e il silenzio assoluto da parte dell'Azienda che non ha fornito spiegazioni, nonostante le richieste di chiarimento da parte dei lavoratori tutto tace. Come dire non si sa perché quale sia l'origine del ritardo. La Regione non ha ancora provveduto a pagare la società che si occupa della gestione degli impianti del territorio reggino e quindi

di conseguenza sono slittati anche gli stipendi? Una delle ipotesi più accreditate sarebbe questa. E le perplessità dei lavoratori lievitano assieme ai malumori e ai disagi di tante famiglie. «Come si chiedono si mettono in cantiere operazioni da decine e decine di milioni per gli impianti, si progettano opere faraoniche e poi non si trova il modo di dare stabilità ai pagamenti?»

Sono stanchi di una situazione

che si trascina da tempo. «Ogni mese è un'incognita». Il tutto mentre il sistema dei rifiuti vive una radicale trasformazione e anche su questo fronte la situazione alimenta le preoccupazioni. Si teme che il declassamento di alcuni impianti possa generare un corto circuito e finisca per alterare il già precario equilibrio delle strutture che tra mille difficoltà tentano di garantire l'autosufficienza del territorio reggino. (e.d.)

Dopo la richiesta dei sindacati stamattina la convocazione del Palazzo del Governo

# La vertenza Atam in Prefettura

Albanese rassicura: «Entro lunedì verranno pagati gli stipendi ai lavoratori»

Eleonora Delfino

La vertenza Atam arriva al Palazzo del Governo. Anzi vi fa ritorno, visto che in questi anni tante volte i rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto l'intervento della Prefettura per ricomporre le vicende dell'Azienda metropolitana del trasporto pubblico. A distanza di 12 ore dalla richiesta arriva la convocazione.

Questa mattina attorno allo stesso tavolo per la procedura di raffreddamento i rappresentanti sindacali, i vertici della società e del Comune, ente unico proprietario di Atam. Tahiti i temi sul tappeto di un'azienda che si è lasciata il rischio fallimento alle

spalle ma che ancora deve portare sulle spalle un pesante carico di debiti pregressi che riducono la liquidità. È questo genere a cascata diversi problemi. Tra questi quello dei pagamenti. I lavoratori non hanno ancora percepito lo stipendio di giugno e la quattordicesima. «Abbiamo ascoltato tante rassicurazioni, prima ci hanno detto che sarebbero arrivati la settimana scorsa, poi la data slitta di giorno in giorno. Sappiamo che giorno 13 c'è stato l'incontro tra i rappresentanti di Regione, Comune e Azienda. Poi che Banca Etica avrebbe dovuto anticipare le risorse che la Regione deve erogare. Ma non conosciamo l'esito di questi incontri. Il dato certo è

che ancora oggi noi siamo senza stipendio» dicono i sindacati.

Una situazione che il sistema di pagamento dei servizi da parte della Regione certo non agevola. I versamenti arrivano a consuntivo con cadenza bimestrale e questo per un'azienda che ha un piano di rientro pesante genera non pochi problemi. A questo si aggiungono anche altri problemi «dalla sicu-

**Confronto non solo sui pagamenti ma anche sulle scelte sul doppio fronte di sicurezza e viabilità**

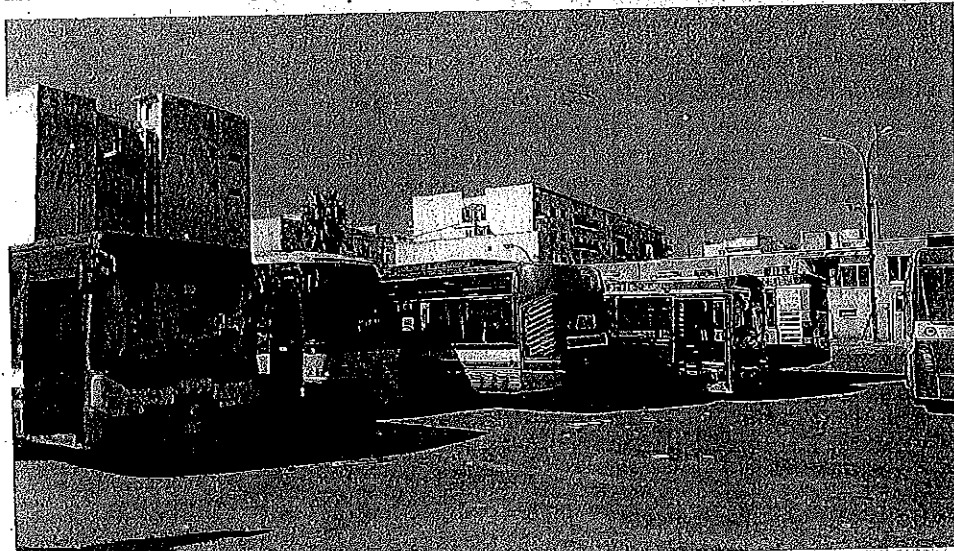
## Le prospettive

Nonostante l'arrivo dei nuovi bus l'ultimo trimestre consegna una riduzione, ulteriore, del numero dei passeggeri e quindi degli introiti del servizio. Numeri che preoccupano e "certificano" la poca competitività dell'Azienda che dovrebbe affrontare il bando ormai imminente della Regione per il trasporto pubblico locale. Questa prospettiva alimenta la preoccupazione dei lavoratori e dei sindacati che temono per il futuro dell'Azienda.

rezza sul piano della viabilità, per non parlare delle condizioni strutturali della sede».

Su questo fronte il consigliere comunale delegato ai rapporti istituzionali con la Regione, Rocco Albanese getta acqua sul fuoco delle polemiche rispondendo alle accuse del consigliere di opposizione, Ripepi chiarisce: «La Regione ha già emesso da qualche giorno il mandato per l'erogazione delle somme destinate al pagamento del Trasporto Pubblico Locale per la Città. I lavoratori di Atam, dopo un ritardo di circa una decina di giorni sullo stipendio di giugno, riceveranno le loro spettanze già lunedì. Trovo sinceramente incomprensibile, anzi vergognoso, l'atteggiamento del consigliere di opposizione Ripepi che tenta di avventurarsi in un'ipocrita e vuota reprimenda, provando a mettere in discussione l'ottimo lavoro svolto dall'Amministrazione comunale sulla vicenda dell'Atam».

«Mai come in questo caso è giusto affermare da che pulpito viene la predica - tuona Albanese - Ripepi è stato uno dei principali protagonisti, in negativo, della stagione nefasta che ha portato all'attivazione della procedura di fallimento per la nostra azienda di trasporti pubblici, lavoratori ed i cittadini questo lo ricordano bene, così come ricordano gli sforzi messi in campo dalla nostra Amministrazione per invertire la rotta del default e riportare l'Azienda sul binario del risanamento prima e della crescita poi. Che Ripepi oggi, tentando di riacquistare una verginità e di catturare un po' di visibilità politica, fenti maldestramente di darci lezioni di buona amministrazione è sinceramente inaccettabile».



La vertenza. Tra i problemi sollevati dai rappresentanti sindacali anche le condizioni della struttura di Via Foro Boario

## Pronto un dossier con tutti i documenti per Toninelli Il Comitato pro aeroporto chiede un incontro al ministro

«Sull'assemblea pubblica il sindaco Falcomatà ha fatto un passo indietro»

«Le istituzioni non prendono posizioni ma il Comitato non arretra e rivendica il diritto alla mobilità per i cittadini reggini. Per questo ha inviato la richiesta al ministero dei Trasporti per un incontro in cui presenterà tutto il dossier, compresa la denuncia alla Procura, sulla controversa vicenda del sistema aeroportuale calabrese. Incontro che potrebbe svolgersi in occasione della visita del ministro Danilo Toninelli prevista per il mese di settembre.

Le richieste del Comitato partono dalla pubblicazione del Piano Industriale, strumento indispensabile per conoscere le prospettive dello scalo che ancora però la Sacval non ha ancora pubblicato.

Attorno a questi elementi si è articolata la conferenza del Comitato, guidato da Fabio Putorti. Un organismo composto da cittadini che ha messo in campo una serie di iniziative per difendere lo scalo. E in cantiere era prevista un'altra iniziativa che avrebbe dovuto coinvolgere diverse istituzioni. «Il sindaco metropolitano ci aveva rassicurato che avrebbe aderito e partecipato ad un'assemblea

pubblica a cui avrebbero dovuto partecipare per sottoscrivere un protocollo d'intesa i vertici di Museo, Università per stranieri, Ente Parco, Camera di Commercio, Centro Trapianci,



Putorti, Nicolò e Giuffrè alla conferenza

Confindustria. Documento con cui richiedere a gran voce alla Sacal di pubblicare il piano industriale».

«Ma - spiegano i componenti del Comitato - il sindaco ha fatto un passo indietro rispetto alla possibilità di partecipare all'assemblea pubblica, dicendo che ha avviato delle interlocuzioni con il presidente della Regione, Mario Oliverio. Ha preferito dialoghi ufficiosi di carattere politico con il governatore, piuttosto che sedersi con i cittadini e richiedere quello che secondo la legge sulla trasparenza è un atto dovuto. Il risultato? «Molti altri rappresentanti delle istituzioni non ci hanno fatto pervenire le loro adesioni all'evento. Ma noi non ci fermiamo - hanno ribadito nel corso della conferenza a cui hanno partecipato anche Francesco Nicolò e Alberto Giuffrè - e abbiamo scritto al ministro». (e.d.)



**Comune  
Stefano Perri  
portavoce  
del sindaco**

Palazzo San Giorgio ha un portavoce. Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha assegnato nei giorni scorsi al dottor Stefano Perri, già membro della sua segreteria comunale, l'incarico fiduciario. Di fatto la nomina a portavoce del sindaco, che non comporterà per l'ente alcun costo aggiuntivo si pone come un incarico di continuità rispetto al ruolo di ricoperto, ma segna per Perri un'ulteriore riconoscimento, anche in termini operativi.

## Agenda

**FARMACIE DI TURNO**  
Dal 15 al 21 luglio 2018  
DOSTORINO - Via G. De Nava, 118 - Tel.

MODENA tel. 347432  
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397  
ORTI tel. 336435  
PELLARO tel. 358385  
RAVAGNESE tel. 844379  
REGGIO (ex Eca) tel. 347052  
REGGIO (ex Vigili) tel. 347432  
ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987  
SAN LORENZO tel. 721143  
SANTO SPIRITO tel. 333180

HYPERLINK www.asp.rc.it e-mail: urp@asp.rc.it  
**AZIENDA OSPEDALIERA**  
Centro prenotazione 800198629  
**AVIS**  
Corso Garibaldi 585 - 0955/813250  
**ADSP-EM-FIDAS**  
c/o Servizio Trasfusione dell'Ospedale Morelli Viale Europa tel. e fax

Campanello, 63 - 89127 Reggio Calabria.  
Apertura: mercoledì (9-13 e 15-19), venerdì e sabato (9-13). Infolinia 338754386.  
**ADA - UIL**  
Associazione dei diritti per gli anziani. Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0955/890541 - 840500043  
**ADOC - UIL**  
Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori. Via Georgia, 16 -

# Primo Piano

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA BOCCIA

## «Da Di Maio parole ingenerose, apriamo un confronto serrato»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Aprire un confronto serrato su giovani, lavoro, questione industriale, infrastrutture, Mezzogiorno e risorse. Vincenzo Boccia si rivolge al governo, ribadendo che sul decreto dignità Confindustria è d'accordo sui fini e non sugli strumenti, e in particolare al ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio: «parole ingenerose», è stato il commento di Boccia riguardo alla frase scritta mercoledì su Facebook dal ministro, è cioè che Confindustria fa terrorismo psicologico sul decreto, dopo l'audizione alla Camera.

«È meglio restare sui fatti ed evitare polemiche gratuite - ha continuato Boccia - abbiamo detto che condividiamo i fini del governo di ridurre l'uso dei contratti a termine con alcune proposte che abbiamo indicato chiaramente. Noi criticiamo gli strumenti, non i governi. E ci aspetteremmo dal governo del paese la stessa cosa nei nostri confronti». E se Di Maio scrive "cittadini stateci vicini", «io - ha detto Boccia - sono un cittadino imprenditore che rappresenta 160mila cittadini imprenditori». Tra l'altro nella proposta di togliere la causale per i contratti a termine fino a 24 mesi sono d'accordo anche Rete Imprese

Italia e Confagricoltura, ha sottolineato il presidente di Confindustria: ciò vuol dire che «ci sono 2,5 milioni di cittadini imprenditori che si vogliono confrontare su pezzi di provvedimenti».

Confronto serrato «a tutto campo, affinché l'agenda del paese faccia un passo avanti», ha detto Boccia, parlando alla presentazione del libro di Luca De Biase, "Il lavoro del futuro" al Maxxi, accanto all'ex presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e alla presidente della Fondazione del museo, Giovanna Melandri. Nei primi tre mesi di governo, ha detto Boccia, si è parlato solo di migranti e pensioni. È il lavoro il tema centrale. La «mission» indicata da Confindustria nelle Assise di Verona e al centro del Patto della fabbrica firmato a inizio marzo con Cgil, Cisl e Uil. «Manca il lavoro: non ce ne usciamo con un decreto dignità che di fatto è incoerente con il contratto di governo perché aumenta il costo dei contratti a termine, se pur nei fini condivisibili, e non va in linea con la flat tax. Evidentemente occorre uno sforzo di risorse diverse, se vuoi aprire una stagione di inclusione dei giovani a partire dal Mezzogiorno», ha detto Boccia, che pensa ad un intervento shock con l'azzeramento del cuneo fiscale per le giovani genera-

zioni. Per l'Italia, secondo paese manifatturiero della Ue, la questione industriale è cruciale, così come le infrastrutture.

«Noi non siamo un partito d'opposizione, rivendico il nostro ruolo di corpo intermedio, criticare per trovare soluzioni è il valore della democrazia. In un'audizione che tendeva la mano ci siamo permessi di fare alcune proposte», ha continuato Boccia, sottolineando che la valutazione di Confindustria «è qualitativa e non quantitativa», nel senso che con il decreto aumenterà il turn over, visti anche i tempi della giustizia, e che «la precarietà non sono i contratti a termine, ma il caporalato e il lavoro sottopagato». Boccia ha commentato anche le nomine su cui il governo sta lavorando: «È normale che ci sia un confronto serrato, l'importante è che siano persone di competenza e qualità». E l'Alitalia: «Dovremmo evitare, al di là dei dogmi, di pubblicizzare le perdite e privatizzare i profitti. A noi serve un'Alitalia competitiva, altrimenti ad ogni passaggio arriva qualche salvatore della patria e poi pagano i cittadini, proprio quelli cui fa riferimento il governo e il ministro Di Maio».

«Non solo migranti e pensioni, l'agenda vada avanti su lavoro e giovani»

**Boccia: sulle nomine l'importante è che siano persone competenti e di qualità, per Alitalia non paghino i cittadini**



Leader degli industriali. Vincenzo Boccia



Peso: 17%

**CHECK UP**

## Investimenti privati al sud a +40% però la crescita frena

L'economia del Mezzogiorno prosegue nella sua lenta risalita che ha caratterizzato gli ultimi due anni, ma il ritmo con cui i valori pre-crisi vengono recuperati è ancora contenuto, anzi si registra qualche rischio di rallentamento. Così, il Check Up Mezzogiorno di luglio 2018, lo studio curato da **Confindustria** e Srm. Bene gli investimenti

dell'industria (+40%), sostenuti da efficaci strumenti di agevolazione come il credito d'imposta per gli investimenti Sud, che grazie a 2,2 miliardi di incentivo ha promosso investimenti per 6,4 miliardi di euro, ma è sempre emergenza lavoro. Rispetto a un anno fa, si registrano circa 60mila occupati in più, ma non sono omogeneamente distribuiti sul

territorio meridionale: un giovane meridionale su due non lavora. I posti di lavoro da recuperare rispetto ai livelli pre-crisi sono ancora 400mila.

**Marzio Bartoloni** a pag. 5

## Politica economica

# Sud, +40% investimenti privati ma crescita a rischio

**Check up Mezzogiorno.** Accelerare sulle infrastrutture con i fondi di coesione, occupazione: mancano ancora 400mila posti rispetto al 2007

**Lezzi.** Il ministro del Sud: nel Dl dignità inseriremo il prolungamento del bonus per chi assume e la clausola del 34% sugli investimenti a Fs e Anas

**Marzio Bartoloni**

La risalita del Sud è iniziata, almeno da tre anni. Ma è lenta e ora rischia di frenare come dimostrano le previsioni del Pil contenute nel nuovo Checkup Mezzogiorno realizzato da Confindustria con il centro studi del gruppo Intesa Sanpaolo: +1,1% per quest'anno dopo il +1,4% del 2017 che aveva fatto tenere il passo con il resto del Paese.

Nel bicchiere ancora mezzo vuoto c'è soprattutto la voragine della disoccupazione, con i giovani più colpiti (uno su due è disoccupato e oltre un terzo né studia né lavora): nonostante i 60mila posti in più in un anno, al Sud ne mancano ancora 400mila per tornare ai livelli pre-crisi. Eppure i segnali di vitalità ci sono, come dimostrano i numeri degli investimenti delle imprese: quelli in impianti e attrezzature nell'industria registrano un tondo +40% (+17,2% nell'edilizia che però nel frattempo ha perso 26mila aziende) e anche il numero delle imprese continua ad aumentare (9mila aperture in più in un anno), come l'export (+3,7% nei primi tre

mesi del 2018). Per questo motivo secondo **Confindustria** questi segnali vanno incoraggiati, anzi serve una «accelerazione» perché come ha spiegato il presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia «la questione temporale è determinante». Avanti dunque con il credito d'imposta per gli investimenti al Sud (6,4 miliardi prenotati), «uno strumento etico - ha detto **Boccia** - perché premia chi investe e lo usa chi paga le tasse». Uno strumento che ora può finalmente scaricarsi a terra dopo la circolare del ministero dell'Interno che anche su pressing di **Confindustria** ha chiarito che i certificati antimafia, in ritardo per colpa delle prefetture, non possono interrompere l'iter. «Abbiamo tolto il tappo di bottiglia a questo incentivo che funziona perché è automatico», ha spiegato ieri **Stefan Pan**, vice presidente di **Confindustria** e presidente del consiglio delle rappresentanze regionali e per le politiche di coesione territoriale. E sia **Boccia** che **Pan** chiedono di spingere l'acceleratore anche sull'altro pedale: quello degli investimenti pubblici al Sud, di-

mezzati con la crisi, che possono essere utilizzati per adeguare la dotazione infrastrutturale, sfruttando a pieno i fondi europei di coesione. «Solo per quest'anno ne sono programmati 3,4 miliardi, ma la spesa effettiva è ferma a 1 miliardo», avverte **Pan**. Un punto questo su cui è al lavoro il ministro per il Sud, **Barbara Lezzi**, che sta stringendo dei patti di cooperazione con le singole Regioni: «Le politiche di coesione territoriale, negli anni, non hanno funzionato per raggiungere il loro obiettivo. Il divario è addirittura aumentato».

Il ministro ieri in **Confindustria** per la presentazione del rapporto sul Sud ha anche annunciato due



Peso: 1-4%, 5-28%

possibili interventi a favore del Mezzogiorno che potrebbero entrare già nel decreto dignità appena approvato in Parlamento: «Stiamo valutando di allungare gli sgravi contributivi per le assunzioni al Sud che ci sono fino a quest'anno in modo da aiutare le imprese a programmare», ha detto la Lezzi. Allo studio ci sarebbe una proroga del bonus Sud per il 2019, con l'impegno poi a intervenire più a fondo con la legge di stabilità. Ma il ministro del Sud vuole inserire anche un emendamento per estendere la clausola del 34% degli investimenti pubblici da destinare al Sud anche a quelli effettuati da Rfi e Anas: «S tiamo valutando la

compatibilità con il decreto».

Dal Checkup emerge comunque che per il secondo anno tutti e cinque gli indicatori (occupazione, Pil, numero imprese, export e investimenti) che compongono il termometro sullo stato di salute dell'economia del Sud sono positivi (+15 punti rispetto al 2017). Ma questo super-indice è ancora 40 punti al di sotto del valore pre-crisi del 2007. Emerge poi che la crescita è sostenuta soprattutto da 5 settori di punta: automotive, aerospazio, agroalimentare, abbigliamento e farmaceutica. Settori in cui il Sud ha una marcata specializzazione (44% di valore aggiunto manifatturiero contro la media italiana del 31%) con imprese

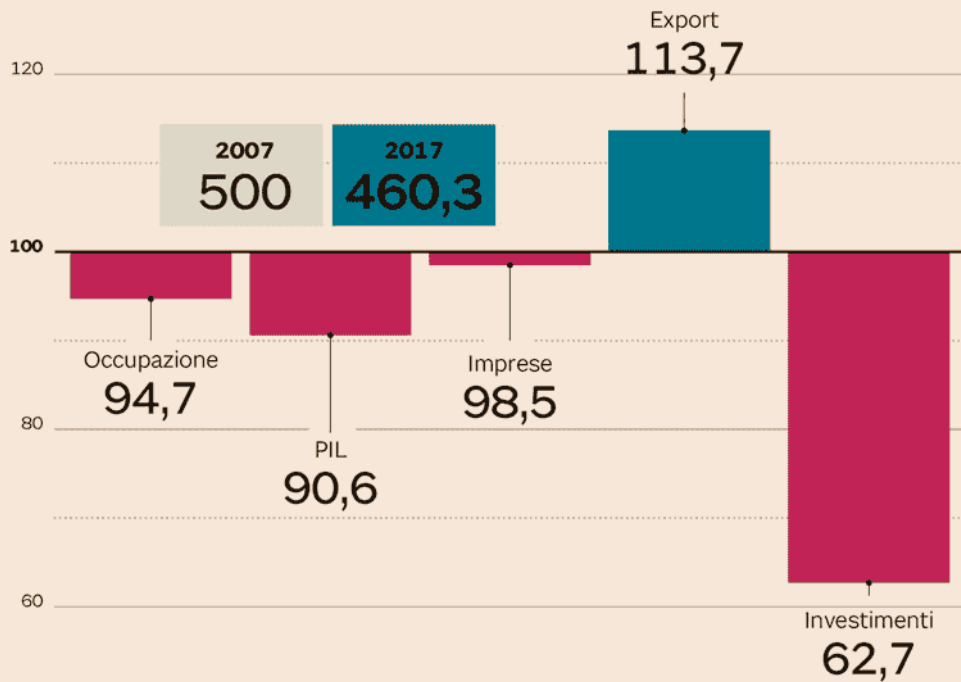
pienamente inserite nelle filiere nazionali. Tanto da "esportare" – come ha sottolineato Massimo Deandrea del centro studi collegato a Intesa Sanpaolo – 20 miliardi nel mondo e 21,7 miliardi nel resto d'Italia.

### Le variabili dell'economia al Sud

Indice composito 2017 calcolato come somma dei valori indicizzati di cinque indicatori macro che nel 2007 erano pari a 100



**Il ministro per il Sud.** Barbara Lezzi ha annunciato di voler coordinare attraverso dei «patti di cooperazione rafforzata» tra ministero e Regioni l'utilizzo dei fondi europei di coesione



Fonte: Check up Mezzogiorno luglio 2018



Peso: 1-4%, 5-28%

## Politica economica

# «Spingere sul conto capitale ora, o rischiamo di tornare indietro»

### INTERVISTA

#### Natale Mazzuca

Va favorita l'integrazione delle imprese meridionali nella rispettiva filiera,

«Il rischio arretramento c'è, perché il capitale imprenditoriale, lavorativo e di conoscenza andato perduto con la crisi è davvero enorme, e il ritmo con cui si va ricostituendo è ancora troppo lento. Se la fiducia nella ripartenza che ancora caratterizza il tessuto economico viene meno, il rallentamento può essere dietro l'angolo. Per questo, come ricorda il **presidente Boccia**, la questione temporale è decisiva. La parola d'ordine è: accelerare». A parlare è Natale Mazzuca che il Sud lo conosce molto bene da presidente di Unindustria Calabria e del Comitato per la Coesione territoriale di **Confindustria**.

#### Qual è la prima emergenza?

Nel Check up di quest'anno abbiamo dedicato un approfondimento al settore delle costruzioni, uscito stremato dalla crisi anche a causa del tracollo degli investimenti pubblici, quasi dimezzati negli ultimi 10 anni. Va ripristinato un flusso costante di risorse ordinarie di spesa in conto capitale, che deve affiancarsi a quello che arriva da Bruxelles, e per entrambi è necessario uno sforzo straordinario della Pa per velocizzarne l'utilizzo. Questo basso livello di spesa ha sicu-

mente inciso sulla principale emergenza sociale meridionale, costituita dalla carenza di lavoro. Per questo, uno sforzo altrettanto straordinario è necessario per rendere convenienti le assunzioni, soprattutto dei giovani. Più lavoro significa più consumi, in un circolo virtuoso che va riattivato al più presto.

#### Lo studio fotografa non un solo Sud ma più Sud.

In linea di principio, dove c'è manifattura c'è stata maggiore resilienza e reattività alla crisi - ad esempio Campania e Abruzzo -, ma diversi territori stanno trovando la loro via allo sviluppo: penso all'agroalimentare in Calabria, o al turismo straniero in Sardegna e Sicilia. Lo sforzo che serve è proprio quello di accompagnare le specializzazioni dei territori, superando le debolezze e favorendo la competitività.

#### Quanto pesa il Meridione nelle nostre filiere che trainano l'export?

Le nuove catene globali sono unicum, e superano i confini territoriali. E, soprattutto, sono un processo irreversibile. È necessario perciò favorire l'integrazione delle imprese meridionali nella rispettiva filiera, rendendone il contributo sempre più imprescindibile. E, al tempo stesso, va fortemente potenziata la capacità dei prodotti meridionali di stare nella filiera e sul mercato nei tempi richiesti dal mercato stesso: per questo le infrastrutture e la logistica, soprattutto grazie ai porti meridionali, sono fattori di competitività decisivi.

#### Il credito d'imposta per gli inve-

#### stimenti sembra funzionare. Va potenziato?

Il credito d'imposta dimostra che se la burocrazia è contenuta, la risposta delle imprese è elevata e immediata. Soprattutto ora che è stato superato l'imbutto delle certificazioni antimafia. Per questo va esteso, immaginando una prosecuzione anche dopo il 2019: accanto a questo, le Zes possono rappresentare un esempio "concentrato" territorialmente di ciò che serve al Sud: sostegno agli investimenti privati, sviluppo della logistica e delle infrastrutture, semplificazione. Proprio per questo, la sperimentazione deve partire prima possibile.

#### È ottimista per il futuro?

Da imprenditore non posso non esserlo. Occorre però che ognuno faccia la sua parte per continuare sul sentiero delle riforme e della crescita, nell'interesse del Mezzogiorno e del Paese. Confindustria e le sue imprese non si tireranno indietro.

—Mar.B.



Natale Mazzuca



Peso: 15%

## Bugie sul Sud che muore di mancati investimenti

**Gianfranco Viesti**

**I**l rallentamento dell'economia italiana, che purtroppo sembra in vista alla luce di fattori internazionali e interni, rischia di compromettere il modesto recupero dell'economia meridionale registratosi nell'ultimo biennio. Questa l'indicazione principale che viene dal periodico rapporto sul Mezzogiorno realizzato da **Confindustria** e **SRM** presentato ieri. La crescita del Sud nel 2018 è prevista all'1,1%, inferiore sia al dato meridionale del 2017 sia al-

la media nazionale per l'anno in corso, entrambi all'1,4%. L'analisi un po' preoccupata è corroborata anche da altre fonti, dai puntuali rapporti regionali della Banca d'Italia ad un interessante studio di Prometeia, oltre che dai dati congiunturali sul mercato del lavoro. Peggiori sembrano, in questo quadro, situazioni e dinamiche di Calabria e Sicilia. Certo gli ultimi anni sono stati molto migliori rispetto ai precedenti: ma questo non ha consentito al Mezzogiorno né di recuperare il valore pre-crisi (con un PIL ancora di circa

10 punti inferiore) né di innescare un processo di crescita sostenuto, che consenta di affrontare pericolose tendenze di periodo più lungo: denatalità, invecchiamento e emigrazione dei giovani, anche a maggiore qualifica. Banca d'Italia quantifica in 173.000 i laureati emigrati dalle sei regioni più a Sud nell'ultimo decennio. Con questa realtà deve confrontarsi l'azione del nuovo governo.

*Continua a pag. 20*

### Commenti, opinioni, e-lettere

## Bugie sul Sud che muore di mancati investimenti

**Gianfranco Viesti**

*segue dalla prima pagina*

Segnali positivi sono venuti e continuano a venire dal sistema delle imprese. La produzione industriale del Mezzogiorno si è drammaticamente ridotta con la crisi, ma i dati più recenti segnalano un buon rafforzamento degli investimenti (frutto anche delle incentivazioni messe in campo nell'ultimo biennio), un'espansione dell'occupazione e un miglioramento della produttività delle imprese sopravvissute. Al Sud rimangono poli produttivi molto importanti, dall'auto all'alimentare, che rappresentano basi solide per una ripresa dell'accumulazione. Va molto bene, fortunatamente, il turismo, specie internazionale. Ma questo non compensa a sufficienza la persistente debolezza delle costruzioni e il ridimensionamento "tecnologico" della distribuzione commerciale. Il Sud non potrà ripartire più vivacemente, e contribuire così alla maggior crescita nazionale, senza azioni più strutturali di potenziamento del suo tessuto industriale e del terziario avanzato. Da questo punto di vista un elemento

assai importante saranno scopi e modalità d'intervento della "banca per gli investimenti pubblici" prevista dal contratto di governo, e l'azione nei prossimi mesi del gruppo Cassa Depositi e Prestiti. E' essenziale che quest'ultima sia chiaramente orientata anche all'obiettivo strategico dello sviluppo territoriale, negli ultimi anni assente.

Il quadro è assai più negativo per gli investimenti pubblici. Siamo ai minimi storici, scesi da circa il 3% a circa il 2% del PIL nell'intera Italia; da valori intorno ai 25 miliardi all'anno di inizio secolo ai 13-14 degli ultimi tempi (a valori costanti) nel Mezzogiorno. Malissimo per l'intera



Peso: 1-7%, 20-22%



Italia, ma ancora peggio, molto peggio, per il Sud: dove le carenze di quantità e qualità del capitale pubblico sono molto maggiori, e rappresentano un ostacolo proprio per l'espansione del sistema delle imprese di cui si è appena detto. Tra l'altro, stime per il Sud mostrano sia un effetto moltiplicativo sul reddito particolarmente alto, sia un forte effetto di induzione di sviluppo sul Centro-Nord: modernizzare territori e città del Sud fa benissimo a tutta l'Italia. Qui si scontano ritardi operativi (l'ultimo, recentissimo, rapporto Nuvec sui tempi delle opere pubbliche li mostra in aumento); crescenti difficoltà delle amministrazioni, per il loro impoverimento di personale e, a giudizio di molti, per il nuovo Codice degli Appalti. Ma anche le debolezze dell'azione degli ultimi due esecutivi, che poco e tardi hanno affrontato il tema: bassissima, ancora inferiore che in passato, è la spesa dei fondi europei. Condivisibili, dunque, sembrano sia le intenzioni di dare un forte impulso alla spesa al Sud della ministra Lezzi, sia le dichiarazioni del

Ministro Tria sulla centralità degli investimenti pubblici.

Infine, note negative per la situazione e assai preoccupate per i possibili sviluppi vengono dal quadro dei servizi pubblici. Con l'austerità, e con alcune precise scelte politiche, i servizi pubblici al Sud sono stati particolarmente colpiti. Fortemente ridotto il sistema universitario, elemento centrale di una politica di sviluppo; crescenti le difficoltà per i sistemi sanitari, esposti ad un processo di risanamento finanziario che si è rivelato drammatico per personale, servizi e investimenti. In entrambi questi casi è forte e crescente la mobilità interregionale, che indebolisce ancor più il Mezzogiorno e crea evidenti circoli viziosi. E' aperta la discussione su criteri e obiettivi di riparto territoriale della spesa, a cui continua a mancare l'elemento centrale: il livello essenziale delle presentazioni da garantire a tutti gli italiani. Si continua intanto a dipingere un Mezzogiorno che non esiste più, pieno di dipendenti pubblici: spigolando fra i dati Banca d'Italia si

scopre che i dipendenti del settore pubblico locale (sanità, regioni e comuni, camere di commercio e università) sono per diecimila abitanti 183 in Lombardia, dalla tanto decantata virtuosità, ma 172 in Campania e 163 in Puglia. E in questi ambiti il Contratto di governo pone come assoluta priorità un'accentuata autonomia per le regioni del Nord che, se disegnata secondo le esplicite volontà leghiste, sarebbe assai dannosa per le altre regioni, forse letale per il Sud.

Non sono questioni locali. L'Italia è da tempo (anche nelle ultime previsioni della Commissione UE) ultima in Europa per crescita economica. Solo un forte sviluppo del Mezzogiorno può far aumentare strutturalmente questa insufficiente velocità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,20-22%

# I nodi dell'economia

## Sud, risalita al ralenti più imprese, meno posti

► Più 9 mila aziende nel 2017 ma si conferma per quest'anno la flessione del Pil: 1,1 per cento  
► Modesta la spinta dell'export, prosegue l'emorragia ininterrotta di lavoratori

La ripresa c'è ma perde di intensità e soprattutto, nonostante il rilancio sia pure parziale degli investimenti, non riesce ad incidere ancora sull'occupazione. Dall'annuale "Check up Mezzogiorno" di Srm e **Confindustria**, presentato nella sede dell'Associazione (con gli interventi tra gli altri del ministro del Mezzogiorno Barbara Lezzi e del presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia), arriva la conferma di quanto resti in salita il tentativo dell'economia meridionale di rivedere, quanto meno, le posizioni del 2007, che peraltro non erano per niente esaltanti. Lo dimostra il fatto che pur essendo tutti positivi per il secondo anno consecutivo gli indicatori di base della ricerca (Pil, occupazione, export, investimenti e numero delle imprese), l'Indice sintetico dell'economia meridionale che pure è cresciuto di 15 punti risulta ancora lontano di ben 40 lunghezze da quello precedente alla crisi.

### LA NOVITÀ

L'impresa non è più un tabù ormai, nel Mezzogiorno tanto è vero che cresce il numero di nuove aziende al netto della mortalità (più 9000 nel 2017 che vanno ad aggiungersi alle 190 mila imprese giovanili tra le quali spiccano quelle incoraggiate dalla misura "Resto al Sud"). Ma nel contempo le previsioni 2018 confermano l'annunciato rallentamento della crescita meri-

dionale, da 1,4 per cento del 2017 all'1,1 per cento di quest'anno. Ed è soprattutto in chiaroscuro lo scenario occupazionale: perché se è vero che rispetto al 2017 si registrano circa 60 mila occupati in più, è purtroppo altrettanto vero che non sono omogeneamente distribuiti sul territorio di quest'area, che ci sono ancora 400 mila posti di lavoro da recuperare rispetto all'inizio della crisi, e che lo scenario attuale non è molto diverso da quello del recente passato visto che, come ricorda il vicepresidente di **Confindustria** Stefan Pan, «un giovane meridionale su due non lavora mentre uno su tre non lavora e non studia». Per fortuna l'industria batte più di un colpo dal momento che tornano a crescere del 40 per cento gli investimenti in impianti e attrezzature per effetto delle agevolazioni garantite dal credito di imposta. Ovvero 2,2 miliardi di incentivo hanno promosso investimenti per oltre sei miliardi di euro che ora con lo sblocco delle procedure per il certificato antimafia dovrebbero finalmente essere operativi.

### LE ESPORTAZIONI

Modesta, invece, la spinta dell'export cresciuto in un anno del 3,7 per cento sotto la spinta dei mezzi di trasporto e dell'agroalimentare, ma ancora molto lontano dalla media nazionale pur avendo registrato il

primato italiano per valore aggiunto. La sensazione generale emersa dallo studio curato dallo staff coordinato con la consueta qualità da Massimo Sabatini per **Confindustria** e Massimo De Andreis per Srm è che il Mezzogiorno continui a inseguire una dinamica di sviluppo compiuta visto che la minore ricchezza disponibile (la soglia della povertà è salita al 20 per cento della popolazione) produce minori consumi e una spesa media mensile delle famiglie più bassa di 800 euro di quella delle famiglie del Nord. Ma il grido di allarme più forte è giunto ieri dall'edilizia alla quale il "Check up" ha dedicato un particolare focus.

### L'EMERGENZA

La perdurante gravità della crisi che ha investito il settore continua a espellere ogni giorno dal lavoro migliaia di addetti, con una emorragia ininterrotta di imprese che chiudono o falliscono in un quadro di assoluta mancanza di segnali di vivacità.



Peso: 58%



A dir poco preoccupate le parole con cui il presidente dell'Ance Gabriele Buia mette l'accento sulle prospettive del comparto ricordando che le difficoltà sono in gran parte dovute alla riforma del codice degli appalti «che va assolutamente rivista e modificata», ma sono anche il frutto di una «burocrazia sfiancante» che penalizza soprattutto il Mezzogiorno. Buia ricorda che ci sono 300 opere infrastrutturali ancora bloccate in Italia e che di esse una buona parte è al Sud. Milioni di euro anche europei non spesi, ennesimo paradosso della «questione meridionale».

Ieri, se non altro, lo scontro tra imprese e governo sul Decreto dignità rimane ai margini: «Al di là delle divergenze - dice Boccia rilanciando l'urgenza di un piano per i giovani che superi le parole e passi ai fatti - ci sono delle convergenze con l'esecutivo a partire dalla necessità di semplificare e accelerare che sono elementi necessari alla crescita del Paese. L'Italia è e deve rimanere centrale nel Mediterraneo ma bisogna dotarla di infrastrutture a partire dal Sud. Perché sono proprio loro, le infrastrutture, il presupposto

dell'idea di Paese, lo strumento indispensabile per l'inclusione e per la riduzione dei divari fra Nord e Sud e tra Sud e Sud».

**n. sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La crescita

# 15

L'indice sintetico che misura l'economia meridionale in base a Pil, lavoro ed export

**BOCCIA: «AL DI LÀ DELLE DIVERGENZE CON IL GOVERNO ORA RILANCIAMO LE NECESSITÀ DI UN PIANO GIOVANI»**

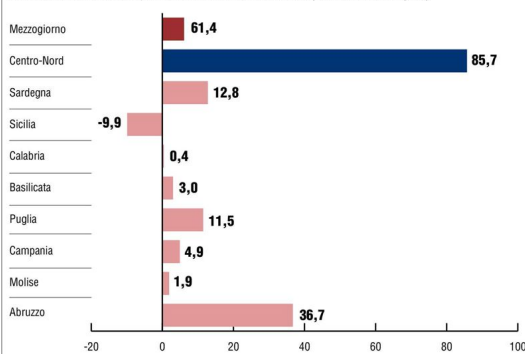
## Il gap

# 40

Il livello economico pre-crisi un dislivello di ben 25 punti rispetto agli anni Novanta

### Check up Mezzogiorno - Luglio 2018

Differenza del numero di occupati tra il I trim. 2017 ed il I trim. 2018 (valori assoluti, in migliaia)



Distribuzione regionale delle imprese che hanno aderito ad un contratto di rete (giugno 2018)

Molise	50	Valle d'Aosta	58
Basilicata	259	Trentino A.A.	421
Sardegna	569	Umbria	712
Calabria	586	Liguria	642
Sicilia	794	Marche	772
Abruzzo	1.021	Piemonte	1.161
Puglia	1.715	Friuli-venezia Giulia	1.366
Campania	1.926	Emilia Romagna	1.905
Mezzogiorno	6.920	Toscana	1.936
		Veneto	2.211
		Lombardia	3.202
		Lazio	8.116
		Centro-Nord	22.502

centimetri



Peso:58%



# «Lavoro, sgravi totali al Sud»

► **L'intervista del Mattino** Il ministro Lezzi: «La misura sarà confermata per tutto il 2019 I finanziamenti a chi resta nel Mezzogiorno estesi ai 50enni. Taglieremo il cuneo fiscale»

**Nando Santonastaso**

**I**l governo è pronto a estendere anche al 2019 il bonus «pieno» per le assunzioni dei giovani al Sud e pensa di allargare l'età massima per accedere all'incentivo «Resto al Sud» dai 35 anni ai 50 per favorire anche il rientro di chi dal Sud si è allontanato. La ricetta del ministro del Sud Barbara Lezzi

per ridurre il divario con il Nord. «Tagliare i costi del lavoro per imprese e dipendenti può far ripartire gli investimenti». *A pag. 3*

**»» L'intervista Barbara Lezzi**

## I piani del governo

# «Assunzioni, pronti a estendere i bonus»

► **Il ministro: la decontribuzione riservata ai giovani anche nel 2019** ► **«La misura "Resto al Sud" verrà estesa anche ai 50enni»**

**Nando Santonastaso**

Il governo è pronto a estendere anche al 2019 il bonus «pieno» per le assunzioni dei giovani al Sud e pensa di allargare l'età massima per accedere all'incentivo «Resto al Sud» dagli attuali 35 anni ai 50 per favorire anche il rientro di chi dal Sud si è allontanato. Barbara Lezzi, ministro 5 Stelle per il Mezzo-

giorno, rivela a margine della presentazione del «Check up Mezzogiorno» propositi e idee per ridurre il divario con il Nord e smorzare la tensione con le imprese a proposito del Decreto dignità.

**Lei crede possibile, ministro, che in sede parlamentare si trovi una modifica al testo, in particolare per le casuali ai contratti a tempo determina-**

**to su cui al momento non c'è dialogo con le imprese?**

«Il dialogo ci sarà sempre e sono convinta che le difficoltà attuali si supereranno. Il decreto, come è stato già spiegato dal go-



Peso: 1-11%, 3-66%

verno, punta sulla qualità del lavoro e non si può interpretare come una punizione per le imprese. Ci sono degli abusi nella gestione dei contratti a tempo determinato che vanno puniti e credo che su questo punto anche alle imprese sane e virtuose questa scelta conven- ga».

**Ma sul piatto dovrete mettere qualcosa. Ad esempio come incentivare ancora di più i contratti a tempo indeterminato?**

«Ci abbiamo già pensato. Intendiamo allargare la decontribuzione per le assunzioni dei giovani nel Mezzogiorno anche al 2019, riproponendo di fatto la misura già in vigore quest'anno che prevede uno sgravio al cento per cento e guardando alla possibilità di renderla strutturale. Le imprese avranno in sostanza già adesso la certezza di poter pianificare le assunzioni previste per l'anno prossimo, con un anticipo importante, cioè, di cui i datori di lavoro non potranno che essere contenti».

**Ci sarà però da affrontare un problema di coperture...**

«E lo faremo nella convinzione da un lato che bisogna rispettare e tutelare i diritti dei lavoratori e dall'altro che dobbiamo riconoscere alle imprese il diritto di poter programmare la propria attività con elementi di certezza che oggi mancano».

**Quando parla di norme strutturali si riferisce anche al progetto inserito nel Contratto di governo di intervenire sulla riduzione del cuneo fiscale?**

«Il taglio del costo del lavoro per imprese e lavoratori è un punto fondamentale del nostro programma di governo. Lo si poteva già fare qualche anno fa rendendo strutturale una norma da noi proposta che costava meno di quelle adottate ma poi uscite dal radar delle politiche monetarie di bilancio con tutta una serie di conseguenze contabili negative. Noi ritorneremo

alla carica su questo tema convinti che sia un passaggio fondamentale per rilanciare la crescita e gli investimenti».

**Le imprese però vi chiedono di non smontare l'impalcatura di misure e provvedimenti per il Sud che avete ereditato dai governi precedenti. Se la sente di rassicurarle?**

«Certo. Io sono il ministro del Mezzogiorno, non più solo l'esponente di un partito che ha vinto le elezioni. E tutto ciò che può contribuire a ridurre il divario e a far crescere il Mezzogiorno sarà mantenuto. Qualche modifica però ci sarà. Per "Resto al Sud" vorrei allargare l'età prevista per sfruttare questo incentivo. Oggi il limite è di 35 anni ma intendo portarlo ai 50 per favorire anche chi intende rientrare al Sud e non trova attualmente alcuna convenienza per farlo. Penso soprattutto ai professionisti che potrebbero cogliere una nuova opportunità anche per aiutare il Sud con le loro competenze. Sul credito d'imposta per gli investimenti ho avviato un confronto con l'Unione europea per ridiscutere il vincolo di destinazione previsto sulla quota dei fondi Pon, parliamo di quasi un miliardo. Come ho già detto l'obiettivo è aumentare il tiraggio e confermo la volontà di confrontarmi anche con **Confindustria** per allargare il raggio d'azione di questa misura».

**Nel frattempo a che punto è l'avvio delle Zone economiche speciali ormai approvate in Campania e Calabria ma di fatto ancora in attesa del decreto di semplificazione delle procedure burocratiche la cui firma spetta al Presidente del Consiglio?**

«Cercheremo di varare il dpcm entro settembre-ottobre. Vogliamo evitare che le Zes diventino terre di nessuno e non, come dovrebbe essere, un punto essenziale per lo sviluppo del sistema economico del Sud. Intanto, come saprà, è già operativo il decreto che prevede credito di imposta fino a 50 milioni per chi vuole investire in queste nuove aree legate al sistema dei porti. Crediamo nelle Zes

ma vogliamo che siano il perno di quel coordinamento operativo che ho intenzione di realizzare con i governatori delle regioni del Sud, a partire dall'utilizzo dei fondi europei».

**Già, i fondi europei. C'è chi dice che per lei e il governo siano diventati una sorta di ossessione...**

«Abbiamo un preciso dovere nei confronti dei cittadini meridionali: spendere tutti i fondi strutturali europei e spenderli bene per evitare, come ho già avuto modo di dire personalmente alla Commissaria per gli affari regionali dell'Ue Corina Cretu, che nei confronti dell'Italia vengano applicati coefficienti penalizzanti al punto da immaginare scenari negativi per la programmazione post 2020. Ci sono sicuramente complessità burocratiche all'origine degli attuali ritardi nella rendicontazione della spesa che però fanno apparire negligente il nostro Paese su scala europea e non va bene. Ho chiesto una deroga per una parte di questi progetti perché la rendicontazione possa avvenire entro i primi mesi del 2019. Un fatto però deve essere chiaro a tutti: la politica di coesione non è riuscita a ridurre i divari del Mezzogiorno e ne dobbiamo essere tutti consapevoli».

**E quindi?**

«Quindi c'è l'assoluta esigenza di una cooperazione rafforzata tra il governo centrale e le regioni meridionali per disinnescare tutte le criticità attuali e dimostrare all'Europa che possiamo ottenere le nuove risorse senza tagli o ridimensionamenti di sorta. Sono partita dalla Sicilia perché è il caso più preoccupante ma sulla spesa dei fondi Ue coinvolgerò tutti i governatori senza volerli scavalcare ma offrendo un quadro di rife-



rimento più ampio e un sostegno operativo in grado di sveltire le procedure».

**Non sarà un'impresa facile considerare le diverse vedute politiche di molti governatori del Sud e la loro quasi inevitabile resistenza di fronte a tutto ciò che può minacciare la loro autonomia.**

«Me ne rendo conto ma so anche che per questo tipo di lavoro ci sarà bisogno di due-tre anni, mi auguro, per ottenere il risultato previsto. Su questo impegno chiederemo ai cittadini di giudicare l'azione del governo ben sapendo che tutto ciò che faremo sarà messo a loro disposizione e che eventuali ritardi o inadempienze non saranno in alcun modo riconducibili alla mancanza di volontà politica dell'esecutivo. Proprio i dati diffusi da Srm e **Confindustria** ribadiscono l'urgenza di questa scelta dal momento che il Sud è in ritardo e non può ancora costruire la sua prospettiva di crescita sostituendo i fondi europei alla spesa corrente ordinaria».

**Quando pensa di incontrare il governatore della Campania Vincenzo De Luca?**

«Sicuramente ai primi di set-

tembre ma già nei prossimi giorni, comunque entro luglio, sarò a Napoli per Bagnoli. Come lei sa sono presidente della Cabina di regia istituita per coordinare il recupero ambientale di Bagnoli e gestire le risorse già disponibili. Farò il punto della situazione, il cosiddetto stato dell'arte. Vedrò sicuramente in quella occasione De Luca, avrò un incontro con il sindaco De Magistris e con il commissario di governo. Siamo di fronte ad un pasticciaccio burocratico con implicazioni di natura giudiziaria di cui vorrei vedere la luce dando certezze ai napoletani che aspettano da 26 anni il recupero di quest'area. Naturalmente dovremo tenere conto dei provvedimenti della magistratura ma Bagnoli sarà per me una priorità».

**Ci sono però anche i Patti per il Sud su cui governo e Regioni, almeno nel recente passato avevano iniziato a lavorare con un certo accordo. Che ne sarà?**

«Io credo che i Patti per il Sud abbiano finito per complicare uno scenario già a dir poco difficile nei rapporti tra governo centrale e Regioni. Anche per questo abbiamo deciso di offrire la nostra disponibilità ai governatori del Sud per aiutarli a superare uno scenario burocratico molto frammentato e farraginoso, l'esatto opposto di quanto hanno diritto di chiedere i cittadini meridionali».

**Non teme però che la spinta autonomistica sempre più forte delle regioni più ricche del Nord finirà per incidere anche all'interno del governo sull'obiettivo di ridurre il divario del Mezzogiorno?**

«È una cosa che non sarà mai possibile e non temo divergenze con i ministri leghisti. Nel contratto di governo sono previste politiche omogenee per il Mezzogiorno e su di esse non prevedo assolutamente contrasti con altri colleghi dell'esecutivo».

**ENTRO FINE LUGLIO SARÒ A BAGNOLI  
BONIFICA ATTESA:  
C'È STATO  
UN PASTICCIO  
BUROCRATICO**

**TAGLIARE I COSTI  
DEL LAVORO  
PER LE AZIENDE  
E I DIPENDENTI  
PUÒ FAR RIPARTIRE  
GLI INVESTIMENTI**

**SÌ AL DIALOGO  
MA GLI ABUSI  
NEI CONTRATTI  
A TEMPO  
DETERMINATO  
VANNO PUNTI**

**UN OBIETTIVO  
È PROMUOVERE  
OPPORTUNITÀ  
E FAR TORNARE  
I PROFESSIONISTI  
NEL MERIDIONE**



Peso:1-11%,3-66%

## Il commento

# INFRASTRUTTURE E SERVIZI LO STATO TORNI A INVESTIRE

**Gianfranco Viesti**

Il rallentamento dell'economia italiana, che purtroppo sembra in vista alla luce di fattori internazionali e interni, rischia di compromettere il modesto recupero dell'economia meridionale registrati nell'ultimo biennio. Questa l'indicazione principale che viene dal periodico rapporto sul Mezzogiorno realizzato da **Confindustria** e SRM presentato ieri. La crescita del Sud nel 2018 è prevista all'1,1%, inferiore sia al dato meridionale del 2017 sia alla media nazio-

nale per l'anno in corso, entrambi all'1,4%.

L'analisi un po' preoccupata è corroborata anche da altre fonti, dai puntuali rapporti regionali della Banca d'Italia ad un interessante studio di Prometeia, oltre che dai dati congiunturali sul mercato del lavoro. Peggiori sembrano, in questo quadro, situazioni e dinamiche di Calabria e Sicilia. Certo gli ultimi anni sono stati molto migliori rispetto ai precedenti: ma questo non ha consentito al Mezzogiorno né di recuperare il valore pre-crisi (con un PIL ancora di circa

10 punti inferiore) né di innescare un processo di crescita sostenuto, che consenta di affrontare pericolose tendenze di periodo più lungo: denatalità, invecchiamento e emigrazione dei giovani, anche a maggiore qualifica.

*Continua a pag. 38*

# Infrastrutture e servizi, lo Stato torni a investire

**Gianfranco Viesti**

Banca d'Italia quantifica in 173.000 i laureati emigrati dalle sei regioni più a Sud nell'ultimo decennio. Con questa realtà deve confrontarsi l'azione del nuovo governo.

Segnali positivi sono venuti e continuano a venire dal sistema delle imprese. La produzione industriale del Mezzogiorno si è drammaticamente ridotta con la crisi, ma i dati più recenti segnalano un buon rafforzamento degli investimenti (frutto anche delle incentivazioni messe in campo nell'ultimo biennio), un'espansione dell'occupazione e un miglioramento della produttività delle imprese sopravvissute. Al Sud rimangono poli produttivi molto importanti, dall'auto all'alimentare, che rappresentano basi solide per una ripresa dell'accumulazione. Va molto bene, fortunatamente, il turismo, specie internazionale. Ma questo non compensa a sufficienza la persistente debolezza delle costruzioni e il ridimensionamento "tecnologico" della distribuzione commerciale. Il Sud non potrà ripartire più vivacemente, e contribuire così alla maggior crescita nazionale, senza azioni più strutturali di poten-

ziamento del suo tessuto industriale e del terziario avanzato. Da questo punto di vista un elemento assai importante saranno scopi e modalità d'intervento della "banca per gli investimenti pubblici" prevista dal contratto di governo, e l'azione nei prossimi mesi del gruppo Cassa Depositi e Prestiti. E' essenziale che quest'ultima sia chiaramente orientata anche all'obiettivo strategico dello sviluppo territoriale, negli ultimi anni assente.

Il quadro è assai più negativo per gli investimenti pubblici. Siamo ai minimi storici, scesi da circa il 3% a circa il 2% del PIL nell'intera Italia; da valori intorno ai 25 miliardi all'anno di inizio secolo ai 13-14 degli ultimi tempi (a valori costanti) nel Mezzogiorno. Malissimo per l'intera Italia, ma ancora peggio, molto peggio, per il Sud: dove le carenze di quantità e qualità del capitale pubblico sono molto maggiori, e rappresentano un ostacolo proprio per l'espansione del



Peso: 1-6%, 38-22%



sistema delle imprese di cui si è appena detto. Tra l'altro, stime per il Sud mostrano sia un effetto moltiplicativo sul reddito particolarmente alto, sia un forte effetto di induzione di sviluppo sul Centro-Nord: modernizzare territori e città del Sud fa benissimo a tutta l'Italia. Qui si scontano ritardi operativi (l'ultimo, recentissimo, rapporto Nuvec sui tempi delle opere pubbliche li mostra in aumento); crescenti difficoltà delle amministrazioni, per il loro impoverimento di personale e, a giudizio di molti, per il nuovo Codice degli Appalti. Ma anche le debolezze dell'azione degli ultimi due esecutivi, che poco e tardi hanno affrontato il tema: bassissima, ancora inferiore che in passato, è la spesa dei fondi europei. Condivisibili, dunque, sembrano sia le intenzioni di dare un forte impulso alla spesa al Sud della ministra Lezzi, sia le dichiarazioni del Ministro Tria sulla centralità degli investimenti pubblici.

Infine, note negative per la situazione

e assai preoccupate per i possibili sviluppi vengono dal quadro dei servizi pubblici. Con l'austerità, e con alcune precise scelte politiche, i servizi pubblici al Sud sono stati particolarmente colpiti. Fortemente ridotto il sistema universitario, elemento centrale di una politica di sviluppo; crescenti le difficoltà per i sistemi sanitari, esposti ad un processo di risanamento finanziario che si è rivelato drammatico per personale, servizi e investimenti. In entrambi questi casi è forte e crescente la mobilità interregionale, che indebolisce ancor più il Mezzogiorno e crea evidenti circoli viziosi. E' aperta la discussione su criteri e obiettivi di riparto territoriale della spesa, a cui continua a mancare l'elemento centrale: il livello essenziale delle presentazioni da garantire a tutti gli italiani. Si continua intanto a dipingere un Mezzogiorno che non esiste più, pieno di dipendenti pubblici: spigolando fra i dati Banca d'Italia si scopre che i dipendenti del settore

pubblico locale (sanità, regioni e comuni, camere di commercio e università) sono per diecimila abitanti 183 in Lombardia, dalla tanto decantata virtuosità, ma 172 in Campania e 163 in Puglia. E in questi ambiti il Contratto di governo pone come assoluta priorità un'accentuata autonomia per le regioni del Nord che, se designata secondo le esplicite volontà leghiste, sarebbe assai dannosa per le altre regioni, forse letale per il Sud.

Non sono questioni locali. L'Italia è da tempo (anche nelle ultime previsioni della Commissione UE) ultima in Europa per crescita economica. Solo un forte sviluppo del Mezzogiorno può far aumentare strutturalmente questa insufficiente velocità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,38-22%

**ALLARME DELL'ANCE****Sicilia, 5 miliardi ancora congelati e appalti fermi**

MARIA CHIARA FURLÒ PAGINA 12

**EDILIZIA.** Sul sito "Sbloccacantieri" dell'Ance segnalate 270 incompiute. Il ministero delle Infrastrutture ne conta 670

# Appalti bloccati per 21 mld di euro

In Sicilia la situazione più grave: oltre 5 miliardi nei cassetti fra opere ferme e cantierabili

MARIA CHIARA FURLÒ

ROMA. L'autostrada regionale Cispadana, il mercato ittico di Viareggio, uno storico circolo tennis romano e tante, tante scuole sparse per tutta l'Italia. Sono solo alcune delle 270 opere pubbliche bloccate e censite negli ultimi tre mesi dall'Ance attraverso il sito Sbloccacantieri.it, dove semplici cittadini, imprese e rappresentanti degli enti locali possono segnalare i cantieri fermi.

Un insieme di opere che vale complessivamente 21 miliardi di euro (alcune da sole valgono dai 2 ai 5 miliardi) e che, se venisse sbloccato, riverserebbe sul territorio italiano 75 miliardi di euro, generando 330 mila nuovi posti di lavoro. Quello delle opere pubbliche ferme è un quadro pesante, soprattutto a confronto con i dati ufficiali forniti dal ministero delle Infrastrutture «che in un anno ha censito 670 opere incompiute per 4 miliardi di euro», ricorda l'Ance allertando sul rischio che i cantieri oggi fermi possano in futuro diventare ufficialmente opere incompiute.

Eppure, le risorse non mancano. Secondo il vicepresidente dell'Ance, Edoardo Bianchi, ci sono 140 miliardi di già stanziati, ma «perché non riusciamo a far atterrare questi danari? Perché ci sono delle procedure eccessivamente complesse che poi determinano una situazione di ingessatura», spiega.

Le scuole sono le più penalizzate dei cantieri bloccati: il 30% dei casi segnalati sono infatti opere di manutenzione e messa in sicurezza di edifici scolastici. Una situazione «inaccettabile per un Paese civile», insiste Bianchi ricordando che fra questi casi ci sono anche 21 interventi sulle scuole danneggiate dal sisma del Centro Italia che dovevano essere realizzati in tempo per la riapertura dell'anno scolastico 2017-2018 e che invece sono ancora fermi. Scorrendo la lista dell'Ance, si scopre che sono bloccati anche i lavori di adeguamento sismico di 50 scuole sul territorio friulano (per un valore di 65 milioni di euro).

Nella lista dei cantieri fermi, subito dopo le scuole ci sono i lavori di gestione delle acque, con il 29% delle segnalazioni concentrate principalmente nel Mezzogiorno, poi gli interventi per la viabilità che riguardano la messa in sicurezza, la manutenzione e la realizzazione di strade statali, provinciali e comunali (il 15% dei casi segnalati) e infine le opere idrogeologiche (11%).

La situazione siciliana è la peggiore d'Italia. Sul sito dell'Ance si trovano 28 opere di depurazione per circa

1 miliardo di euro, 439 opere cantierabili per 3,8 miliardi e 162 incompiute, quest'ultime censite ufficialmente dalla Regione siciliana nel 2017, per 488 milioni di euro. Un totale di oltre 5 miliardi di euro nei cassetti. Le ultime segnalazioni dei cittadini sul sito riguardano la diga Pietrarossa ferma dall'89 e la diga Gibbesi incompiuta da 26 anni.

Nell'elenco delle 162 incompiute, per il cui sblocco la Filca-Cisl siciliana ha chiesto al governatore Musumeci l'istituzione di una cabina di regia, vi sono anche opere che risalgono ai finanziamenti dell'ex Agensud. Nel lungo elenco spiccano: il ricovero per anziani a Vita (921 mila euro), il depuratore di Santo Stefano di Quisquina (881 mila euro), la ristrutturazione del municipio di Marianopoli (702 mila euro), una strada comunale a Sutera (1,6 milioni), la bretella di Pantelleria (2,9 milioni), la diga Pietrarossa (75 milioni), la strada esterna di Castiglione di Sicilia (22,7 milioni), l'urbanizzazione primaria a Butera (6,6 milioni), la strada Sciafani Bagni-Valledolmo (3,5 milioni), il collettore fognario di Pagliara (1,5 milioni), la rete fognaria di Spadafora (2,4 milioni), la strada provinciale 14 Fusco-Canicattini-Passoladro (5,6 milioni), il potenziamento del depuratore di Cammarata (2,4 milioni), il Parco Salaci di Cammarata (4,2 milioni) e la rete idrica (4,2 milioni) e la strada Ponte Platani (2,5 milioni), l'urbanizzazione a Campofelice di Roccella (1,1 milioni), le infrastrutture per l'area artigianale Madonnuzza di Petralia Soprana (20,6 milioni), 24 alloggi popolari a Montallegro (3,2 milioni), il recupero del borgo della Cuzniria a Vizzini (1,5 milioni), l'area verde a Fondachello di Licata (4 milioni), la fognatura di via Due Vanelle a Palermo (3,6 milioni), la strada Pollina-Canne Masche (8,3 milioni), urbanizzazione produttiva a Bagheria (4,7 milioni), 90 alloggi ad Augusta (3,6 milioni), una strada a Basicò (3,3 milioni), la messa in sicu-



Peso: 1-1%, 12-31%



rezza di una strada a Mongiuffi Melia (3,2 milioni), la riconversione della piscina comunale di Alimena (2 milioni), 144 alloggi a Librino (11 milioni), intervento in via Tiro a Segno a Palermo (3,2 milioni), urbanizzazione Peep a Siculiana (9,1 milioni), la strada esterna di Valderice (3,4 milioni), i rustici industriali di Gela (3,7 milioni), 210 alloggi a Santo Bordonaro a Messina (10,7 milioni), il centro sociale di Gela (3,5 milioni), 40 alloggi a Saponara (1,6 milioni), la piscina comunale di Pachino (2,9 milioni), l'auditorium di Aragona (1,9 milioni), urbanizzazione a Palagonia (2,4 milioni), una scuola elementare ad Augusta (3,3 milioni), il rifaci-

mento dell'acquedotto di Licodia Eubea (4 milioni), il serbatoio di Piano del Campo sul fiume Belice (59,9 milioni), il raddoppio della circonvallazione di Palermo tra via Giafar e via Altofonte (14,5 milioni), un edificio polifunzionale a Gibellina (8,1 milioni), la nuova Pretura di Aragona (2,6 milioni), 84 alloggi a Villafranca Tirrena (3,6 milioni), l'istituto tecnico di Campobello di Licata (5,1 milioni), la ristrutturazione del complesso di via Ingegneros a Palermo (9,3 milioni), l'accesso alla Ss189 da Aragona (22 milioni).

**PRECISAZIONE: IL MONITOR DEI DISTRETTI  
PRODUTTIVI NON È DEL CENTRO STUDI SRM,  
MA DELLA DIREZIONE STUDI E RICERCHE DI  
INTESA SANPAOLO**

Nell'edizione di ieri a pagina 7 abbiamo pubblicato un ampio estratto del Monitor dei distretti produttivi, con un focus sulla forte crescita dell'export della Sicilia. Il Monitor in realtà è redatto dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, e non dal Centro studi Srm collegato a Intesa Sanpaolo, come invece abbiamo erroneamente riportato noi. Del refuso ci scusiamo con gli autori del Rapporto e con i lettori.



Peso:1-1%,12-31%



# Contratto per edili e chimici I primi con il nuovo modello

*Rinnovo dopo 5 anni anche nel turismo (Confesercenti). «Aumenti oltre l'inflazione»*

MASSIMO FRANCHI

■ Il nuovo modello contrattuale varato lo scorso 9 marzo dai sindacati confederali e **Confindustria** sembra avere effetti positivi. Ieri ben tre rinnovi: edilizia in mattinata e chimici in serata, senza dimenticare quello del turismo sottoscritto con Confesercenti.

**IL PIÙ RILEVANTE** numericamente è il contratto degli edili, quasi un milione di lavoratori. Il contratto, sottoscritto con Ance e Coop dai sindacati di categoria Fillea Cgil, Feneal Uil e Filca Cisl prevede un aumento di 55 euro per l'«operaio comune» e di 71,50 per l'operaio specializzato, l'incremento di altri 2 euro del contributo obbligatorio per la previdenza complementare (Prevedi), un aumento totalmente a carico delle imprese sia delle aliquote per la sanità integrativa (0,35 per cento sulla massa salari) sia di quelle per il Fondo prepensionamento (+0,10 per cento, arrivando così allo 0,20).

**L'ELEMENTO PIÙ INNOVATIVO** del contratto però riguarda il versamento dello 0,10 per cento per incentivare l'occupazione giovanile quasi scomparsa dai cantie-

ri italiani, zeppi di operai 60enni bloccati al lavoro dalla Fornero, per i quali nel contratto è previsto un Fondo per il prepensionamento.

«Un accordo che riconosce al contratto sia una funzione salariale certa sia una funzione di sostegno a forme di welfare integrativo di natura bilaterale. L'obiettivo raggiunto è stato quello di rimettere le Casse edili al centro di servizi a favore dei lavoratori, con costi gestionali e un'efficienza del sistema coerenti con la loro missione sociale», spiegano nella nota unitaria Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil.

«**ABBIAMO PORTATO AVANTI** una lunga mobilitazione con tanti scioperi per portare a casa un buon contratto», commenta il segretario generale Fillea Cgil Alessandro Genovesi. «Un contratto che è l'interpretazione autentica del nuovo modello del 9 marzo: salario fresco senza condizioni e verifiche e più alto del recupero dell'inflazione (5% contro il 4% di inflazione programmata) puntando sulle specificità del settore, innovazione su giovani e prepensionati, partecipazione rilanciando le casse edili. C'è anche una cosa nuo-

va e di sinistra: le partite Iva avranno lo stesso trattamento salariale e potranno iscriversi alla casse edile».

**IN SERATA È STATA RAGGIUNTA** l'intesa anche per i chimici, storicamente innovatori in fatto di contratti. Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil con Federchimica e Farindustria hanno sottoscritto l'ipotesi di accordo per oltre 176mila lavoratori.

**IL CONTRATTO PREVEDE** il superamento della fase di verifica degli scostamenti legata esclusivamente all'inflazione (prevista nell'accordo precedente e che aveva portato le imprese a chiedere indietro salario ai lavoratori) inserendo salario variabile legato agli scenari di settore. Il raggiungimento dell'intesa in tempi così brevi conferma le relazioni industriali del settore. «Con questo accordo abbiamo tutelato il potere d'acquisto dei lavoratori in un momento di bassa crescita sottraendolo alla sola misura dell'inflazione. Abbiamo posto le premesse per uno sviluppo concreto dell'economia. È un'intesa che rispecchia a pieno i contenuti dell'accordo interconfederale», dichiarano nella nota unitaria Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil. L'aumen-

to salariale considerato con il nuovo strumento del Trattamento economico minimo (Tec) è di 129 euro. «Un aumento netto di 97 euro in 3 anni e mezzo, l'innovazione di un salario variabile che misura anche gli andamenti di settore, una nuova funzione dei responsabili alla sicurezza che vigileranno anche sulle imprese degli appalti», sintetizza Emilio Miceli, segretario generale della Filctem Cgil.

**A BEN CINQUE ANNI** dalla scadenza è stato siglato unitariamente da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs anche il rinnovo del contratto nazionale del turismo per le aziende aderenti a Confesercenti. Sottoscritti tre verbali di rinnovo (pubblici esercizi, alberghi e campeggi e agenzie di viaggio) e un protocollo aggiuntivo che motiva le ragioni: necessità di evitare ulteriori fenomeni di dumping fra le differenti discipline e di salvaguardare il «sistema Confesercenti». Gli aumenti sono di 88 euro da gennaio per i dipendenti di alberghi e agenzie di viaggio; 100 euro per i dipendenti di bar e ristoranti; nuovi diritti per i genitori, maggiori garanzie nei cambi di appalto.



*Più di un milione di edili hanno un contratto nuovo, innovativo che stabilisce aumenti salariali e guarda ai giovani e alle nuove forme di lavoro*

**Susanna Camusso**



A sinistra un cantiere edile. A destra uno stabilimento petrolchimico



Peso: 47%

## Economia & Imprese

ACCORDO PER UN AUMENTO DI 55 EURO

# Edilizia, alleanza per i giovani con il fondo occupazione

Fa leva su un'alleanza tra imprese e lavoratori per il rilancio dell'edilizia l'accordo che è stato siglato l'altra notte per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del settore dove sono impiegati oltre un milione di lavoratori delle imprese di Ance e Coop. Il nuovo contratto sarà valido fino al 30 settembre 2020, con scadenza allineata alla fine dell'anno Cassa Edile e «testimonia lo sforzo e la volontà delle imprese di investire sul futuro e sul rilancio di un settore chiave per il lavoro e per l'economia del nostro Paese», sottolinea il vicepresidente Ance, Marco Garantola che non nega alcune difficoltà per concludere la trattativa, dovute principalmente alla dura crisi che l'edilizia sta affrontando da oltre dieci anni. Per le imprese, tra i punti qualificanti dell'accordo ci sono appunto un protocollo imprese-sindacati che contiene alcune azioni unitarie per il rilancio del settore, l'istituzione di un Fondo sanitario nazionale, incentivi mirati a promuovere l'occupazione giovanile e le nuove assunzioni e a sostenere i prepensionamenti e il rafforzamento dell'efficienza del sistema bilaterale.

I sindacati firmatari, FenealUil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil spiegano che l'accordo è stato raggiunto su un aumento a parametro 100 (quello che rappresenta l'operaio comune) di 55 euro (che diventano 71,50 per l'operaio specializzato), un ulteriore aumento di altri 2 euro (a parametro 100, che diventano 2,6 per operaio terzo livello) del contributo collettivo obbligatorio per la Previdenza complementare (Prevedi), un aumento totalmen-

te a carico delle imprese delle aliquote per sanità integrativa (0,35% sulla massa salari) e di quelle per il Fondo Prepensionamento (+0,10%, arrivando allo 0,20). È stato inoltre concordato un versamento dello 0,10 per la costituzione di un Fondo per incentivare l'occupazione giovanile.

Sul secondo livello di contrattazione territoriale c'è stata convergenza delle parti sulla proposta di conservarlo: il primo luglio del 2019 ripartirà il negoziato per il rinnovo. I segretari generali Franco Turri (Filca Cisl), Alessandro Genovesi (Fillea), Vito Panzarella (FenealUil) spiegano di aver mantenuto «la funzione salariale del contratto con aumenti sui minimi tabellari secondo le prassi e le specificità in atto nel settore dell'edilizia, in piena sintonia con l'Accordo Interconfederale del 9 marzo scorso firmato da Cgil, Cisl, Uil, **Confindustria**, che riconosce al Ccnl sia una funzione salariale certa, sia una funzione di sostegno a forme di welfare integrativo di natura bilaterale».

Ance Coop e i sindacati hanno condiviso la necessità di un rilancio delle scuole edili e dei Comitati paritetici territoriali per la sicurezza, con una particolare attenzione alla formazione dedicata alle nuove tecniche costruttive, ai nuovi materiali, all'industrializzazione 4.0 del cantiere. Ma la novità più significativa è sicuramente il potenziamento del Fondo nazionale per il ricambio generazionale, «per favorire il raggiungimento del pensionamento anticipato agli edili che abbiano i requisiti soggettivi individuati da apposito regolamento», e

l'istituzione di un Fondo per incentivare l'occupazione giovanile «anche al fine di qualificare sempre di più il settore». Alle partite Iva presenti in cantiere è stata data la possibilità di poter accedere alle Cassa Edili, in particolare alla formazione, all'aggiornamento e alle prestazioni relative a salute e sicurezza. Un caso concreto di contrattazione inclusiva per ricomporre diritti e tutele che si rivolge potenzialmente a circa 200 mila persone, non imprese artigiane, figure specialistiche come restauratori, archeologi, geometri, architetti.

Il rafforzamento del welfare passa, infine, dalla costituzione del Fondo nazionale paritetico per l'assistenza sanitaria integrativa a favore di tutte le maestranze e degli impiegati. Sarà alimentato da un'aliquota totalmente a carico delle imprese complessivamente dello 0,60% a favore degli operai, da versare in Cassa edile su un minimo di 120 ore e da un contributo specifico dello 0,26% della retribuzione per gli impiegati. La Cassa edile svolgerà la funzione di sportello a favore degli operai.

—C. Cas.

**Siglato un protocollo imprese e sindacati per rilanciare il settore**

### 55

**L'AUMENTO**

Il contratto dell'edilizia ha stabilito un aumento di 55 euro al parametro 100



Peso: 16%

**PREMI DI RISULTATO**

## Certificazione rettificabile senza sanzione

**N**el caso in cui vengano erogati acconti o anticipazioni del premio di risultato con tassazione standard, il datore di lavoro, una volta verificato il raggiungimento degli obiettivi previsti, può inviare una certificazione unica con l'applicazione dell'aliquota ridotta. Se ciò avviene oltre la

scadenza prevista, non vengono comunque applicate sanzioni all'impresa in quanto il ritardo non è imputabile al datore di lavoro. Questa una delle indicazioni contenute nella circolare 5/E/2018 dell'agenzia delle Entrate, in materia di premi di risultato e welfare, evidenziata da

**Confindustria** in una nota diffusa agli associati.

**Giorgio Pogliotti** a pag. 24

### Norme & Tributi

# Correzione sui premi di risultato senza sanzione per l'azienda

**Giorgio Pogliotti**

Al datore di lavoro è riconosciuta la possibilità di recuperare la maggior imposta applicata in sede di erogazione dell'acconto (o anticipazione) del premio di risultato, e di trasmettere una nuova certificazione unica senza l'applicazione di sanzioni.

L'area Politiche fiscali e l'area Lavoro e welfare di Confindustria hanno elaborato un documento con i chiarimenti sulla disciplina in materia di premi di risultato e welfare aziendale contenuti nella circolare dell'agenzia delle Entrate 5/E del 29 marzo 2018, redatta d'intesa con il ministero del Lavoro. Nel documento che Confindustria mette a disposizione di tutte le aziende associate si esprime apprezzamento per i chiarimenti forniti dalle Entrate sulle modalità di recupero delle maggiori imposte trattenute sugli acconti dei premi di risultato, nei casi in cui la verifica della spettanza della tassazione agevolata possa avvenire successivamente alle operazioni di conguaglio. In tali casi, l'agenzia delle Entrate,

condividendo le soluzioni interpretative suggerite dalle imprese, ha chiarito che il datore di lavoro potrà trasmettere una nuova certificazione unica oltre i termini previsti dalla legge, senza applicazione di sanzioni, atteso che il ritardo non è determinato da inadempimenti imputabili al datore di lavoro. Ciò consentirà ai dipendenti di recuperare la tassazione sostitutiva direttamente in sede di dichiarazione dei redditi, sulla base della nuova certificazione emessa dal datore di lavoro, in cui si attesta la sussistenza dei requisiti per il riconoscimento del beneficio fiscale con l'applicazione della cedolare secca al 10 per cento.

Altro nodo, quello degli obiettivi incrementali. Il documento di Confindustria, dopo aver ricordato che il premio di risultato che beneficia della detassazione deve avere natura variabile, chiarisce che il raggiungimento di un obiettivo incrementale di produttività è condizione necessaria per l'applicazione della disciplina di detassazione, ma non è richiesto ai fini della determinazione del premio di risultato spettante al lavoratore. Si opera una distinzione, dunque, tra gli

obiettivi per la quantificazione del premio e quelli per l'applicazione del beneficio fiscale. I contratti potrebbero, tuttavia, individuare i medesimi criteri e obiettivi incrementali, sia per l'erogazione e determinazione del premio di risultato quanto per la verifica della sussistenza dei requisiti per la tassazione agevolata. Il documento di Confindustria ritiene questa ultima ipotesi quella preferibile.

Forti perplessità sono espresse, invece, sui chiarimenti della circolare dell'Agenzia sull'applicazione della tassazione sostitutiva sui gruppi multinazionali italiani che includono nei loro obiettivi di gruppo i risultati economici prodotti dalle controllate



Peso: 1-3%, 24-20%

estere. Per le Entrate la tassazione sostitutiva potrà applicarsi al raggiungimento di un risultato incrementale da parte del gruppo, a condizione che siano inclusi nel computo esclusivamente i risultati conseguiti dalle società residenti in Italia, ovvero quelli ottenuti dalle società non residenti che esercitano l'attività produttiva nel territorio dello Stato. Tale conclusione, secondo **Confindustria**, rischia di penalizzare i gruppi con casa madre italiana che contribuiscono, attraverso l'attività svolta dalle loro controllate, alla crescita della produttività del sistema Paese.

Altro nodo critico, le forme di coinvolgimento paritetico dei dipendenti

nell'organizzazione del lavoro per beneficiare della decontribuzione: il documento di **Confindustria** evidenzia come i modelli citati nella circolare 5/E hanno carattere meramente esemplificativo, e non esauriscono le forme possibili di coinvolgimento paritetico dei lavoratori.

Importanti anche i chiarimenti sulle regole da seguire per individuare gruppi omogenei di lavoratori destinatari di un piano di welfare aziendale. Si conferma la possibilità di erogare servizi di welfare aggiuntivi ai soli dipendenti che abbiano optato per la conversione del premio di risultato in welfare aziendale.

---

## NOTA DI **CONFINDUSTRIA**

---

**La tassazione ordinaria in sede di acconto può essere rivista dal datore**

**Restano ancora criticità nelle regole per le multinazionali italiane**

---

---

## IN SINTESI

---

### 1. **Acconti sul premio**

Acconti o anticipazioni di premio di risultato: possibile il recupero delle maggiori imposte trattenute sugli acconti dei premi di risultato nei casi in cui la verifica della spettanza della tassazione agevolata possa avvenire solo successivamente alle operazioni di conguaglio. Il datore di lavoro potrà trasmettere una nuova Certificazione unica, senza applicazione di sanzioni

### 2. **Obiettivi incrementali**

Il raggiungimento di un obiettivo incrementale di produttività è condizione necessaria per l'applicazione della disciplina di detassazione, ma non è richiesto ai fini della determinazione del premio di risultato spettante al lavoratore. I contratti, tuttavia, potrebbero individuare i medesimi criteri e obiettivi incrementali tanto per l'erogazione e determinazione del premio di risultato quanto per la verifica della sussistenza dei requisiti per la tassazione agevolata

---



Peso:1-3%,24-20%



## Confindustria alla ricerca della dignità perduta

di **MARIO GIORDANO**

■ Ora sembra che i big di Confindustria non vedano l'ora di assumere. E pure a tempo indeterminato. Fa quasi piacere, no? Purtroppo c'è il decreto dignità che lo impe-

disce, che aumenta i disoccupati, che fa rimanere a casa le persone. Se no, non vi immaginate nemmeno quante assunzioni farebbero le grandi imprese. A patto di trovare lavoratori, naturalmente. Perché purtroppo, signora mia, lei lo sa: i giovani d'oggi non hanno voglia di fare nulla. Ma proprio nulla. Dunque ci metta-

mo un sacco a convincerli a lavorare, questi fannulloni. E quando finalmente ci siamo riusciti, signora mia, che disastro: (...)

segue a pagina 8



PRESIDENTE Vincenzo Boccia

# Toh, Confindustria ha l'ansia di assumere però non lo fa: «Colpa del governo»

Per l'associazione imprenditoriale l'azione dell'esecutivo rende asfittico il mercato del lavoro. Le cose non stanno proprio così

Segue dalla prima pagina

di **MARIO GIORDANO** (...) veniamo bloccati sul più bello da questo governo barbaro e feroce che ci impedisce di concludere l'opera.

È così la storia che vi raccontano i grandi giornali e le trasmissioni finalmente pettinate della tv, vero? Ed è una bella storia. Una favoletta perfetta. Bellissima. Fa quasi sorridere nella sua tenerezza. Davvero vogliamo far credere all'Italia che ci sono 3 milioni di disoccupati perché non hanno voglia di far nulla? Oddio: qualche svogliato ci sarà, c'è sempre stato. Ma io non ho mai visto, come oggi, giovani e meno giovani prestarsi a qualsiasi lavoro. Con paghe da fame. Senza

diritti. Senza tutela. E sotto il costante ricatto: se non lo fai tu, a queste condizioni, c'è un immigrato che lo fa al posto tuo. Tra un po' arriveremo al paradosso, e forse ci siamo già arrivati, che i giovani pagheranno per lavorare. Mentre il solito editorialista di turno, con il culo al caldo, continuerà ad accusarli di essere fanciuzzisti.

Dicono: ma il lavoro nero si è sempre fatto. Sicuro. L'abbiamo fatto tutti. Ma lo facevamo per un periodo limitato, a tempo, sapendo che era il passaggio obbligatorio, quasi un rito d'iniziazione, per entrare nel fatato mondo delle garanzie totali. Adesso, invece, di garanzie totali non ce ne sono

più. Ci sono donne italiane che muoiono raccogliendo pomodori nei campi per due euro l'ora. Ci sono ragazze che lavorano nei call center a 0,25 euro all'ora. Ci sono giovani che si schiantano in bici senza assicurazioni per portare l'hamburger caldo nel salotto dove magari si sta commentando, davanti alla tv, che i giovani non hanno voglia di lavorare. E questo stato d'incertezza permanente viene protratto all'infinito. Non finisce mai. Lo sappiamo benissimo: tutti conosciamo «ragazzi» di quarant'anni che ancora vanno avanti a contratti di sei mesi in sei mesi, sotto continuo ricatto, sotto continuo scacco, senza poter progettare una vita, un matrimonio, una convivenza, un mutuo in banca, costretti a mendicare garanzie e sicurezza dai loro ge-

nitori. A quarant'anni, dico. Non a ventidue.

E, dunque, mi fa ridere tutta questa ansia degli imprenditori per le assunzioni. Sono preoccupati di perdere i preziosi giovani dei contratti a tempo determinato, se i contratti non si possono rinnovare? Li assumano a tempo indeterminato. Dopo 24 mesi non sono ancora in grado di capire se sono validi o incapaci? Efficienti o pigri? Se quella collaborazione è es-



Peso: 1-7%, 8-30%



senziale oppure no? A me fa ridere tutta questa improvvisa vocazione di **Confindustria** per le assunzioni perché, mi sbaglierò, ma avevo l'impressione che da anni, ormai, in tutti gli uffici del personale la parola assunzioni fosse vista come la peste bubbonica, una mina da evitare, un pericolo da dribblare sapientemente. Ci hanno spiegato, per un decennio, in tutte le salse che occorreva ridurre, tagliare, eliminare, che il costo del lavoro era eccessivo, abbiamo parlato soltanto di esuberi, inserimento di tecnologie, sostituzione di impiegati con i robot (ah che bello il progresso, che bello evitare le rotture di

*Mai come oggi ci si presta a qualsiasi impiego. Con paghe da fame e senza diritti*

scatole, lo sapete che i robot non protestano e dicono sempre sì?).

Ogni volta che un'azienda riduceva il numero dei dipendenti, le azioni in Borsa s'impennavano. Ricordate? Che bello, l'azienda sta riducendo il numero degli occupati, Piazza Affari festeggia. Il Dow Jones sale. Wall Street esulta. Adesso hanno a cuore le assunzioni? Di nuovo? Davvero? Ne siamo lieti. Ma lo spieghino prima ai loro amici che regnano sui mercati. E le mettano in pratica, appena la polemica con il governo sarà finita.

*È falso che ci siano 3 milioni di disoccupati perché non hanno voglia di far nulla*





*Altro che checks and balance, cioè bilanciamento dei poteri, qui siamo a una vera guerra*

# È la lotta di tutti contro tutti

## Magistratura e Confindustria non sono schifezza o terrorismo

DI GIANFRANCO MORRA

Il peggiore regime politico è quello nelle mani di una persona sola. I migliori sono quelli «temperati e misti», come mostrarono i due fondatori della politica europea; Platone: monarchia e democrazia (Leggi) e Aristotele: monarchia, aristocrazia e repubblica (Politica). Era, secondo Polibio, la perfezione di Roma, una costituzione mista (consoli, senato, popolo).

**Chi definì per la liberaldemocrazia europea questo mix fu Tocqueville:** un «governo misto» (monarchia, aristocrazia, democrazia) e una «divisione dei poteri» (legislativo, esecutivo, giudiziario). Ognuno ha la sua funzione e nessuno invade quella degli altri. Come dirà il secondo presidente degli Usa, **John Adams:** «Per controllare la tendenza verso la tirannia e conservare la libertà, occorre che ogni potere bilanci gli altri due». Un reciproco controllo ed equilibrio di pesi e contrappesi (*checks and balance*). Un principio affermato e codificato da tutte le costituzioni europee, anche dalla nostra. Ovviamente mai realizzabile senza qualche conflitto, ma insostituibile per la democrazia. Che entra in crisi nelle epoche in cui questo contrappeso viene normalmente ignorato e le invasioni reciproche fra le istituzioni divengono frequenti e quasi normali. Di certo tale è la nostra epoca.

**Ma le bande che si fanno guerra non sono solo i tre poteri.** In una società complessa molte altri se ne aggiungono: corporazioni, sindacati, lobby, potentati economici, partiti, religioni, mass-media e cultura. Che tutti cercano di condizionare e anche occupare le istituzioni. Soprattutto il potere legislativo. In Italia una costituzione troppo

parlamentare attribuisce eccessivi poteri ai partiti, facendo del governo una loro variabile dipendente: «un regime di assemblea, che concentra tutto il potere in un corpo politico elettivo» (**Maranini**). L'esecutivo, in tal senso, è quasi soltanto una variabile dipendente dei partiti e gli stessi sindacati gli hanno imposto un pesante condizionamento consociativo. La prima repubblica, a lungo frenata dalla guerra fredda e dal dualismo geopolitico, ebbe sino al 1989 un regime di condominio di due grandi partiti in opposizione fra di loro e senza alternativa; ma anche condizionato pesantemente dalle forze sindacali.

**Negli anni Novanta il regime politico fu scosso e anche distrutto da una pesante guerra per bande:** l'intervento massiccio del potere giudiziario contro il parlamento, quelle «mani pulite» che erano certo giustificate dalle ruberie e malversazioni di non pochi uomini politici. Ma finì poi per degenerare in una lotta per bande e tradursi in un attacco generico della magistratura al potere politico e viceversa. Soprattutto contro **Berlusconi**, nei cui confronti nessuno può negare anche malanimo e accanimento. I politici condannati non furono pochi, un buon numero sfuggirono con espedienti vari e una parte non piccola, accusata ingiustamente e del tutto innocente, ebbe comunque rovinata la reputazione e la carriera per molti anni.

**Da quella data esplose nello Stato una guerra,** accompagnata sempre più, nella nostra cultura audiovisiva, da inammissibili oltraggi fra le istituzioni, giunti al parossismo nella seconda Repubblica, ma continuati anche nella Terza. Il conflitto più forte è quello tra politici e magistrati. Ma tutte le

istituzioni statali danno, più o meno, il loro contributo: regioni e comuni, amministrazione ed esercito, organi di controllo, consigli e corti varie. È una guerra di tutti contro tutti. Il checks and balance è divenuto guerra per bande. Ne abbiamo avuto due prove i giorni scorsi. Nei confronti del **Salvini Superstar**, la Magistratura torinese ha nuovamente chiesto l'apertura di un processo per «vilipendio», il precedente ministro della Giustizia non aveva sinora risposto nulla circa l'autorizzazione prevista.

**Nel 2016, di fronte ad una inchiesta** nei confronti di un politico ligure della Lega, Salvini aveva detto pubblicamente «quella schifezza che è la magistratura italiana». Un giudizio rozzo e avventato: che possano esserci anche dei magistrati «schifezza» è possibile, ma generalizzare questa offesa a tutto il potere giudiziario è un giudizio rozzo e assurdo. Che un politico di classe non dovrebbe mai usare. Peggio ancora è l'indegna uscita di **Di Maio** contro la **Confindustria** a proposito del decreto «Dignità». Una legge economica che non può non avere una referenza col parere degli industriali italiani. Ora la Confindustria, e non sola, è convinta che si tratti di una legge controproducente per il Paese, che potrebbe disincentivare gli investimenti, «limitare la crescita e causare ogni anno la perdita di 8.000 posti di lavoro».

**Ogni calcolo può essere sbagliato,** ma un ministro del





lavoro ha l'obbligo di rispondere. Invece è scattato l'oltraggio infamante: «Cercano solo (ha detto Di Maio) di fare del terrorismo psicologico per non cambiare». Anche se giunge da un politico che non eccelle certo per intelligenza, logica e grammatica, si tratta di una espressione

che rivela la vecchia mentalità della lotta di classe, che si sperava superata.

—© Riproduzione riservata — ■



Peso:42%

**MENTRE TUTTI ADESSO CHIEDONO L'INTERVENTO DELLO STATO**

# *Non c'è denaro pubblico ma solo quello dei contribuenti*

DI DANIELE CAPEZZONE

**L**a chirurgica precisione di **Enrico Mentana**, l'altra sera, ci ha consegnato su La7 un documento interessante (anche in futuro) per la comprensione dell'Italia del 2018: un bel confronto tra il vicepresidente del consiglio e ministro del lavoro **Luigi Di Maio** e il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**. L'origine del faccia a faccia era ovviamente legata al dissenso tra i due protagonisti su alcuni aspetti qualificanti del cosiddetto «decreto dignità». E i due hanno espresso le rispettive posizioni con toni e argomenti per tanti versi seri, e assolutamente funzionali al target di ciascuno: Di Maio interessato a rivolgersi ai giovani precari, Boccia desideroso di non rompere con il governo ma al tempo stesso di fare alcune puntualizzazioni. Fin qui, tutto prevedibile.

**Ma ciò che colpiva era la sintonia** di fondo dei due interlocutori sul ruolo dello stato, che qui scriviamo minuscolo, secondo la lezione einaudiana, ma che, nelle parole di Di Maio e Boccia, si è fatto sempre più maiuscolo, direi a caratteri cubitali. Per un'ora e mezzo, è stato tutto un «lo stato deve, lo stato può», un luccichio di incentivi pubblici negli occhi di entrambi, l'idea che la politica debba intervenire, deter-

minare, incidere. Forse esagero? Può darsi. Ma è sempre più chiaro che sia sostanzialmente sparita dai radar e dall'agenda politica italiana l'idea che lo stato debba lasciare spazio al libero dispiegarsi dell'azione della società.

**Intendiamoci bene. Nei tempi di incertezza** che viviamo, è fatale che ci sia un desiderio generalizzato di «protezione»: che va compreso e interpretato. E' umanissimo, è comprensibile. Ma voci coraggiose dovrebbero scoraggiare l'idea che la risposta giusta sia sempre e comunque un'azione governativa, un intervento ministeriale, o una legge, un decreto, una mossa dell'apparato pubblico. Più che mai, l'Italia avrebbe bisogno di stampare in tutti gli uffici pubblici due massime della **Thatcher** e di **Reagan**. La prima amava ripetere che «non esiste il denaro pubblico: esiste solo il denaro dei contribuenti»; il secondo aggiungeva che le otto parole più pericolose pronunciabili da qualcuno sono le seguenti: «Sono del governo e sono qui per aiutare». In questa estate italiana, Reagan e Thatcher faticherebbero a trovare ascolto: non solo presso i Cinquestelle (e questo si capisce), ma anche presso una **Confindustria** che, inclusi i suoi mezzi di informazione, sembra sempre più nettamente trasformata in una protesi dell'apparato pubblico.

*Atlanticoquotidiano*



Peso: 19%

## Primo Piano

UN MIGLIAIO DI EMENDAMENTI ALLA CAMERA

# Contratti a tempo, periodo transitorio a ottobre

**Giorgio Pogliotti**

Un periodo transitorio fino al 31 ottobre per l'applicazione delle nuove norme ai contratti a tempo determinato in corso. Le Agenzie di somministrazione saranno esentate dall'applicazione delle causali, che varranno per le aziende utilizzatrici. Niente "stop and go" - ovvero niente pausa tra un contratto e l'altro - per il lavoro in somministrazione. E ripristino dei voucher in agricoltura, nel turismo e per gli enti locali con un periodo di utilizzo esteso dagli attuali 3 a 10 giorni.

Alla scadenza di ieri sera alle 20 tra il migliaio di emendamenti al Dl 87 presentati nelle commissioni Lavoro e Finanze della Camera, sono queste le ultime novità che arrivano dalla maggioranza, frutto di una serie di interminabili riunioni tra i tecnici della Lega e del M5s, che hanno prodotto ripensamenti e riformulazioni

di precedenti proposte al testo che sarà portato nell'Aula di Montecitorio il 26 luglio. Sempreché la maggioranza non decida di presentare nuove correzioni al testo direttamente in Aula. «Tutto è migliorabile» ha spiegato il vicepremier Matteo Salvini «proponeremo alcuni miglioramenti: il voucher, che nei lavori stagionali, in agricoltura, nel commercio, nei servizi è fondamentale, e cercheremo di ridurre le possibilità di litigare fra imprenditori e dipendenti». Il riferimento è alla reintroduzione delle causali che determinano il conten-

zioso, finite nel mirino di tutto il mondo imprenditoriale. Il M5s esclude modifiche, in audizione la Cisl ha proposto di affidare la regolazione delle causali alla contrattazione.

In vista della ripresa dell'esame del Dl 87 nelle commissioni lunedì, ieri anche i consulenti del lavoro, nell'audizione alla Camera hanno sottolineato come la «scelta legislativa di non lasciare ambiti di determinazione alla contrattazione collettiva, rende molto rigida la norma che, in termini occupazionali, potrebbe rendere più difficile il ricorso a questa tipologia di contratto». Il monito dei consulenti del lavoro è a «riconsiderare la formulazione delle causali per impedire momenti di incertezza interpretativa», affinché «possano garantire gli obiettivi prefissi con il decreto senza introdurre motivi di ulteriore difficoltà applicativa ed interpretativa, causa di contenzioso». Gli stessi consulenti del lavoro sollecitano la definizione di un periodo transitorio, perché «è indubbio il rilevante impatto per il cambio di registro, radicale, nella gestione dei rapporti di lavoro a tempo determinato», l'impatto è «amplificato dall'immediata applicazione delle nuove norme anche ai contratti in corso, sebbene limitatamente alle proroghe ed ai rinnovi». La conclusione è che «per consentire la dovuta introduzione graduale del nuovo regime, è necessaria la previsione di un momento transitorio che sposti in avanti nel tempo l'efficacia del Dl».

Resta confermato l'incentivo alla stabilizzazione dei contratti a termine sotto forma di una "partita di giro"

che consiste nella restituzione all'impresa dello 0,5% che scatta per ogni rinnovo. Anche se resta da chiarire come verrà finanziata la Naspi per i contratti a termine che per effetto del turn over perderanno il lavoro, dal momento che l'aggravio dello 0,5% introdotto dal Dl serviva proprio a finanziare l'indennità di disoccupazione. Il ministro per la Coesione territoriale, Barbara Lezzi, ha annunciato che potrebbe entrare nel decreto di dignità anche un allargamento del bonus Sud per le assunzioni e l'estensione del vincolo del 34% per gli investimenti pubblici al Mezzogiorno anche per le Ferrovie e Anas.

Quanto alle norme del pacchetto fiscale del Dl 87, i tecnici del Servizio Bilancio della Camera sollecitano un approfondimento sulle minori entrate contributive attribuite alle norme, su cui la relazione tecnica «non esplicita gli elementi di calcolo considerati ai fini della stima». Sullo spesometro, in particolare, si chiede di verificare l'effettiva assenza di effetti finanziari dovuti allo slittamento del termine della comunicazione dei dati relativi al terzo trimestre 2018. Con l'introduzione delle comunicazioni trimestrali Iva in chiave anti evasione, erano state attribuite maggiori entrate per 2,11 miliardi (2017), per 4,23 miliardi (2018) e 2,77 miliardi (dal 2019).

**Tensioni Lega-M5S sulle causali. Salvini: cercheremo di ridurre il contenzioso**

**I consulenti del lavoro: la norma sulle causali è molto rigida, lasciare ai contratti la regolazione**

**Il servizio di bilancio alla Camera: valutare l'impatto dello spesometro in termini di mancato gettito**



Peso: 24%

**Gli emendamenti della maggioranza****VOUCHER****Sì per il turismo e in agricoltura****Ritorno parziale ai buoni lavoro**

Tra le modifiche proposte dalla maggioranza in commissione arriva il ripristino dei voucher (cancellati dal governo Gentiloni) in agricoltura e nel turismo. Ma anche per gli enti locali con un periodo di utilizzo esteso dagli attuali 3 a 10 giorni

**CONTRATTI IN CORSO****Entrata in vigore più graduale****Periodo transitorio**

Si propone il rinvio al 31 ottobre dell'entrata in vigore delle nuove norme per i contratti a termine in corso. Per il Dl la disciplina si applica ai contratti stipulati dopo il 14 luglio, nonché ai rinnovi e alle proroghe dei contratti in corso.

**SOMMINISTRAZIONE****Agenzie escluse dalle causali****No a pause tra due contratti**

Modifiche anche per alleggerire la stretta sulle Agenzie di somministrazione che saranno escluse dall'applicazione delle causali, che varranno per le aziende utilizzatrici. Per il lavoro in somministrazione, poi, niente pausa tra un contratto e l'altro

**INCENTIVI****Stabilizzazione con rimborso****Restituito l'aggravio dello 0,5%**

Si propone di rimborsare l'aggravio contributivo, lo 0,5% che dal 14 luglio scatta su ciascun rinnovo di un contratto a termine, nel caso in cui l'impresa decida di convertire il rapporto a tempo indeterminato



Peso: 24%

## Commenti

# SENZA INCENTIVI AL LAVORO STABILE LA «DIGNITÀ» RESTERÀ UN'ILLUSIONE

di **Bruno Caruso**

**T**ra i diversi articolati del decreto dignità la parte dedicata al lavoro a termine è quella che sta suscitando le critiche più accese. La più diffusa è che, con ogni probabilità, le nuove regole non favoriranno la creazione di rapporti di lavoro duraturi ma produrranno l'effetto contrario, o in forma di aumento del lavoro nero, o di incentivo a pratiche elusive dello stesso decreto. Il provvedimento, infatti, non pare né culturalmente né tecnicamente attrezzato per intraprendere la «guerra» contro la precarietà, proclamata dal ministro Di Maio.

Non lo è culturalmente perché riflette l'atavica illusione, propria del tradizionale approccio garantista, che limiti e vincoli normativi alle decisioni di impresa, possano produrre i comportamenti ritenuti virtuosi dal legislatore. Gli studi di sociologia del diritto ci dicono, invece, che le norme intrusive, burocraticamente conformative di comportamenti, rischiano solo l'irrelevanza sociale e l'ineffettività giuridica in forma di prassi elusive.

Non lo è soprattutto tecnicamente perché il provvedimento non prevede alcuno strumento per incentivare contratti a termine lunghi e, soprattutto, la loro transizione verso il rapporto di lavoro stabile, tramite conversione. Anzi, nell'attuale stesura, il decreto favorisce i rapporti di lavoro a termine di durata inferiore all'anno. Ed è notoriamente in tale tipologia di rapporti che alligna la precarietà più eclatante e dura. Ricerche internazionali sulla precarietà ci dicono che non tutti i contratti e non tutti i rapporti di lavoro atipici generano gli stessi effetti di precarietà: tali ricerche considerano, per esempio, lo *staff leasing* e lo stesso contratto a termine lungo come rapporti se non stabili, meno precari di altri, il secondo soprattutto perché contiene alte probabilità di conversione.

Se si guarda alle regole introdotte per decreto, si evidenzia subito il paradosso di un provvedimento pensato

per combattere la precarietà, ma che rischia, invece, di favorirla.

Basta, a comprovare tale conclusione, un semplice ragionamento di buon senso. Se nel corso di un rapporto fino a un anno, dovesse emergere l'esigenza di prostrarlo oltre l'anno tale esigenza verrebbe penalizzata dal legislatore con un costo aggiuntivo. Come si dice tra gli addetti ai lavori, non viene rafforzato, anzi scoraggiato, il contratto psicologico.

Di più: coevamente si concretizza il rischio di stabilizzazione *tranchant*, imposta dal giudice; il meccanismo della causale non sancisce semplicemente l'abuso del contratto a termine, ma è anche uno strumento che aumenta il rischio, a carico dell'impresa, di conversione involontaria. Al contrario, l'impresa che volesse porre in essere strategie di utilizzo abusivo del contratto a termine, non avrebbe nulla da temere dalla legge: potrebbe far ruotare sulla medesima posizione di lavoro diversi lavoratori assunti con contratto a termine di durata inferiore all'anno anche di un solo giorno.

Una valutazione ragionevole degli interessi in gioco implicherebbe non di imporre ma di favorire la stabilizzazione dei rapporti a tempo determinato sul piano delle convenienze mediante un'incentivazione all'accettazione del rischio di investimento duraturo sulla risorsa umana con la quale il rapporto si è protratto oltre un termine congruo e durevole.

Una riforma del contratto a termine è opportuna. Ma la direzione della riforma dovrebbe essere di tutt'altro segno rispetto al decreto dignità.

Da qui la proposta. I contratti a termine brevi dovrebbero essere scoraggiati finanziariamente, più che con le causali: al di là dei contratti stagionali fino a un anno stabilmente reiterabili (per i quali il legislatore ha chiarito nell'ultima versione la sottrazione ad ogni vincolo di rinnovo), i contratti a termine brevi o brevissimi (di poche settimane o di pochi giorni), dovrebbero essere tendenzialmente sostituiti con il ripristino dei *voucher* che ave-

vano dato buona prova soprattutto se dotati di meccanismi anti abuso: tracciabilità, attivazione del *voucher* prima della prestazione e maggiori ispezioni e controlli. I *voucher*, meno pesanti burocraticamente (non implicano il costo della busta paga), si sono rivelati più funzionali nel venir incontro alla domanda di lavori occasionali come alternativa al lavoro nero e sono senz'altro preferibili ai rapporti a termine brevi e brevissimi (anche nella forma a chiamata), comunque più costosi anche burocraticamente.

I contratti a termine lunghi oltre l'anno andrebbero invece promossi finanziariamente, al contrario di quel che prevede il decreto dignità, con incentivi economici progressivi in proporzione all'aumento della durata e con un super bonus specifico in termini di abbattimento del cuneo fiscale (interno alla regolazione del contratto a termine) in caso di conversione a tempo indeterminato. Il bonus/abbattimento/cuneo, in tal caso, dovrebbe essere permanente (e non temporaneo come negli schemi di incentivazione occupazionale generalisti) proprio per favorire e premiare il reciproco affidamento dei contraenti (il contratto psicologico) e lo stimolo potrebbe allargarsi anche a specifici investimenti formativi (rendendo meno generica l'attuale disposizione sulla formazione dei lavoratori a termine). Per esempio la stabilizzazione del bonus fiscale, con abbattimento durevole del cuneo potrebbe scattare dopo il primo anno di conversione a tempo indeterminato, con eventuale restituzione parziale





o totale del finanziamento se il rapporto dovesse interrompersi entro l'anno dalla conversione.

Si tratta di uno schema di regolazione (ad affidamento crescente) del contratto a termine che tende a premiare e non a punire; che mira a corroborare e a favorire, quasi maieuticamente, l'elemento fiduciario e collaborativo nel rapporto di lavoro nella

fase di industria 4.0.

*Ordinario di Diritto del lavoro alla  
Università di Catania e alla Luiss di Roma*



**NELLA FORMA  
ATTUALE  
IL DECRETO  
FAVORISCE  
I CONTRATTI  
DI UN SOLO ANNO**



Peso: 23%

## Norme & Tributi

# Per la Cedu è legittima la mini perequazione delle pensioni

La mini perequazione delle pensioni determinata dal decreto legge 65/2015 ha comportato un effetto economico limitato sui pensionati coinvolti. Di conseguenza il provvedimento non è in contrasto con l'articolo 1 del protocollo 1 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Sulla base di questa motivazione la Corte europea dei diritti dell'uomo ieri ha dichiarato inammissibile il ricorso (richieste 27166/18 e 27167/18) presentato da oltre 10mila pensionati italiani contro il blocco dell'indicizzazione degli assegni di importo superiore a tre volte il minimo effettuato nel 2012-2013 e poi rimodulato con il decreto legge 65/2015.

La chiamata in causa della Cedu era l'ultimo passaggio possibile per i pensionati che contestavano il provvedimento con cui il governo ha ripristinato solo in parte la situazione ante 2012, dato che la Corte costi-

tuzionale (sentenza 250/2017) lo ha ritenuto legittimo (si veda la scheda a fianco).

I giudici di Strasburgo evidenziano che il governo italiano è intervenuto in una situazione economica difficile al fine di perseguire una finalità di utilità pubblica. E l'intervento ha contemperato le esigenze degli interessi generali con la salvaguardia dei diritti fondamentali dei cittadini.

La rimodulazione dell'adeguamento delle pensioni all'inflazione, rilevano i giudici, ha comportato una perdita annuale compresa tra l'1,62 e il 2,70% nel 2012 e nel 2013 e ciò non ha determinato un «impatto significativo» sui pensionati. Inoltre il meccanismo introdotto dal decreto legge 65/2015 ha consentito di recuperare in parte "l'effetto trascinarsi" della mancata perequazione "piena" sugli anni seguenti.

Di conseguenza la decisione del governo italiano non ha messo in difficoltà i pensionati nel

fronteggiare le spese quotidiane al punto di entrare in contrasto con l'articolo 1 del protocollo 1, secondo cui «ogni persona fisica o giuridica ha diritto al rispetto dei suoi beni. Nessuno può essere privato della sua proprietà se non per causa di pubblica utilità e nelle condizioni previste dalla legge e dai principi generali del diritto internazionale».

Inoltre, la Cedu ricorda che il legislatore nazionale ha la possibilità di intervenire, in ambito civile, con provvedimenti che determinino effetti retroattivi.

—M.Pri.

### PREVIDENZA

#### Inammissibile alla Corte di Strasburgo il ricorso di 10mila pensionati

#### LE TAPPE

##### 1. Salva Italia

Con il decreto legge 201/2011 "salva Italia", nel biennio 2012-2013 la rivalutazione delle pensioni è stata riconosciuta solo agli assegni di importo fino a 3 volte il trattamento minimo

##### 2. Bocciatura e rimedio

La Corte costituzionale ha bocciato tale decisione (sentenza 70/2015). Con il decreto legge 65/2015 il governo ha recepito la sentenza della Corte stabilendo una restituzione parziale di quanto dovuto. La Consulta, con la sentenza 250/2017, ha ritenuto legittimo il Dl 65/2015



Peso: 12%

# Rinnovo del contratto per un milione di edili

## Mecale (Filca Cisl): oltre all'aumento fondo per le uscite anticipate con l'Ape

**MAURIZIO CARUCCI**

ROMA

**D**ue anni di trattativa e due scioperi generali. In dieci anni di crisi, l'edilizia ha perso oltre 600mila addetti e 120mila imprese. E ora il rinnovo del contratto per provare a ridare una boccata d'ossigeno al comparto. Stefano Macale, segretario nazionale della Filca Cisl, è soddisfatto. «È un risultato positivo. In un quadro economico difficile siamo riusciti a strappare miglioramenti non solo economici per circa un milione di addetti. Abbiamo sempre creduto nelle relazioni tra le parti sociali».

### Quali sono le novità?

Da un punto di vista salariale abbiamo ottenuto un aumento a parametro 100 (operaio comune) di 55 euro (71,50 operaio specializzato), l'aumento di altri due euro (a parametro 100, che diventano 2,6 per operaio terzo livello) del contributo collettivo obbligatorio per la previdenza complementare (Prevedi), un aumento totalmente a carico delle imprese delle aliquote per sanità integrativa (0,35% sulla massa salari).

### E poi c'è anche un fondo per il pensionamento.

È vero. Con il raddoppio del contributo da +0,10% a +0,20% daremo la possibilità a circa 3mila lavoratori di anticipare l'uscita di un anno sfruttando l'Ape social.

### In pratica avete salvato anche la contrattazione territoriale...

Abbiamo individuato nel 1° luglio 2019 la data per la ripartenza delle trattative di secondo livello. La scadenza del contratto è stata fissata al 30 settembre 2020, allineandola alla fine dell'anno della Cassa Edile. L'obiettivo raggiunto è stato appunto quello di rimettere le Casse Edili al centro di servizi a favore dei lavoratori.

### Cosa avete previsto per favorire l'insediamento lavorativo?

Puntiamo al rilancio delle scuole edili e dei Comitati paritetici territoriali per la sicurezza, con una particolare attenzione alla formazione dedicata alle nuove tecniche costruttive, ai nuovi materiali, all'industrializzazione 4.0 del cantiere. Tra le novità più significative il potenziamento del Fondo nazionale per il ricambio generazionale e l'istituzione di un Fon-

do per incentivare l'occupazione giovanile anche al fine di qualificare sempre di più il settore.

### Cosa chiedete per combattere il caporalato e il lavoro nero?

Va ripristinato il Durc per congruità, così come era stato concordato nell'accordo del 2018 per le aree colpite dal sisma. Ancora non si vedono gli effetti dell'accorpamento dell'Ispettorato del lavoro. E anche sulla questione appalti non possiamo delegare l'Anac. Serve un atto di responsabilità da parte di tutti e servono le competenze per evitare infiltrazioni. Adesso le sfide da affrontare sono la lotta al dumping contrattuale, e quindi l'applicazione del contratto edile a tutti i lavoratori impegnati nei cantieri. La vera ripresa del settore si otterrà con la realizzazione delle infrastrutture necessarie al rilancio del Paese e con l'accelerazione della cantierizzazione di più opere possibili, soprattutto al Sud.

**Firmato l'altra notte da Ance, assieme alle organizzazioni cooperative di settore, e i rappresentanti di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil il rinnovo del Contratto collettivo nazionale dei lavoratori (Ccnl) dell'edilizia. Tra i punti qualificanti dell'accordo, oltre all'aumento dei minimi salariali: un protocollo imprese-sindacati che contiene alcune azioni unitarie per il rilancio del settore, l'istituzione di un Fondo sanitario nazionale per i lavoratori dell'edilizia, incentivi mirati a promuovere l'occupazione giovanile e le nuove assunzioni e a sostenere i pensionamenti e il rafforzamento dell'efficienza del sistema bilaterale.**



Stefano Macale, Filca Cisl



Peso:22%



## Politica economica

# Ferme 270 opere per 21 miliardi

Da grandi ponti e strade, fino alle scuole dei piccoli Comuni. Su tutto il territorio nazionale ci sono 270 opere pubbliche bloccate, cantieri fermi a vario titolo ma dal valore complessivo di 21 miliardi di euro. Questi i dati dell'Ance che calcola in ben 330mila posti di lavoro e in 75 miliardi di euro le ricadute che lo sblocco di queste opere pubbliche avrebbe sull'economia nazionale.

Quello delle opere pubbliche bloccate è «un quadro pesante soprattutto a confronto con i dati ufficiali forniti dal ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture che in un anno ha censito 670 opere incompiute per 4 miliardi di euro», continua l'Ance allertando sul rischio che le opere pubbliche oggi ferme e da loro censite (sul sito [Sbloccacantieri.it](http://Sbloccacantieri.it)) possano in futuro entrare a far parte di questa lista di incompiute.

Quello delle opere è il «vero anello mancante della ripresa», ha ribadito ieri il presidente dei costruttori Gabriele Buia in occasione della presentazione del rapporto Checkup Mezzogiorno in [Confindustria](http://Confindustria). Buia - che sempre ieri ha presentato un documento con i Comuni per la modifica del codice degli appalti - ha ricordato che oggi si perde ancora troppo tempo tra lo stanziamento dei fondi per realizzare un'opera e la sua effettiva realizzazione: «Non è un problema per il settore è un problema per tutto il Paese, in particolare per il Sud», ha aggiunto il presidente dell'Ance. Che ha ricordato come nel Mezzogiorno

sono attive un quarto delle imprese del settore, circa 131 mila, e negli anni della crisi ne sono scomparse 26mila in un vero «processo di deindustrializzazione».

Eppure, le risorse non mancano. Secondo il vicepresidente dell'Ance, Edoardo Bianchi, ci sono 140 miliardi già stanziati che non si spendono «perché ci sono delle procedure eccessivamente complesse che poi determinano una situazione di ingessatura».

Fra i cantieri fermi spiccano per valore quelli della Gronda di Genova (5 miliardi), la realizzazione della terza corsia dell'A1 tra Firenze e Pistoia (3 miliardi) e il sistema di tangenziali venete nel tratto Verona-Vicenza-Padova (2,2 miliardi). Nella lista però ci sono anche tante scuole, acquedotti, dighe, raccordi ferroviari e uno storico circolo tennis romano.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

### SBLOCCACANTIERI ANCE

Così si perdono 330mila posti di lavoro e 75 miliardi di ricadute sull'economia



Peso: 9%

## Norme & Tributi

# Aiuti a Pmi e microaziende per la fabbrica intelligente

**Alessandro Sacrestano**

Publicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 17 luglio il decreto del ministero dello Sviluppo economico del 9 marzo 2018 sugli incentivi per l'acquisto di macchinari innovativi.

Particolarmente interessante è la dotazione messa in campo per finanziare lo strumento: tenuto conto delle indicazioni fornite nel Dm 21 maggio 2018, le risorse a disposizione ammontano a euro 341.494.000 a valere sul Pon «Imprese e competitività» 2014-2020 (fondi Fesr).

### Beneficiari

L'intervento è destinato, però, alle sole imprese con operatività in una delle Regioni meno sviluppate del Paese: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. L'obiettivo è favorire l'implementazione di programmi di investimento innovativi che agevolino la transizione, per tali imprese, da procedure produttive tradizionali verso modalità "intelligenti". La logica è sottesa al piano nazionale Impresa 4.0, ossia quella di sviluppare una specializzazione intelligente che consenta l'interconnessione tra componenti fisiche e digitali del processo produttivo, innalzando il livello di efficienza e di flessibilità nello svolgimento dell'attività economica.

Possono presentare domanda di agevolazione le micro, piccole e medie imprese (Pmi) che, alla data di presentazione della domanda:

- siano costituite e iscritte nel Registro delle imprese, nel pieno

e libero esercizio dei propri diritti e, quindi, non in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali;

- siano in regime di contabilità ordinaria e, se società di capitali, con almeno due bilanci approvati e depositati presso il Registro delle imprese ovvero, nel caso di imprese individuali e società di persone, con almeno due dichiarazioni dei redditi presentate;
- siano in regola con la normativa vigente in materia di edilizia ed urbanistica, del lavoro e della salvaguardia dell'ambiente, nonché con gli obblighi contributivi;
- non abbiano effettuato, nei due anni precedenti la presentazione della domanda, una delocalizzazione verso l'unità produttiva oggetto dell'investimento;
- non rientrino tra i soggetti che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato o depositato in un conto bloccato, gli aiuti considerati illegali o incompatibili dalla Commissione europea;
- non siano classificabili come imprese in difficoltà.

Anche i liberi professionisti iscritti agli Ordini professionali o aderenti alle associazioni professionali possono fare domanda di agevolazione.

### I settori

Ci sono, comunque, dei vincoli ai settori ammessi: semaforo verde per tutta la manifattura di cui alla sezione C della classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Vietato, nel dettaglio, l'accesso ai settori: siderurgia, estrazione del carbone, costruzione navale, fabbricazione delle fibre sinteti-

che, trasporti e relative infrastrutture, produzione e distribuzione di energia, nonché delle relative infrastrutture.

### I criteri di investimento

I programmi di investimento ammissibili sono quelli con previsione di spesa compresa fra 500 mila e 3 milioni di euro per l'acquisto di sistemi e tecnologie riconducibili all'area tematica Fabbrica intelligente della Strategia nazionale di specializzazione intelligente, come elencati negli allegati alla normativa di riferimento. Si tratta di beni materiali e immateriali nuovi, che riguardano macchinari, impianti e attrezzature strettamente funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento, nonché programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei beni materiali.

### Il bonus

Le agevolazioni prevedono un mix fra un contributo in conto impianti e un finanziamento agevolato, calcolati su una percentuale nominale del 75% delle spese ammissibili. In particolare, per le imprese di micro e piccola dimensione, il contributo in conto impianti è pari al 35% e il finanziamento agevolato al 40 per cento. Per le imprese di media dimensione, invece, il contributo in conto impianti è pari al 25% e il finanziamento agevolato al 50 per cento.

Le richieste andranno indiriz-



Peso:37%

zate all'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa - Invitalia secondo termini e modalità stabilite da un successivo decreto direttoriale.

## INCENTIVI AL SUD

**Pubblicato il decreto Mise che stanziava 341 milioni per il Mezzogiorno**

**Le domande andranno indirizzate a Invitalia ma serve ancora un decreto**

### L'IDENTIKI

# 1

#### LA MISURA

Il decreto Mise del 9 marzo 2018 sostiene gli investimenti innovativi che, in coerenza con il piano nazionale Impresa 4.0 e la Strategia nazionale di specializzazione intelligente, consentono l'interconnessione tra componenti fisiche e digitali del processo produttivo, innalzando il livello di efficienza e di flessibilità nello svolgimento dell'attività economica, favorendo l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature strettamente funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento, nonché programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei beni materiali. La misura è rivolta a micro, piccole e medie imprese, nonché liberi professionisti, che siano ubicati in Regioni meno sviluppate: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

# 2

#### LE IMPRESE E LE AREE INTERESSATE

Sono incentivabili i programmi per l'acquisto di:

- immobilizzazioni materiali e immateriali, nuove di fabbrica acquistate da terzi;
- beni ammortizzabili e capitalizzati che figurano nell'attivo patrimoniale dell'impresa e mantengono la loro funzionalità rispetto al programma di investimento per almeno 3 anni dalla data di erogazione a saldo delle agevolazioni;
- beni utilizzati esclusivamente nell'unità produttiva oggetto del programma di investimento;
- beni pagati in modo da consentire la piena tracciabilità delle operazioni;
- beni conformi alla normativa comunitaria in merito all'ammissibilità delle spese nell'ambito dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali programmazione 2014-2020;
- ultime non oltre il termine di 12 mesi dalla data del provvedimento di concessione delle agevolazioni.

# 3

#### LE AGEVOLAZIONI

Sul tavolo ci sono 341,494 milioni concedibili sotto forma di contributo in conto impianti e finanziamento agevolato da restituirsi dall'impresa beneficiaria senza interessi in un periodo della durata massima di 7 anni a decorrere dalla data di erogazione dell'ultima quota a saldo delle agevolazioni. Il mix è pari, per le imprese di micro e piccola dimensione, al 35% di contributo e al 40% di finanziamento agevolato. Per le imprese di media dimensione il contributo è pari al 25% e il finanziamento agevolato al 50 per cento.

# 4

#### LE DOMANDE

Vanno inoltrate all'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa - Invitalia, a cui sono demandate le relative attività istruttorie. Con successivo decreto direttoriale si provvederà all'apertura dei termini per la presentazione delle domande e alla definizione, tra l'altro, dei relativi modelli e dei criteri di valutazione dei progetti.

### IN SINTESI

#### PROGRAMMA

Legge regionale 22 marzo 2012, n. 5, articolo 19

#### ISTITUZIONE

Regione FVG, Direzione centrale lavoro, formazione, istruzione, pari opportunità, politiche giovanili, ricerca e università, Servizio Innovazione e professioni, Struttura stabile per il coordinamento delle misure a favore dei liberi professionisti.

#### SCADENZA

Procedimento valutativo a sportello (fino a esaurimento fondi) - la domanda deve essere presentata prima dell'avvio del percorso formativo).

#### DIMENSIONE CONTRIBUTO

Contributo a fondo perduto a copertura delle spese: fino al 90%, se la domanda è presentata per spese sostenute nei 24 mesi precedenti il conseguimento dell'abilitazione o non sia ancora mai stata presentata alcuna dichiarazione relativa al fatturato; fino al 70%, se il volume d'affari o il totale dei componenti positivi < 20.000 €; fino al 50%, se il volume d'affari o il totale dei componenti positivi 20.000 < x < 40.000 €; fino al 30%, se il volume d'affari o il totale dei componenti positivi > 40.000 €. Contributo massimo 10.000 €.

#### BENEFICIARI

Professionisti ordinistici regolarmente iscritti a ordini o collegi; professionisti non ordinistici aderenti ad associazioni inserite nel registro regionale o iscritti a un'associazione inserita nel registro delle associazioni. Richiesti: residenza, domicilio fiscale, sede legale od operativa in FVG; età non superiore a 35 anni; svolgimento esclusivamente di un'attività libero professionale.

#### NOTE

Il requisito dell'età deve essere posseduto al momento della presentazione della domanda.

Esclusi i percorsi svolti tramite formazione a distanza.

#### CONTATTI

Servizio innovazione e professioni, direttore di servizio Roberto Crucil, indirizzo: Trieste - via San Francesco, 37, telefono: 040 3775246, fax: 040 3775250, e-mail: [innovazione@regione.fvg.it](mailto:innovazione@regione.fvg.it); posta certificata: [lavoro@certregione.fvg.it](mailto:lavoro@certregione.fvg.it)

#### LINK

<http://www.regione.fvg.it/rafvf/cms/RAVFG/formazione-lavoro/lavoro/professionisti/FOGLIA2/>



Peso: 37%

**Riforme** Salta il vertice sulle nomine. Accordo sui voucher, più cari i contratti per colf e badanti

# Tensioni nel governo su Tria

E Boeri attacca Di Maio: «Ha perso contatto con la Terra». Conte irritato

Tensioni nel governo sul ministro dell'Economia Giovanni Tria. I rapporti con il vicepremier Luigi Di Maio sarebbero ai minimi storici. Intanto salta il vertice sulle nomine. Scontro anche tra il ministro del Lavoro e Tito Boeri, ieri ascoltato dalla commissione della Camera. Il presidente dell'Inps attacca Di Maio: «Ha perso il

contatto con la Terra». Parole che provocano l'irritazione del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. La maggioranza giallo-verde trova l'accordo sui voucher, saranno invece più cari i contratti per colf e badanti.

da pagina 2 a pagina 7

**Primo piano** | La maggioranza

## Non c'è intesa tra Tria e i vicepremier Cortocircuito nel governo su Cdp

Il vertice sulle nomine convocato (e poi sconvocato) da Conte costretto a mediare

**ROMA** È diventata anche un cortocircuito la procedura di nomina dei vertici di Cassa depositi e prestiti. All'ora di pranzo il capo del governo convoca un vertice con i suoi due vice e il ministro dell'Economia. Un'ora dopo i suoi uffici sono costretti a revocarlo, ufficialmente per precedenti impegni dei partecipanti.

In Parlamento fonti di maggioranza spiegano che i rapporti fra Luigi Di Maio e il titolare del Mef Giovanni Tria sono ai minimi termini. Viene attribuita una frase secca al vicepremier M5S: «Tria non può decidere da solo».

Matteo Salvini invece cade dalle nuvole: «Non sapevo nulla del vertice, non sapevo che fosse stato convocato e non sapevo neanche che fosse stato sconvocato».

Insomma un mezzo pasticcio, che quantomeno dimostra che i rapporti fra alcuni membri del governo sono tutt'altro che fluidi. Addirittura

nei giorni scorsi il titolare dell'Economia veniva dato come «in discussione» nel Movimento 5 Stelle.

Proprio il ministro di cui i grillini sarebbero scontenti varca però il portone di Palazzo Chigi a metà pomeriggio, incontra da solo il capo del governo, Giuseppe Conte, il faccia a faccia dura quasi due ore.

Intanto il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, intercettato dai cronisti, dice che su Cdp non c'è accordo, e che «si sta ancora lavorando», ma evidentemente non in modo collegiale, almeno dal punto di vista fisico. Del resto è lo stesso Giorgetti a rimandare ad una sorta di metodo che il premier ha indicato nell'intervista rilasciata al *Fatto Quotidiano*: «Il ministro competente le propone a me — dice Conte, confermando in modo inconsapevole alcune incomunicabilità —, io ne parlo con i due vicepremier, poi decidiamo insieme. Se non c'è accordo sulla persona

più competente, rinviamo per trovarne una migliore».

L'accordo che al momento manca è quello su Dario Scannapieco, attuale vicepresidente della Bei, in cima alla lista di Tria come nuovo ad di Cdp, ma non ancora in quelle dei due partiti di maggioranza. È lo stesso Salvini poi a smorzare i toni e le incomprensioni: una soluzione si troverà in tempo per l'assemblea della società, il 25 luglio prossimo.

Ovviamente l'opposizione punta l'indice: «Il ministro Tria non vuole farsi dettare le nomine da Di Maio e Salvini? Fa bene a chiedere il rispetto della legge e delle sue prerogative, fa bene a non voler incontrare i due vicepremier per parlare di spartizione e



lottizzazione. Vedremo dai nomi che saranno proposti per Cdp e Rai se Conte e il titolare dell'Economia dimostreranno davvero di essere indipendenti e di rispettare la legge, ad esempio sul presidente di garanzia del servizio pubblico», dice il deputato dem Michele Anzaldi.

Intanto in Parlamento si eleggono gli otto membri laici

del Consiglio superiore della magistratura: Alberto Maria Benedetti, Filippo Donati e Fulvio Gigliotti (M5S), Stefano Cavanna e Emanuele Basile (in quota Lega), Alessio Lanzi e Michele Cerabona (per FI) e David Ermini (Pd). Nuovo membro della Consulta è invece Luca Antonini. Non mancano le proteste: «Incredibile che tutti i candi-

dati al Csm siano uomini. Avevamo già un primato negativo nel governo», dice Rossella Muroi, deputata Leu.

**Marco Galluzzo**

### La vicenda

● L'assemblea degli azionisti della Cassa depositi e prestiti ha deciso di rinviare al 24 luglio la nomina del nuovo cda

● «La Cdp è uno strumento chiave per la politica nazionale e quindi ci stiamo riflettendo bene per non sbagliare», ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

● In gioco le poltrone di amministratore delegato e direttore generale, per le quali sono in corsa rispettivamente Dario Scannapieco, sostenuto dal ministro Tria, e Fabrizio Palermo, nome su cui convergono Lega e 5 Stelle

### Lo scherzo

Siparietto ieri in Aula: l'ex presidente del Consiglio, Matteo Renzi, 43 anni (*di spalle nella foto*) sfilava la spilla leghista con Alberto da Giussano dalla giacca al senatore Toni Iwobi, 63 anni davanti al deputato di FI Vittorio Sgarbi, 66 anni

(La Presse)

### I membri del Csm

Csm, eletti gli 8 membri laici. Critica la deputata di Leu Muroi: «Sono tutti uomini»

### La parola

### CDP

Cassa depositi e prestiti è una società per azioni controllata per circa l'86% dal ministero dell'Economia e per circa il 14% da fondazioni bancarie. Cdp opera sostanzialmente come una banca di Stato. Tra le sue attività anche la partecipazione nel capitale di rischio delle imprese nazionali ritenute strategiche per lo sviluppo del Paese. La principale fonte di raccolta delle risorse finanziarie è costituita dal risparmio postale che Cdp gestisce dal 1875. La Cassa si coordina con gli enti che svolgono un ruolo analogo negli altri Paesi.



Peso:1-9%,2-59%

**IL LEADER M5S SPIAZZATO, CAUTELA LEGHISTA****Salvini si ritrova pompiere**di **Francesco Verderami**

**D**avanti allo «schema Tria», il ministro Salvini ha avuto un approccio zen. Minimizzare, non alzare i toni, spegnere i rischi di incendio.

a pagina 3

PRIMO PIANO

# L'ira di Di Maio: è una scelta politica Ma il Tesoro avverte: c'è tempo

Salvini fa il pompiere. L'ipotesi dei due leader: azzerare i nomi e ripartire da capo

**Il retroscena**di **Francesco Verderami**

**ROMA** Sulle nomine il catalogo è questo: o si accetta lo «schema Tria» o si cambia Tria. Posti davanti al bivio, Di Maio e Salvini hanno avuto ieri reazioni diverse. Il primo era sull'orlo di una crisi di nervi, rivendicava «una scelta politica» sugli assetti di potere, tenendo a ricordare che «il nostro è un governo politico non tecnico». Con chiara allusione al ministro dell'Economia. Il secondo ha avuto un approccio zen, al punto che i suoi — ascoltandolo — sono rimasti disorientati: «Ma è Matteo o Arnaldo?». Perché mentre esplodeva il caso Cdp, e Palazzo Chigi era costretto a smentire il vertice a quattro appena annunciato, il leader della Lega minimizzava: «Massì, c'è qualche problema di assestamento. Però al momento state tranquilli».

E al momento ha vinto lo «schema Tria», con il titolare di via XX settembre che si è potuto presentare da Conte senza dover incontrare anche i vice premier. Sulle nomine, e in particolare sui vertici di Cassa depositi e prestiti, il titolare di via XX settembre non

solo ha riaffermato la procedura a cui tiene — e che prevede un rapporto diretto ed esclusivo con il capo del governo — ma ha anche ribadito la sua preferenza per una «soluzione tecnica» su Cdp. Con buona pace per Di Maio. Forte del risultato, ha potuto smentire le voci circolate nel Palazzo, prima di partire per il G20: «È falso che abbia minacciato le dimissioni. Insieme al presidente del Consiglio stiamo esaminando le varie soluzioni. E abbiamo tempo per scegliere le migliori».

In realtà il tempo è scaduto e il marasma si riflette su tutte le nomine. Ce n'è la prova, per esempio, con l'Authority dell'energia: giunta a fine corsa a febbraio, è stata prorogata. E ora — visto lo stallo — si starebbe pensando a un decreto di proroga della proroga. Nonostante un clima da stadio, Tria ha evitato di commentare lo stato delle relazioni con il vice premier grillino. «Forse sono state le tensioni sul decreto dignità a riverberarsi sul resto», ha spiegato Salvini ai ministri leghisti che gli chiedevano lumi sul rapporto tra il capo del Movimento e il responsabile dell'Economia: «E forse Tria vuole privilegiare qualche vecchia amicizia... Però un accordo lo troveremo. Anche perché con i Cinquestelle l'equilibrio lo troviamo

sempre».

Senza peli sulla lingua quando parla di immigrazione e delle «strutture dello Stato» — dai vertici degli 007 a quelli dell'Inps — nel braccio di ferro sulle nomine «Matteo» agli occhi dei suoi si trasforma in «Arnaldo», cioè nell'ex segretario dicci Forlani. L'idea è di sopire, lenire, troncane. E non solo perché gli obiettivi prioritari del titolare del Viminale sono i servizi, la Rai, la flat tax e il dossier su Equitalia, ma anche perché Salvini è consapevole che Tria oggi è intoccabile. Cadesse lui, cadrebbe il governo. «Magari i problemi arriveranno più avanti», ma non adesso. Perciò nega che il ministro dell'Economia sia diventato un caso politico, lasciando a Giorgetti il ruolo del poliziotto cattivo.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha ben presente la situazione, vive quotidianamente e in presa diretta lo scontro, ed è spazientito dall'andazzo: «Dovevamo chiudere questa settimana, invece niente». E quando ieri ha constatato che si andava verso l'ennesima fu-



Peso:1-2%,3-90%

mata nera, ha scaricato ogni responsabilità sull'asse Conte-Tria: «Visto che c'è una procedura sulle nomine, chiedete al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia». Ma l'epicentro del sisma non è Palazzo Chigi, perché al premier tocca solo un ruolo di raccordo. Il problema è a via XX Settembre. Così Salvini è tornato a fare il pompiere e si è messo a difendere anche il capo dell'esecutivo. Quando in Transatlantico gli hanno detto che Conte sembra un sequestrato a cui ogni tanto viene data la possi-

bilità di apparire, ha sorriso: «Ma no... Basta. Conte è bravo, studia un sacco. Sull'immigrazione, per esempio, ci confrontiamo spesso. A volte si impunta lui, a volte mi impunta io. Però troviamo sempre una soluzione».

Lenire, sopire, troncane. Non è il momento di alimentare la tensione. Sulle nomine Di Maio ha un diavolo per cappello con Tria, e nel duello — come dice Giorgetti — «noi ci dobbiamo barcamenare. Come faceva Forlani». Ecco il passato che ritorna, d'altronde sugli assetti di potere serve

adottare il vecchio metodo: «E con pazienza che si arriva all'obiettivo. Sfidando l'avversario». Chi sia l'avversario Giorgetti non lo spiega, ma la contromossa sarebbe già pronta, Di Maio e Salvini l'avrebbero concordata: azzerare tutti i nomi e ricominciare da capo.

## 331

**i parlamentari** che fanno parte dei gruppi del Movimento 5 Stelle. Si tratta di 222 deputati e 109 senatori. I pentastellati alle elezioni politiche di marzo sono risultati la prima forza politica del Paese. Hanno ottenuto il 32,6% dei voti

### Le posizioni nell'esecutivo



Giuseppe Conte, 53 anni

#### Premier

● Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ieri aveva convocato un vertice con i vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio e con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per discutere delle nomine di Rai e Cdp. Nel pomeriggio ha deciso di rinviare la riunione al 24 luglio, motivando così la scelta: «Il problema non è se ci sono o meno divergenze sulle nomine. Sono nomine importanti e quindi ci stiamo riflettendo bene per non sbagliare»



Giovanni Tria, 69 anni

#### Economia

● La vicenda nomine divide Cinquestelle e Lega dal ministro dell'Economia. Per la Cassa depositi e prestiti la soluzione proposta da Tria era quella di affidare l'incarico di amministratore delegato al vicepresidente di Bei, Dario Scannapieco, e quello di direttore generale a Fabrizio Palermo, direttore finanziario di Cdp. Ipotesi esclusa da Lega e Movimento 5 stelle, che vorrebbero assegnare a Palermo maggiori poteri



Luigi Di Maio, 32 anni

#### 5 Stelle

● Il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, non è mai intervenuto pubblicamente sulla vicenda della Cassa depositi, da alcune indiscrezioni tuttavia sono emerse tensioni con il ministro Tria, che ha più volte frenato sul reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia del vicepremier. «Si farà trasformando strumenti di protezione sociale già esistenti in altri strumenti», ha sottolineato Tria, preoccupato per la stabilità finanziaria del Paese



Matteo Salvini, 45 anni

#### Lega

● Anche con il vicepremier Salvini non sono mancate le divergenze, ad esempio sulla flat tax. Una delle priorità della Lega, su cui il titolare di via XX settembre ha più volte invitato a non accelerare i tempi. Tria inoltre non ha mai voluto partecipare ai vertici con Lega e 5 Stelle, preferendo confrontarsi solo con il presidente del Consiglio. Per questo i colleghi avrebbero coniato per lui il soprannome «mister authority indipendente»

## 181

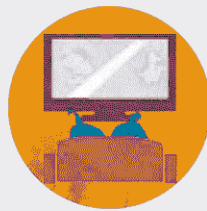
**i parlamentari** che fanno parte dei gruppi della Lega. Il partito di Matteo Salvini conta su 123 deputati e 58 senatori. La Lega alle Politiche di marzo ha ottenuto il 17,4% dei voti. I sondaggi però la accreditano ora di numeri più alti

### I fronti



#### Cassa depositi: vertice rinviato

1 Il vertice per la Cassa depositi e prestiti è slittato per la quinta volta, dopo il no di Lega e M5S alla nomina di Dario Scannapieco ad amministratore delegato. Il nome dell'ex vicepresidente di Bei sarebbe spinto dal Tesoro. I partiti di maggioranza invece punterebbero alla nomina di Francesco Palermo, attuale direttore finanziario di Cdp



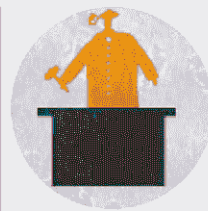
#### Presidente e ad, la Rai è un rebus

2 Dopo l'elezione dei quattro consiglieri, per la Rai rimangono in ballo le nomine del presidente e dell'ad. Per la presidenza si fa il nome di Giovanna Bianchi Clerici, vicina alla Lega, per sette anni consigliere d'amministrazione a Viale Mazzini. Il M5S però condiziona l'accordo a un'intesa sull'amministratore delegato. Per trovarlo si sarebbero affidati a «cacciatori di teste»



#### Antonini, intesa per la Consulta

3 Per quel che riguarda la Corte Costituzionale si è raggiunta l'intesa sul nome di Luca Antonini, docente di diritto costituzionale all'Università di Padova e a Treviso. Antonini, esperto di federalismo fiscale, è anche consulente della Regione Veneto nella trattativa per l'autonomia. Il nuovo giudice della Consulta è stato eletto dal Parlamento in seduta comune



#### La fumata bianca per i laici del Csm

4 Ieri il Parlamento ha votato anche gli otto membri laici del Consiglio superiore della magistratura che andranno ad affiancare i sedici togati, scelti due settimane fa. Gli eletti dalle Camere sono: Alberto Maria Benedetti, Filippo Donati, Fulvio Gigliotti, Stefano Cavanna, Emanuele Basile, Alessio Lanzi, Michele Cerabona e David Ermini



**58 EURO A TESTA  
PER SALVARE  
ANCORA ALITALIA****Ettore Livini**

L'incubo Alitalia torna a far capolino nelle tasche degli italiani. Il suo salvataggio è già costato ai contribuenti - fino al crac 2017 - 7,7 miliardi, cioè 128,3 euro a testa, ultracentenari e bebè compresi. Ma assecondare

M5S-Lega potrebbe diventare un'ulteriore prelievo forzoso di 58 euro a testa.

pagina 23

**L'analisi** *Il piano del governo*

# Alitalia, con l'intervento di Stato tassa di 58 euro per ogni italiano

**ETTORE LIVINI, MILANO**

L'incubo Alitalia torna all'improvviso a far capolino nelle tasche degli italiani. Il salvataggio dell'ex-compagnia di bandiera è già costato ai contribuenti - fino al crac di maggio 2017 - circa 7,7 miliardi, 128,3 euro a testa ultracentenari e bebè compresi.

Il Belpaese sperava di aver chiuso i conti con la sanguisuga volante nel 2009, quando il governo aveva passato il cerino ai privati. Forse non sarà così. L'esecutivo giallo-verde - in nome di un'italianità costata sempre carissima ai soci di Alitalia - vuol riportare lo stato nella cabina di pilotaggio dell'aerolinea. E il biglietto, more solito, lo pagheranno di nuovo gli italiani.

I conti sono semplici: il prestito ponte da 900 milioni - soldi pubblici - rischia di andare in fumo, almeno in parte. La gestione commissariale (leggi la fiscalità collettiva) ha accumulato 400 milioni di perdite. Qualche decina di milioni se n'è andata in ammortizzatori sociali. Non solo: il rilancio, tra rinnovo della licenza e gli investimenti

necessari per provare a mettere in rotta i conti, «costerà almeno 4 miliardi», calcola Andrea Giuricin dell'istituto Bruno Leoni. Assecondare la voglia di aereo di stato di M5s e Lega - anche tenendo presente un 49% a carico di soci privati - potrebbe costare così ai contribuenti altri 3,5 miliardi. Un "prelievo forzoso" di 58 euro a testa. E fino a quando non si riuscirà a riportare in utile la società, obiettivo che ad oggi rimane una chimera, saranno costretti a coprire pro-quota le perdite della compagnia. Anche qui, in teoria, non si tratta proprio di noccioline: se prendiamo come unità di misura i soldi bruciati negli ultimi anni nell'era della gestione privata, circa 400 milioni ogni 12 mesi.

La maledizione di Alitalia, del resto, non ha fino ad oggi risparmiato nessuno. La vecchia gestione pubblica non è mai riuscita a far guadagnare davvero l'azienda: dal 1974 al 2007 il vettore ha perso ai valori attuali circa 7,5 miliardi. Dal 2000 ad oggi solo un bilancio si è chiuso in nero. Lo Stato ha provato a pilotarla a un matrimonio con Klm (operazione che con il senno di

poi avrebbe potuto essere una soluzione perfetta) ma le nozze sono sfumate a un passo dall'altare e gli italiani hanno continuato a mettere mano al portafoglio coprendo con 5,6 miliardi i buchi nei conti. Tutti questi sacrifici sono serviti a poco. Nel 2008 Alitalia, schiacciata dai debiti, ha alzato bandiera bianca ed è stata commissariata e Roma - svenata - ha deciso di dire basta e passare il testimone ai privati. La musica però non è cambiata. La compagnia ha continuato a perdere cifre astronomiche e le entrate non sono mai riuscite a compensare le uscite. I "capitani coraggiosi" messi assieme da IntesaSanpaolo hanno perso 900 milioni, le banche hanno visto andare in fumo 600 milioni di crediti. Un buco nell'acqua hanno fatto pure gli emiri di Etihad - chiamati per l'ennesimo disperato tentativo di salvataggio nel 2015 - che hanno bruciato altri 400 milioni. Le Poste Italiane - altro conto a



Peso: 1-3%, 23-58%

carico dei contribuenti - hanno gettato nel buco nero 75 milioni di quattrini semi-pubblici. E Alitalia è tornata alla casella di partenza: in mano ai commissari, chiamati a tentare di rianimare il paziente in prognosi riservata da due lustri cercando un nuovo principe azzurro cui venderlo. I conti della società, lungo tutto questo percorso, sono rimasti sempre gli stessi, in profondo rosso. Il suo identikit invece è molto cambiato. E mentre i concorrenti - grazie al boom del settore - sono quasi raddoppiati di dimensioni, il vettore tricolore si è rimpicciolito: i passeggeri di Alitalia erano oltre 30 milioni nel 2005 mentre oggi sono scesi circa a 22 milioni. Nello stesso periodo Lufthansa è passata da 50 a 130, Ryanair da

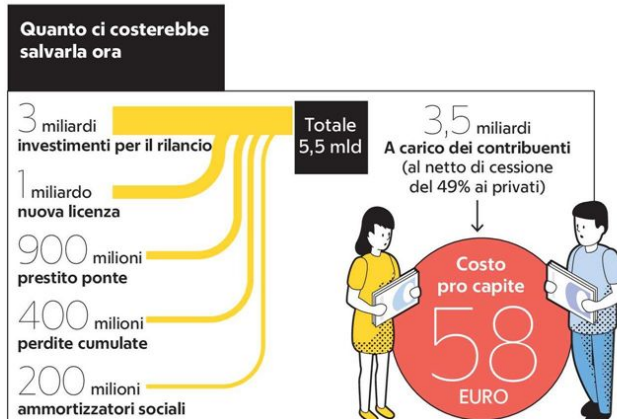
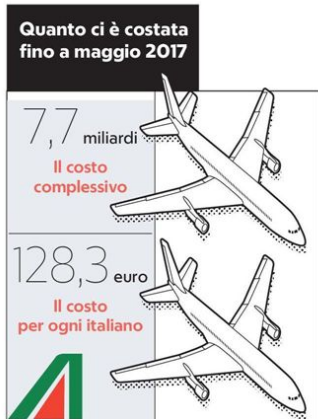
33 a 128, Air France da 69 a 98. I Commissari guidati da Luigi Gubitosi sono riusciti a limare i costi senza mandare in tilt l'operativo e nel secondo trimestre del 2018 i ricavi sono cresciuti del 7,3%. I conti però sono ancora in rosso e nei prossimi mesi - autunno e inverno sono bassa stagione nei cieli - il buco rischia di allargarsi. I compratori, in teoria, ci sarebbero: Lufthansa, Wizzair e Easyjet cui si potrebbero affiancare Air France e Delta hanno presentato un'offerta ufficiale. Il tema però è il solito di sempre: nessun acquirente vuol far la fine dei suoi predecessori. E pretende che i Commissari ristrutturino la compagnia (i tagli previsti vanno da 2 a 4 mila persone) prima di firmare l'assegno.

Argomento tabù per un governo che ha messo il lavoro al centro del programma e non vuole macchiare il curriculum e rompere la luna di miele con gli elettori con una ristrutturazione lacrim e sangue. Ecco allora che rispunta il vecchio jolly dell'italianità, dell'ingresso dello Stato necessario - se non altro - per prendere tempo. Con la tentazione magari di dare la colpa di guai futuri alla Ue quando - come possibile - Bruxelles pretenderà la restituzione del prestito ponte. Pagherebbe politicamente e il conto finale, tanto, lo pagherebbero i contribuenti.

## I precedenti "salvataggi" sono già costati 128 euro a testa E andranno coperte anche le perdite

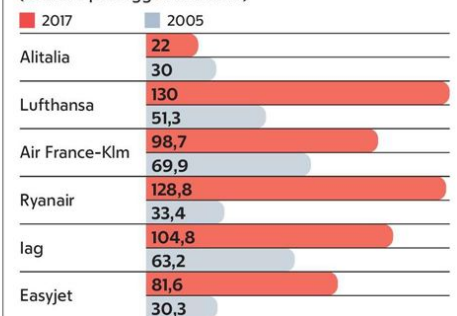
Il piano

Il salasso Alitalia per i contribuenti



### La maglia nera di Alitalia

(Numero passeggeri in milioni)



Peso: 1-3%, 23-58%

**AGEVOLAZIONI IN PILLOLE**

**Pon legalità, fondi per formare le forze di pubblica sicurezza.** Rimarrà operativo fino al 30 luglio 2018 l'avviso pubblico per l'individuazione di interventi volti alla formazione delle forze di pubblica sicurezza. Il bando, nell'ambito dell'azione 5.1.1.a del pon legalità 2014-2020, mette in campo risorse per 4 milioni di euro a favore delle regioni Basilicata, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Le amministrazioni centrali impegnate nella prevenzione e nel contrasto del crimine e della corruzione possono richiedere un contributo fino a un milione di euro.

**Emilia-Romagna, 1,75 milioni di euro per gli eventi sportivi.** La regione Emilia-Romagna ha pubblicato l'avviso per la concessione di contributi per eventi sportivi riferiti al

2018. Gli enti locali potranno richiedere un contributo a copertura del 90% delle spese ammissibili fino ad un massimo di 45 mila euro. La domanda di accesso al piano triennale dello sport 2018-2020 deve essere presentata entro il 3 agosto 2018.

**Sardegna, 5 milioni di euro per il sostegno agli affitti.** La regione Sardegna concede contributi ai titolari di contratti di locazione di unità immobiliari a uso abitativo di proprietà privata appartenenti a nuclei familiari disagiati. I comuni possono accedere a un fondo da 5 milioni di euro, a valere sulla legge 431/98, presentando domanda di accesso entro il 31 luglio 2018.

**Veneto, contributi per le strutture assistenziali.**

La regione Veneto riceverà fino al 25 luglio 2018 le domande di accesso finanziamenti e ai contributi a fondo perduto per sostenere i progetti di investimento sul patrimonio immobiliare finalizzato all'erogazione di servizi sociali o sociosanitari. Il contributo previsto dalla lr 45/2017 copre fino all'80% delle spese ammissibili.

**Piemonte, contributi per i corsi musicali.** La regione Piemonte ha pubblicato un invito alla presentazione della domanda di contributo per il primo anno 2018/2019 del corso comunale triennale di orientamento musicale 2018-2020. I comuni potranno richiedere un contributo a fondo perduto di circa 3 mila euro presentando domanda entro il 31 luglio 2018.





## *Spiagge sicure 2018, comuni in prima linea*

Prevenzione e contrasto dell'abusivismo commerciale e della falsificazione e contraffazione dei prodotti. Anche per l'estate 2018 il ministero dell'interno, con la circolare del 6 luglio, ha dettato le direttive per il progetto «Spiagge sicure». L'abusivismo commerciale è un fenomeno che incide negativamente sulla vivibilità delle città e alimenta il senso di insicurezza dei cittadini, crea danni al sistema economico e fiscale, problemi di ordine pubblico e rischi per la salute, oltre a favorire il riciclaggio di denaro e lo sfruttamento della manodopera, soprattutto straniera e irregolare. Con il progetto «Spiagge Sicure 2018», il ministero dell'interno ha rinnovato l'impulso all'azione di prevenzione e contrasto dell'abusivismo commerciale e della contraffazione dei prodotti (diffusi soprattutto nei centri urbani più grandi o con grande afflusso di turisti come le località balneari) attraverso sinergie sempre più strette tra tutti gli attori istituzionali coinvolti. Ruolo fondamentale è quello della Prefettura, che dovrà, innanzitutto, convocare apposite riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la necessaria partecipazione delle amministrazioni comunali interessate. Nell'ambito di eventuali protocolli operativi di intesa stipulati tra gli enti istituzionali, sarà necessario tenere innanzitutto in considerazione l'intensificazione dell'attività di contrasto alla filiera dell'abusivismo commerciale e della falsificazione dei prodotti, di competenza primaria della Guardia di finanza. Per i comuni risulta poi di fondamentale importanza la massima valorizzazione del ruolo delle Polizie locali, in ragione delle specifiche competenze ad esse attribuite sull'osservanza delle prescrizioni in tema di commercio e polizia amministrativa nonché della capillare conoscenza del territorio. È quindi necessario sensibilizzare le amministrazioni locali affinché garantiscano priorità alle attività di prevenzione e contrasto dell'abusivismo commerciale, anche con assunzione di personale con contratto di lavoro a tempo determinato a carattere stagionale, con il contributo delle Associazioni di categoria dei settori produttivi interessati, secondo le disposizioni dettate dall'art. 22, dl n. 50/2017, convertito in legge n. 97/2017. I comuni dovranno impegnarsi anche all'adozione di ordinanze di divieto di accesso e vendita per gli ambulanti lungo gli arenili e nelle aree adiacenti, da rendere pubbliche con apposita segnaletica stradale. In occasione di manifestazioni di pubblico spettacolo, dovrà essere attuata una sinergia tra il personale della polizia locale e quello delle altre Forze di polizia, al fine di effettuare specifici controlli di prevenzione della presenza di venditori abusivi e immigrati irregolari.

*Marco Massavelli*



Peso: 19%

**IL CASO**

## Tasse locali, le delibere con le aliquote sotto l'occhio dei giudici

Tra le tematiche affrontate con prospettive differenti dai giudici amministrativi, tributari e contabili, si rinviene la fissazione delle aliquote dei vari tributi locali e il relativo termine massimo di approvazione. Di recente, il Consiglio di stato, con la sentenza del 17 gennaio 2018, n. 267, riprendendo la n. 4104/2017, ha ritenuto che il mancato rispetto del termine di legge, per l'approvazione delle deliberazioni (articolo 1, comma 169, legge 27 dicembre 2006 n. 296), non ne comporta l'illegittimità, ma incide solo sulla efficacia temporale degli atti, non potendo essere, semplicemente, applicate nell'esercizio in corso. Il termine di approvazione del bilancio è, comunque, perentorio.

È stato osservato che la disposizione, concernente, l'«autorizzazione» del Prefetto al comune ad approvare il bilancio, oltre il termine previsto dalla legge (applicata nel caso in esame), ha natura eccezionale ed è finalizzata ad evitare le gravi conseguenze che ne conseguirebbero. Il termine di 20 giorni, entro il quale approvare il bilancio su impulso prefettizio, non differisce i termini per l'adeguamento dell'aliquota, sicché il rispetto dello stesso consente soltanto di evitare le gravi conseguenze collegate alla sua inosservanza, quali lo scioglimento del consiglio comunale. In assenza di una specifica ulteriore disposizione di legge, la diffida del Prefetto non comprende il termine per l'approvazione delle aliquote e delle tariffe, che trova compiuta ed autonoma disciplina nell'art. 1, comma 169, legge n. 296/2006. Si dispone, infatti, che gli enti locali fissino le tariffe e le aliquote, relative ai tributi di competenza degli stessi, entro la data stabilita dalle norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione, prevedendo che, in caso di mancata approvazione entro il termine indicato, le tariffe e le aliquote s'intendono prorogate di anno in anno.

Il giudice tributario, quindi, può, eventualmente, disapplicare la delibera di modifica delle aliquote, in-

tervenuta dopo il termine di legge e disporre l'applicazione di quelle determinabili, considerando prorogate le aliquote dell'anno precedente. La delibera illegittima o inefficace, divenuta definitiva per mancata impugnazione, può comunque essere disapplicata dalle commissioni tributarie ai sensi dell'art. 7 del dlgs n. 546/92.

Sulla questione è intervenuto anche il giudice contabile. Secondo la Sezione autonomie della Corte dei conti (deliberazione 9 giugno 2011 n. 2) nel caso in cui il bilancio sia stato approvato, anche se non è ancora scaduto il relativo termine, non è possibile modificare le tariffe dei tributi. Ciò, invece, sarebbe possibile per la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, a condizione che sia nuovamente approvato il bilancio.

Per il ministero dell'economia e delle finanze, invece, è possibile modificare le tariffe e le aliquote dei tributi dopo l'approvazione del bilancio, ma sempre prima della scadenza del termine, adottando una semplice variazione al bilancio. Le previsioni di entrata del bilancio devono, naturalmente, essere sempre coerenti con le relative deliberazioni tariffarie. Una volta scaduto anche il termine del bilancio, le deliberazioni sono illegittime o comunque inefficaci.

L'articolo 193 del dlgs n. 267/2000 consente, in sede di salvaguardia degli equilibri di bilancio, di modificare le tariffe dei tributi, con efficacia dal 1° gennaio dell'anno di riferimento, in deroga alla previsione dell'articolo 1, comma 169, della legge 296/2006.

Ciò deve avvenire (risoluzione n. 1/Df/2017 Mef) nella fase di gestione del bilancio e non in quella propedeutica all'approvazione del-





lo stesso. Non è possibile consentire che le deliberazioni siano adottate, come atti connessi all'approvazione del bilancio, oltre i termini di legge, ma l'applicabilità dell'articolo 193 riguarda solo il caso in cui il bilancio sia stato già approvato e sia necessario intervenire per preservare gli equilibri dello stesso.

Il giudice contabile interviene in materia di fiscalità locale, soprattutto a difesa del principio dell'indisponibilità dell'obbligazione tributaria, quale corollario del principio di legalità, in

connessione alla natura vincolata dell'azione amministrativa in materia tributaria (tra le tante, Corte dei Conti Lombardia/140/2018/Par). La previsione dell'obbligazione tributaria in disposizioni imperative, vincolanti sia per i soggetti passivi del tributo che per l'Ente impositore, comporta il necessario esercizio, da parte di quest'ultimo, dei poteri conferitigli, senza esercizio alcuno di discrezionalità.

**Luciano Catania**  
**Eugenio Piscino**



Peso: 40%

La Grillo vuole aumentare l'import della marijuana curativa

# Anche sulle canne ci facciamo infiocchiare dagli stranieri

*Secondo Coldiretti coltivando la cannabis in Italia potremmo eliminare la dipendenza dall'estero e creare almeno 10mila nuovi posti di lavoro*

## ■ ■ ■ ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Non basta il deficit di materie prime alimentari che ci obbliga a importarne dall'estero per svariati miliardi ogni anno, dalla carne bovina al latte fino alle cosce di maiale. Ci stiamo attrezzando anche per diventare dipendenti dalle forniture straniere per la cannabis a scopo terapeutico. Ad annunciarlo è stata il ministro della Salute Giulia Grillo. «Crescerà considerevolmente per l'Italia l'import di cannabis terapeutica dall'Olanda, il principale produttore europeo di questa sostanza», si legge in una nota del dicastero di Lungotevere Ripa, «e il ministro della Salute, Giulia Grillo», prosegue il comunicato, «ha scritto al ministro della Salute olandese, Hugo De Jonge, per chiedere l'inizio di ulteriori 250 chilogrammi del prodotto, in aggiunta ai 450 kg già concordati sia per il 2018 sia per il 2019. Oltre il 50% in più», precisa la nota. «Il quantitativo totale del medicinale importato

dai Paesi Bassi sarà dunque di 700 chilogrammi per entrambi gli anni. In aggiunta alla produzione nostrana, in crescita, dell'Istituto chimico farmaceutico militare di Firenze e all'importazione dalla Germania».

Ma gli agricoltori non ci stanno. Non accettano l'ineluttabilità della nostra dipendenza dalle importazioni anche in questa nuova filiera produttiva. «Coltivazione, trasformazione e commercio della cannabis a scopo terapeutico per soddisfare i bisogni dei pazienti potrebbero avvenire anche in Italia e garantire un reddito di 1,4 miliardi e almeno 10mila posti di lavoro dai campi ai flaconi», fa sapere la

Coldiretti, maggiore organizzazione di rappresentanza del settore primario.

Fra l'altro non serve inventar-



Peso: 34%



si nulla. «Solo utilizzando gli spazi già disponibili nelle serre abbandonate o dismesse a causa della crisi nell'ortofloricoltura, la campagna italiana», fa sapere il sindacato guidato da Roberto Moncalvo, «può mettere a disposizione da subito mille ettari di terreno in coltura protetta. Si tratta di ambienti al chiuso dove più facilmente possono svolgersi le procedure di controllo da parte dell'autorità preposte per evitare il rischio di abusi». E in effetti si tratta di una opportunità da valutare attentamente per uscire dalla dipendenza dall'estero e avviare un progetto di filiera italiana al 100 per cento

che unisce l'agricoltura all'industria farmaceutica.

Negli anni 40 con ben 100mila ettari coltivati, l'Italia era il secondo produttore mondiale della *cannabis sativa*, che dal punto di vista botanico è simile alla varietà *indica* utilizzata a fini terapeutici. «L'agricoltura italiana è pronta a collaborare per la creazione di una filiera controllata capace di far fronte a una precisa richiesta di prodotti per la cura delle persone affette da malattia», ha spiegato Moncalvo, sottolineando che «si tratta anche di un progetto innovativo che potrebbe vedere il nostro Paese all'avanguardia nel mondo».

Fra l'altro la canapa è una delle piante col più passo impatto sull'ambiente. Può essere coltivata senza l'impiego di diserbanti e insetticidi. E lascia nel terreno una buona dotazione di sostanza organica. Le colture che seguono, producono sensibilmente di più.

### ■ ■ ■ LA SCHEDA

#### L'ANNUNCIO

Il ministro della Salute Giulia Grillo ha fatto sapere di aver scritto al collega olandese Hugo De Jonge, per chiedere l'inizio di ulteriori 250 chilogrammi di cannabis terapeutica, in aggiunta ai 450 già concordati sia per il 2018 che per il 2019.

#### LA RISPOSTA

Gli agricoltori della Coldiretti hanno fatto sapere di essere pronti a coltivare la cannabis indica mancante, sfruttando le serre dismesse dalle attività legate all'ortofrutta e al florovivaismo.



Peso: 34%

**Storia e inganni****LA NAZIONE  
HA ANCORA  
UN SENSO**di **Ernesto Galli della Loggia**

**L'**Unione Europea è visibilmente in crisi, non riesce a fare alcun passo avanti in quanto soggetto politico (anzi negli ultimi tempi ne ha fatto parecchi indietro), ma l'ideologia europeista almeno un successo importante può continuare comunque a vantarlo. Essere riuscita a delegittimare alla radice la dimensione della nazione in generale. Essere riuscita a farla passare come responsabile di tutte le sciagure novecentesche e come il ricettacolo delle più inquietanti ambiguità ideologiche, tipo quelle messe in circolazione da

Matteo Salvini con il suo sciovinismo xenofobo a base di «prima gli italiani» e «padroni in casa nostra». Il risultato è che in pochi Paesi come l'Italia ogni riferimento alla nazione appare, ormai, come il potenziale preludio di una deriva sovranista, di una dichiarazione di guerra antieuropea, come sinonimo di sopraffazione nazionalistica. Non abbiamo forse sentito ripetere fino alla nausea, ad esempio, e dalle cattedre più alte, che gli Stati nazionali significano inevitabilmente la guerra? Come se gli esseri umani avessero dovuto aspettare la Marsigliese, il Kaiser o Mussolini per trovare il

motivo di scannarsi. Come se prima dell'esistenza dei suddetti Stati nazionali di guerre non ce ne fossero mai state, e come se i Romani, l'impero turco, gli Aztechi, gli Arabi dell'epoca di Maometto o mille altri non avessero tutti coperto di stragi e di morti ammazzati il proprio cammino nella storia.

continua a pagina **26****PERCHÉ LA NAZIONE  
HA ANCORA UN SENSO**di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**aturalmente l'ostracismo comminato alla nazione ha avuto effetto non tanto sulla gente qualunque, sulla maggioranza dell'opinione pubblica quanto nei confronti delle élites, della classe dirigente. Anche perché l'Italia, si sa, non è la Francia. Da noi la cultura della nazione era già stata messa abbastanza nell'angolo dalla storia: non per

nulla la Repubblica, nata e vissuta con l'obbligo di differenziarsi dal fascismo specialmente su questo punto, ha intrattenuto a lungo un rapporto per così dire minimalista con la nazione. Come del resto le sue maggiori culture politiche fondatrici (quella cattolica e quella comunista), il cui sfondo ideologico non aveva certo molto a che fare con la nazione.

Cresciuto per decenni in questa atmosfera, l'establishment italiano — in prima fila l'establishment culturale — si è dunque trovato prontissimo, dopo la fine della Dc e del Pci, a gettarsi nell'infatuazione europeistica più acritica. Trovandovi nuovo alimento non solo alla propria antica indifferenza, al suo disinte-

resse nei confronti di una dimensione nazionale giudicata ormai una sorta di inutile ectoplasma, ma per spingersi addirittura fino alla rinuncia della sovranità in ambiti delicatissimi come la formazione delle leggi. Mi domando ad esempio quante altre Costituzioni europee siano state modificate come lo è stata quella italiana nel 2001 con la nuova



Peso:1-10%,26-33%

versione dell'articolo 117, che sottometta la potestà legislativa al rispetto, oltre che come ovvio della Costituzione stessa, anche «dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario». (Sulla stessa linea, pur nella sua evidente vacuità prescrittiva, anche il primo comma aggiunto nel 2012 all'art. 97, secondo il quale «le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione Europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico»).

È accaduto così, attraverso queste vie e mille altre, che il tema della nazione sia stato pian piano regalato a chi, manipolandolo ed estremizzandolo, combinandolo con i cascami del populismo, se ne è sempre più servito per i propri scopi agitatori. Espulsa dalla cultura ufficiale del Paese, tenuta in non cale dal circuito della formazione scolastica, non più elemento vivo

costitutivo del modo d'essere e di pensare della classe dirigente, la nazione (o meglio la sua caricatura) è fatalmente divenuta patrimonio e strumento di una parte. La quale non ci ha messo molto ad accorgersi della sua capacità di aggregare, di commuovere, e anche di illudere, d'ingannare, se del caso di trascinare alla più vile prepotenza.

Cioè di trasformarsi in nazionalismo, appunto. Ma di chi la colpa principale mi chiedo, se non di coloro che, pur potendo e sapendo, per cecità ideologica hanno ommesso di ricordare che cosa ha veramente rappresentato l'idea di nazione? Di illustrare e di far valere nella discussione pubblica la reale portata storica, le innumerevoli conseguenze positive di quell'idea?

Senza la quale, tanto per dirne qualcosa, non ci sarebbero stati il liberalismo e la democrazia moderna. la li-

bertà religiosa, le folle di esclusi e di miserabili trasformate in cittadini, le elezioni a suffragio universale. Senza la quale non ci sarebbe stata la scuola obbligatoria e l'alfabetizzazione di massa, il Welfare e la sanità pubblica, e poi la rottura di mille gerarchie pietrificate, di tante esclusioni corporative. Senza la quale infine — scusate se è poco — non ci sarebbe stata neppure l'Italia. Cioè questo Stato scalagnato e pieno di magagne grazie al quale, bene o male, però, nel giro di tre o quattro generazioni (una goccia nel mare della storia) un popolo di decine di milioni di persone ha visto la propria vita migliorare, cambiare come dalla notte al giorno, in una misura che non avrebbe mai osato sperare prima.

All'inganno nazionalistico che incalza e che cresce non vale opporre la speranza sbiadita e senza voce, il disegno dai contorni tuttora imprecisi

e imprecisabili, del progetto europeistico. Va opposta prima di ogni altra cosa, in tutta la sua forza storica, la cultura della nazione democratica. Che più volte — ricordiamo anche questo — ha dimostrato anche di sapere aprirsi al mondo superando i confini della propria patria con la sua carica emancipatrice volta all'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da sapere**  
**Senza il concetto di nazione non ci sarebbero stati il liberalismo e la democrazia moderna**

**Scenario** Il tema della patria è stato regalato a chi manipolandolo lo ha utilizzato per i propri scopi: è un inganno al quale non basta opporre il progetto europeista



LE PROMESSE DI SAVONA

## PERCHÉ I CONTI DELLA CRESCITA NON TORNANO

COTTARELLI E GALLI — P. 25

## PERCHÉ I CONTI DELLA CRESCITA NON TORNANO

CARLO COTTARELLI, GIAMPAOLO GALLI

**I**n una serie di interventi in Parlamento e sulla stampa, il ministro Savona ha chiarito il suo pensiero a tutto campo sulla politica economica. Sintetizzando, e sperando di non far torto al ministro, l'idea è che l'Italia dovrebbe convincere la Commissione Europea non solo ad accettare, ma addirittura a farsi essa stessa promotrice, «nel reciproco interesse», di un piano di investimenti pubblici a carico del bilancio italiano che dovrebbe essere nell'ordine di 50 miliardi l'anno, ossia il 3 per cento del Pil. 50 miliardi è all'incirca l'avanzo dei conti con l'estero dell'Italia che il professor Savona ritiene essere la prova che l'Italia vive al di sotto dei propri mezzi e una misura della carenza della domanda interna rispetto al potenziale dell'economia. Questo piano metterebbe in moto il Pil in misura tale da consentire un gettito fiscale capace di coprire le spese correnti implicite «nelle proposte della flat tax, salario di cittadinanza e revisione della legge Fornero senza aumentare né il disavanzo pubblico né il rapporto debito/Pil», spese che «i commentatori calcolano nell'ordine di 100 miliardi, chi più e chi meno».

Per capire cosa intenda dire Savona è utile partire da alcuni numeri. Innanzitutto, un piano di investimenti per 50 miliardi l'anno è davvero colossale se si pensa che oggi gli investimenti pubblici sono circa 34 miliardi e nel picco pre-crisi raggiunsero al massimo i 54 miliardi. Ammesso che la macchina pubblica sia in grado di generare tanti investimenti (utili e davvero produt-

tivi!), il secondo numero da avere a mente è 360 miliardi. Di tanto dovrebbe infatti aumentare il Pil, rispetto alla previsione base fatta dal passato governo, per generare un gettito aggiuntivo di 150 miliardi – per finanziare 50 miliardi di investimenti e 100 miliardi di spesa corrente –, posto che il gettito fiscale è circa il 42% del Pil. Questo significa che alla previsione base di crescita del Pil (1-1,5% all'anno) si dovrebbero aggiungere ben 21 punti percentuali. Anche ammesso che ciò avvenga gradualmente nell'arco dell'intera legislatura, si dovrebbe avere una crescita attorno al 5-5,5% l'anno già dal 2019. Se poi si tiene conto che ci vorrebbero probabilmente almeno due anni per progettare e realizzare investimenti tanto massicci, l'aumento del Pil, necessario – secondo il ragionamento di Savona – per rendere sostenibili le riforme, dovrebbe essere concentrato in soli tre anni: il che comporterebbe tassi di crescita del Pil nell'ordine del 7-8 per cento all'anno. Questi numeri sono del tutto irrealistici, anche volendo ammettere che la flat tax di suo possa contribuire ad una maggiore crescita: il tasso di crescita medio dell'economia italiana è stato dell'1,5% nel quindicennio pre-crisi e di poco più di zero negli ultimi vent'anni. Alla luce di questi numeri, la Commissione Europea e l'Fmi ritengono che, al momento, il potenziale di crescita dell'economia italiana sia inferiore all'1% all'anno.

Quanto all'avanzo con l'estero,



Peso:1-2%,25-31%



bisogna considerare che la popolazione italiana invecchia, il che suggerisce che si debba avere una posizione netta sull'estero in attivo per lasciare un gruzzolo alle future generazioni, come stanno facendo Paesi quali la Germania, il Giappone e la Cina. L'Italia invece ha ancora un posizione netta sull'estero passiva che è giusto portare in attivo esportando più di quanti si importi. In proposito, l'ultimo rapporto del Fmi sull'Italia stimava che, tenendo conto dei trend demografici, l'Italia dovrebbe mantenere di norma un eccesso di esportazioni sulle importazioni di circa il 4 per cento del Pil.

Si aggiunga che se gli investimenti pubblici potessero fare il miracolo che indica Savona – aumentare la crescita del Pil senza accrescere il disavanzo pubblico – gli analisti di mercato, le agenzie di rating e le stesse organizzazioni internazionali non po-

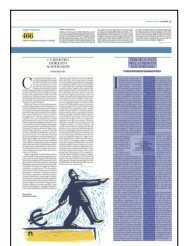
trebbero che accogliere con entusiasmo il piano. Invece così non è per l'ovvio motivo che non esiste nessun precedente che possa essere portato ad esempio. La strategia proposta da Savona potrebbe apparire in linea con prescrizioni «keynesiane», ma Keynes non ha mai detto che le spese di investimenti possono autofinanziarsi o, addirittura, finanziare spese correnti grandi due volte tanto. Keynes ha detto che, in certi momenti di grave crisi, occorre accettare un deficit più elevato e un aumento del debito pubblico. Il problema è che il nostro debito pubblico è già piuttosto alto.

Infine, non esiste alcuna possibilità che la Commissione Europea sponsorizzi questo piano. La proposta anzi suona come una evidente provocazione nei confronti di una Commissione che in questi anni ha concesso notevoli margini di flessibilità all'Italia e che per questo è sotto pressione da parte di molti Paesi. Costoro temono che un eccesso di indebitamento dell'Italia porti a una nuova crisi finanzia-

ria, con gravi ripercussioni sul resto d'Europa. Ma più di tutti dovremmo essere noi italiani a preoccuparci di una simile eventualità, che comporterebbe la sequenza di eventi che abbiamo già visto in altri Paesi: perdita di accesso al mercato da parte dello Stato e richiesta di aiuti esteri con conseguente perdita di sovranità, assoggettamento a programmi di austerità e nuovi sacrifici per i nostri concittadini. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**UN PIANO  
DI INVESTIMENTI  
PUBBLICI  
PER 50 MILIARDI  
L'ANNO È COLOSSALE**



Peso:1-2%,25-31%

## L'ultimo ricatto

» MARCO TRAVAGLIO

**N**on c'era miglior modo di ricordare il 26° anniversario della strage di via D'Amelio che depositare proprio il 19 luglio le motivazioni della sentenza sulla trattativa Stato-mafia. Quella della Corte d'Assise di Palermo che il 20 aprile ha condannato tre alti ufficiali del Ros (Subranni, Mori e De Donno) e l'ideatore di FI (Dell'Utri) con i mafiosi Bagarella e Cinà per quel turpe mercimonio che pose sotto ricatto lo Stato e sacrificò almeno 20 morti ammazzati. Un'assenza che, da quel poco che siamo riusciti a leggerne ieri, tutti gli italiani dovrebbero conoscere. E *il Fatto* si attiverà con ogni mezzo per divulgarla e rompere lo scandaloso muro di ignoranza, indifferenza e negazionismo che ha accompagnato tutto il processo da parte di istituzioni, partiti, apparati dello Stato, pezzi di magistratura e stampa al seguito. Nei prossimi giorni, a puntate, esamineremo le 5252 pagine della sentenza. Ora ci concentriamo sui due capitoli più attuali e drammatici: il nesso fra la trattativa e l'omicidio Borsellino; e il ruolo di Dell'Utri e dunque di B. nel chiuderla nel '94. Due piaghe purulente che, 26 anni dopo, continuano a inquinare la democrazia con i loro miasmi maleodoranti di omertà, insabbiamenti, ricatti.

**L'accelerazione.** La Corte afferma che i vertici del Ros del 1992 e i loro mandanti (purtroppo occulti ma riferibili al primo governo Amato) hanno sulla coscienza gli omicidi di Borsellino e dei suoi angeli custodi. Fu la decisione di Subranni, Mori e De Donno di cedere al ricatto mafioso e di impiegare Ciancimino come intermediario con Riina che indusse i corleonesi ad accelerare l'esecuzione della condanna a morte del magistrato appena 57 giorni dopo quella di Falcone. Qualcosa o qualcuno - non nella mafia, ma nello Stato - aveva urgenza di eliminare Borsellino subito. E poi di far sparire la sua agenda rossa con gli appunti sulle ultime indagini e di depistare le indagini con falsi pentiti per sviare i sospetti dai veri colpevoli e dai loro suggeritori, affinché Borsellino fosse sepolto per sempre con le sue

scoperte. Su Capaci e sulla trattativa. Su quella accelerazione - nota a tutti i conoscitori dei fatti, eppure pervicacemente negata da alcune inaudite sentenze collaterali - la Corte presieduta da Alfredo Montalto scrive parole cristalline. Ricorda che i pm sostengono "che Riina abbia deciso di uccidere Borsellino temendo la sua opposizione alla 'trattativa'... trova una qualche convergenza nel fatto che, secondo quanto riferito dalla moglie Agnese, Borsellino poco prima di morire le aveva fatto cenno a contatti tra esponenti infedeli delle istituzioni e mafiosi".

**M**a, anche se le cose non stessero così, "non c'è dubbio che quell'invito al dialogo pervenuto dai carabinieri attraverso Vito Ciancimino costituisca un sicuro elemento di novità che può certamente avere determinato l'effetto dell'accelerazione dell'omicidio di Borsellino, con la finalità di approfittare di quel segnale di debolezza proveniente dalle istituzioni dello Stato e di lucrare, quindi, nel tempo dopo quell'ulteriore manifestazione di incontenibile violenza concretizzata nella strage di via D'Amelio, maggiori vantaggi rispetto a quelli che sul momento avrebbero potuto determinarsi in senso negativo". Ecco perché Mori, dopo aver trattato con Cosa Nostra nel 1992-'93 e averlo addirittura confessato nel '97, non fu degradato sul campo, ma addirittura promosso nel 2001 dal governo B. a direttore del Sisd, il servizio segreto civile. Poi confermato nel 2006 dal centrosinistra. E infine premiato, dopo la pensione, come consulente per la sicurezza e il controllo sugli appalti dalle giunte di centrodestra Alemanno (a Roma) e Formigoni (in Lombardia), con i bei risultati a tutti noti.

**Marcello&Silvio.** Dopo le stragi della primavera estate del '93 e il primo clamoroso cedimento del governo Ciampi - la revoca del 41-bis per 334 mafiosi a opera del Guardasigilli Conso -, si fa avanti il nuovo referente politico che chiude il cerchio, subentrando al Ros e pattuendo una lunga stagione di "pax mafiosa" per soddisfare le altre richieste avanzate da

Cosa Nostra nel "papello": Dell'Utri. Scrive la Corte d'Assise: "Con l'apertura alle esigenze dell'associazione mafiosa Cosa nostra, manifestata da Dell'Utri nella sua funzione di intermediario dell'imprenditore Silvio Berlusconi nel frattempo sceso in campo in vista delle politiche del 1994, si rafforza il proposito criminioso dei vertici mafiosi di proseguire con la strategia ricattatoria iniziata da Riina nel 1992". Non solo: "Ci sono ragioni logico-fattuali che inducono a non dubitare che Dell'Utri abbia riferito a Berlusconi quanto di volta in volta emergeva dai suoi rapporti con Cosa nostra mediati da Mangano". Del resto fu B. che finanziò stabilmente Cosa Nostra per vent'anni, dal 1974: "Tali pagamenti sono proseguiti almeno fino a dicembre 1994". Quando ormai B. era premier, dopo le stragi: "Vi è la prova che Dell'Utri interloquiva con Berlusconi anche riguardo al denaro da versare ai mafiosi ancora nello stesso periodo temporale nel quale incontrava Mangano per le problematiche relative alle iniziative legislative che i mafiosi si attendevano dal governo... Ciò dimostra che Dell'Utri informava Berlusconi dei suoi rapporti con il clan anche dopo l'insediamento del governo da lui presieduto, perché solo Berlusconi, da premier, avrebbe potuto autorizzare un intervento legislativo come quello tentato e riferirne a Dell'Utri per tranquillizzare i suoi interlocutori".

**L'ombra di Graviano.** Le stragi s'interrompono nei giorni dell'annuncio della discesa in campo di B. (26.1.'94). Ma il ricatto continua tuttoggi. E qui la Corte valorizza le recentissime confidenze (gennaio 2016-marzo 2017) fatte al compagno di ora d'aria da Giuseppe



Peso:20%

Graviano, il boss che organizzò le stragi di via D'Amelio e poi di Firenze, Milano, Roma, sa tutto dei mandanti esterni e dei depistatori di Stato e non si rassegna all'idea di vederli a piede libero, o addirittura ancora in politica. Confidenze che i giudici ritengono genuine. In una, il boss *"manifesta la convinzione che B. nel 1994 avrebbe abolito la pena dell'ergastolo... e il 41-bis... se non avesse trovato un'opposizione in altre componenti del governo"*. E così, nel '94, *"non aveva mantenuto gli impegni presi"* con Cosa Nostra. Perciò aveva avuto *"timori allorché Graviano era stato chiamato a testimoniare nel processo Dell'Utri"*. In effetti Graviano fa balenare spesso *"una velata minaccia... collegata al possibile ripensamento sulla sua*

*decisione di non 'parlare'*". Sulle intercettazioni in cui Graviano cita B., i giudici respingono la trascrizione minimalista della difesa Dell'Utri (non *"Berlusconi"* ma *"bravissimo"*) e condividono quella del loro perito e della Procura: *"Berluscami ha chiesto 'sta cortesia, per questo è stata l'urgenza di riri... cumu mai chissu... p'acchianari? Poi che successi? Siccomu iddu... l'elezioni... Berlusca... (inc.)rnari la Sicilia... Berlu..."*. Poi – si legge nella sentenza – *"Graviano fa riferimento all'intendimento di Berlusconi di 'scendere' in Sicilia, al fatto che in questa regione ancora dominavano i 'vecchi' politici, ed alla richiesta che gli aveva fatto Berlusconi per una 'bella cosa'"*. Infine il boss *"riferisce espressamente di aver conosciuto e incontrato Berlu-*

*sconi e in particolare di essersi 'seduti' insieme (proprio '25 anni fa', ndr) e di avere, insieme, 'mangiato e bevuto', mettendo ancora in evidenza la doppiezza del personaggio"*. Parole che dimostrano, secondo la Corte, *"il risentimento nei confronti di Berlusconi, per non avere questi mantenuto i patti, espresso tra la speranza di poter ancora ottenere qualche beneficio e più o meno esplicite minacce di riferire, direttamente o indirettamente, i rapporti con lui avuti prima di essere arrestato nel gennaio '94"*. È l'ennesima prova *"delle assicurazioni che Berlusconi e Dell'Utri avevano dato a Graviano quando nel gennaio '94 questi ebbe a manifestare particolare felicità a Spatuzza perché così si sarebbero 'messi il*

*Paese nelle mani"*. Ecco perché B. non si ritirerà mai dalla politica: gli amici degli amici non vogliono.



Peso:20%



## Intervista Farinetti: «No ai bollini per il cibo. Meglio educare all'alimentazione»

Filomena Greco

— a pagina 6



Fondatore di Eataly  
Oscar Farinetti

# Economia & Imprese

## «No ai bollini sul cibo buono meglio educare a mangiare»

**Filomena Greco**

Sul valore dei prodotti della tradizione agroalimentare italiana, Eataly ha costruito il suo modello di business, esportando le eccellenze dei produttori nel mondo, con tutto il bagaglio culturale e territoriale che ogni singola eccellenza si porta dietro. Dunque, a questa nuova potenziale minaccia alla filiera produttiva

italiana, che rischia di vedere “appioppati” i bollini rossi a prodotti come olio, formaggi, salumi e dolci, Oscar Farinetti non vuole credere. «L'Organizzazione mondiale della Sanità ha fatto un lavoro straordinario in questi anni sul tema della salute, contribuendo all'allungamento della vita, ma di fronte a questa prospettiva dovrebbero fare un gran respiro e fermarsi, non può passare la logica dei bollini». Con il paradosso, aggiunge,

«che sulla Coca Cola dietetica non ci sarebbe il bollino rosso, sul parmigiano, sì».

**Quindi se le chiedessero di mettere un bollino che avvisa il consumatore della presenza di grassi in una**



Peso: 1-4%, 6-31%

**toma, come la prenderebbe?**

Beh direi che allora servirebbero dei bollini neri su ogni bottiglia di plastica. Noi viviamo di grassi e zuccheri, che se presi in quantità eccessive fanno malissimo, il tema vero è la quantità che ingeriamo. Il punto non è dire che fa male il grasso o lo zucchero, ma che fa male mangiarne troppo. Senza dimenticare che al consumo del cibo è legato un gran piacere che garantisce la nostra sopravvivenza. Su grassi e zuccheri si sono costruiti prodotti straordinari, ma se associamo il buono alla morte, distruggiamo il senso più profondo della vita. Sarei d'accordo a indicare i limiti giornalieri, ma questa storia dei semafori deve finire.

**La qualità, la tradizione, la cura, tutto quello che i prodotti italiani si portano dietro, rischierebbero di entrare in conflitto con indicatori quantitativi che possono distorcere la percezione dei consumatori, soprattutto all'estero...**

Questo aspetto è evidente ad esempio per l'Italian Sounding, sento associazioni e produttori infuriati, ma questo tema lo risolviamo non facendo noi, imprenditori e produttori, i

poliziotti, ma mettendo in condizione i clienti di tutto il mondo di riuscire a distinguere il parmigiano dal parmesan.

**Ci sono eccellenze del Made in Italy che hanno ancora un problema di redditività, come si incide su questi fattori?**

Facciamo fatica a convincere il consumatore a spendere per un olio extravergine di qualità. Dobbiamo risolvere il problema, con il vino ce l'abbiamo fatta, così come con certi salumi e formaggi, sull'olio dobbiamo lavorare per far accettare un prezzo giusto, in grado di remunerare la filiera. Questo problema si risolve con la narrazione, non con le proteste.

**L'agroalimentare continua a crescere nell'export ma lei lo ha detto diverse volte, continuiamo ad essere provinciali, come si può fare di più?**

Siamo partiti tardi. In Francia sono stati più rapidi di noi e grazie alla grande distribuzione hanno spinto la diffusione dei prodotti francesi nel mondo. Il tema è questo, la distribuzione, sono i mercanti a fare la differenza, a segnare il successo o l'insuc-

cesso. Quando ho incontrato il fondatore di Alibaba, abbiamo parlato di Marco Polo. Sa cosa mi ha detto? «Lo abbiamo riempito di nostri prodotti e tradizione, peccato sia arrivato qui a mani vuote».

**Eataly sta cambiando pelle, il passaggio generazionale è fatto, la società andrà in Borsa tra pochi mesi, dopo Fico si prepara a lanciare anche green Pea a Torino, cosa succederà?**

Volevo tornare a fare il padre e non il capo dei miei figli, volevo che avessero un manager più bravo di me alla guida dell'azienda. Volevo avere tempo per nuovi progetti. Vogliamo che Eataly sia in ogni capitale del mondo, ce ne sono 198, non so quanto tempo sarà necessario ma lì dovremo arrivare. Quanto ai mercati, è tempo di guardare ad Oriente, siamo vicini ad aprire Eataly in Cina. Di questo ha parlato Andrea Guerra in occasione della presentazione del bilancio del 2017, stiamo cercando il partner migliore, in particolare stiamo trattando per aprire Fico in Cina in franchising con un socio cinese, non abbiamo ancora firmato ma il progetto è a buon punto.

**INTERVISTA****Oscar Farinetti**

**Il fondatore di Eataly: «Su grassi e zuccheri sono basati prodotti straordinari»**

**Se associamo il buono alla morte, distruggiamo il senso profondo della vita**



Imprenditore Oscar Farinetti ha creato il gruppo Eataly, vetrina nel mondo di eccellenze e tipicità del Made in Italy a tavola



Peso: 1-4%, 6-31%

**MERCATI E REGOLE****Prospetti, dopo gli scandali  
più tutele a chi investe**

Si stringono i tempi per la semplificazione dei prospetti informativi. L'Esma ha pubblicato i nuovi standard tecnici per l'attuazione delle regole della disciplina Ue: tra le novità, focus sullo schema riassuntivo del documento, che dovrà essere di sette pagine. *a pagina 11*

# Finanza & Mercati

## Prospetti, più tutele a chi investe: le nuove regole dopo gli scandali

**Antonio Criscione**

Anche il prospetto cerca la sua strada per la semplificazione. L'Esma ha pubblicato gli standard tecnici per l'attuazione di alcune regole della disciplina Ue sul prospetto. La novità più interessante per industria e investitori è sicuramente la parte che disciplina lo schema riassuntivo del documento (prospectus summary), che dovrà essere di sette pagine - un po' come avviene per il Kid (key information document). Gli standard tecnici sul prospetto dovevano essere comunicati alla commissione Ue entro il 20 luglio 2018 e arrivano dopo una consultazione pubblica del 15 dicembre 2017. Oltre agli standard tecnici, l'Esma ha pubblicato due nuovi documenti di consultazione, anche questi importanti per chi investe, sui fattori di rischio (parte corposa di tutti i prospetti) e su alcune ipotesi di esenzione dalla redazione del prospetto.

L'elemento di maggiore discussione circa lo schema riassuntivo è stato rappresentato dal grado di flessibilità da lasciare all'emittente

rispetto alle informazioni da includere nelle sette pagine. La risposta che viene dall'Esma tiene conto delle differenti informazioni che possono essere importanti per imprese finanziarie e non finanziarie, oppure per le prime quando si tratti di valori non azionari. Però l'emittente ha un certo grado di flessibilità appunto nel determinare quale tipo di informazioni può essere più rappresentativo dell'attività svolta e quali sono più utili per l'investitore. A seconda del tipo di emittente può essere infatti più o meno significativo indicare il flusso finanziario o quello degli investimenti.

La questione di una informazione sintetica per il prospetto, documento che normalmente è di diverse centinaia di pagine, in Italia era stata già affrontata dalla Consob con una raccomandazione del 28 ottobre 2016, che invitava gli emittenti ad accompagnare il documento principale con delle Avvertenze per l'investitore. Con l'entrata in vigore, l'anno prossimo, della nuova normativa (che ora dovrà essere adottata for-

malmente dalla Commissione Ue), l'authority italiana dovrà inevitabilmente rivedere le proprie linee guida su questo argomento, per evitare sovrapposizioni.

Rispetto agli standard tecnici, un altro elemento che emerge è quello dei «supplementi» al prospetto e su quando c'è l'obbligo di redigerne uno. Sul punto la Consob è stata sempre particolarmente «severa», una guida per i suoi uffici provenienti dall'autorità europea sarà sicuramente utile. A governare la scelta è comunque un criterio di «economia»: nel senso per esempio che se si tratta di bond, il bilancio, come supplemento, si giustifica se si va a



Peso: 1-1%, 11-30%

modificare il merito creditizio dell'emittente oppure se le scelte dell'investitore possono essere influenzate dall'omissione dell'allegato (in pratica l'investitore è più interessato della solidità finanziaria dell'emittente, alla sua capacità di restituire il bond, più che tutte le sue caratteristiche, come invece accade per chi compra azioni). Come pure nuove stime o previsioni andranno inserite solo se nel documento c'erano già quelle precedenti.

Quanto ai documenti in consultazione, quello sui fattori di rischio (da noi le raccomandazioni della Consob sul punto risalgono al novembre del 2007) parte dal presupposto che sia

difficile individuare un set informativo che valga in tutti i casi. I criteri che vengono però indicati come essenziali sono quelli della specificità (non richiami generici alla situazione del mercato, ma alle condizioni reali dell'emittente) e della rilevanza: per esempio in caso di contenziosi, indicarli tutti potrebbe essere persino fuorviante, se ce n'è uno chiaramente «temerario» contro l'emittente.

L'altra consultazione riguarda le informazioni minime da dare in casi di esenzioni dal prospetto per alcune tipologie di operazioni societarie, di acquisizione, scissione e fusione. In Italia finora la Consob ha richiesto un documento equivalente sog-

getto ad autorizzazione da parte della stessa authority. Con le nuove regole non sarà più necessario il nulla osta. La questione può impattare un settore che ha conosciuto di recente un grande sviluppo, quello delle Spac, società veicolo verso la quotazione di altre società. Il timore che per ora sembra emergere è che questa possa essere una scappatoia per evitare prospetti di quotazione in situazioni in cui in realtà sarebbe opportuno averlo.

## BORSA E REGOLE

**L'Esma invia alla Commissione gli standard tecnici sui contenuti**

**Il riassunto sarà di sette pagine: focus sui fattori di rischio per i risparmiatori**



Authority europea sui mercati. La sede dell'Esma a Parigi



Peso: 1-1%, 11-30%

## Norme & Tributi

### IPERAMMORTAMENTO

# Niente penalizzazione con la sostituzione del bene ceduto

**La fusione o la scissione non comportano la ripresa del bonus**

**Luca Gaiani**

La cessione e la delocalizzazione dei beni 4.0 comportano la decadenza retroattiva dell'iper-ammortamento. L'articolo 7 del Dl 87/18 introduce, per gli investimenti effettuati successivamente al 14 luglio, un periodo minimo di possesso pari a quello di fruizione del beneficio. Il recupero del bonus, che non riguarda il super-ammortamento, non scatta se si sostituisce il bene dismesso con uno nuovo dotato di caratteristiche non inferiori.

La stretta sull'iper-ammortamento prevista dal decreto dignità opera su due fronti. Innanzitutto, si stabilisce che l'iper-ammortamento del 150% (investimenti effettuati fino al 31 dicembre 2018, con coda al 2019 per ordini e acconti del 20% entro quest'anno) può essere fruito solo se i beni sono destinati a strutture produttive situate in Italia. In precedenza, non erano invece previsti vincoli di territorialità, tanto che la circolare 4/E/2017 aveva chiarito che il bonus riguarda in generale i beni il cui ammortamento

concorre a determinare il reddito di un'impresa italiana.

Il Dl 87/18 prevede poi un vincolo temporale di mantenimento del bene iper-ammortizzabile pari a quello di fruizione del bonus stabilendo che, in caso di cessione a titolo oneroso nell'arco di tale periodo, l'impresa deve operare una variazione in aumento pari alle quote di iper-ammortamento già dedotte, liquidando le maggiori imposte, senza sanzioni o interessi. Lo stesso meccanismo scatta in caso di trasferimento del bene a strutture produttive all'estero, anche della stessa impresa.

La norma non dovrebbe interessare i trasferimenti a seguito di fusione o scissione, che non configurano cessioni a titolo oneroso, salvo che non costituiscano una modalità per delocalizzare il bene all'estero.

Il periodo di sorveglianza, costituito da quello di fruizione dell'incentivo, finisce per essere estremamente lungo, corrispondendo all'intera durata dell'ammortamento fiscale (aliquote del Dm 31 dicembre 1988, con riduzione alla metà nel primo esercizio; ad esempio, un cespite con coefficiente del 20% dovrà essere mantenuto per sei anni). In caso di investimento in locazione finanziaria, il vincolo

dovrebbe corrispondere all'arco temporale di deduzione dei canoni, e dunque alla metà del tempo di ammortamento, non essendo ragionevole dover aggiungere anche quello di iper-ammortamento del prezzo di riscatto.

La disposizione non si applica qualora l'impresa proceda, nello stesso anno di cessione o di delocalizzazione, all'acquisto di un nuovo bene (collocato in Italia) con caratteristiche 4.0 non inferiori a quelle del bene dismesso, effettuando la relativa interconnessione. Se il costo del nuovo investimento è inferiore a quello del bene ceduto, la salvaguardia è limitata al minore importo e si dovrà recuperare l'iper deduzione effettuata sulla eccedenza.

La stretta sui beni iper-ammortizzabili (che non si estende al super-ammortamento) vale solo per gli investimenti realizzati successivamente alla data di entrata in vigore del Dl (14 luglio 2018). A tal fine si utilizzeranno i criteri di competenza previsti dall'articolo 109 del Tuir.



Peso: 12%

## Norme & Tributi

# Gli aiuti di Stato vincolano gli investimenti per cinque anni

**Sergio Praderio**

Più controlli e sanzioni più pesanti per chi beneficia di aiuti di stato e delocalizza la produzione all'estero nei cinque anni successivi. Questo è uno degli obiettivi del decreto legge 87 del 12 luglio 2018, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 13 luglio e vigente dal giorno successivo, sabato 14 luglio.

Il tema della delocalizzazione ("offshoring") produttiva è al centro della discussione politica ed economica degli ultimi anni, per gli effetti negativi sulla crescita e l'occupazione nei Paesi che la subiscono, a vantaggio di altri Paesi, europei e non, che attraggono nuovi investimenti offrendo un più basso costo del lavoro e varie agevolazioni fiscali.

L'Italia, secondo i dati contenuti nel database Erm (European restructuring monitor) dell'agenzia europea Eurofound, è il quinto Paese europeo, dopo Regno Unito, Germania e Francia e Belgio, per numero di delocalizzazioni. Tale fenomeno ha ovviamente un impatto maggiormente negativo in un Paese come il nostro caratterizzato da alti tassi di disoccupazione, da una più bassa crescita economica e da un più basso indice di produzione industriale.

Il decreto, all'articolo 5, fa esplicito riferimento ai trasferimenti di un'attività economica, o di una sua parte, dal sito produttivo incentivato a un altro sito, da parte della medesima impresa beneficiaria dell'aiuto o di altra impresa con la quale vi sia rapporto di controllo o collegamento secondo l'articolo 2359 del Codice civile.

E si applica sia alle imprese italiane che a quelle estere operanti nel territorio nazionale.

Sono previste due fattispecie:

1) Imprese che abbiano beneficiato di aiuti di Stato che prevedono l'effettuazione di investimenti produttivi: decadono dal beneficio

qualora l'attività economica interessata dallo stesso o una sua parte venga delocalizzata in Stati diversi da quelli aderenti allo Spazio economico europeo (Paesi Ue, Norvegia, Islanda e Liechtenstein), entro cinque anni dalla data di conclusione dell'iniziativa agevolata. Sono però fatti salvi i vincoli derivanti dai trattati internazionali.

2) Imprese che abbiano beneficiato di aiuti di Stato che prevedono l'effettuazione di investimenti produttivi specificamente localizzati: decadono dal beneficio medesimo qualora l'attività economica interessata dallo stesso o una sua parte venga delocalizzata dal sito incentivato in favore di unità produttiva situata in un diverso ambito territoriale, sia esso nazionale, dell'Unione europea o degli Stati aderenti allo Spazio economico Europeo, entro cinque anni dalla data di conclusione dell'iniziativa o del completamento dell'investimento agevolato.

In questa seconda fattispecie sono fatti salvi i vincoli derivanti dalla normativa europea.

Il decreto lascia alle amministrazioni competenti la definizione dei tempi e delle modalità per le attività di controllo, per l'accertamento della decadenza dai benefici ottenuti dalle imprese che delocalizzano e per la restituzione di tali benefici. Precisa però che l'importo del beneficio da restituire per effetto della decadenza è, comunque, maggiorato di un tasso di interesse pari al tasso ufficiale di riferimento vigente alla data di erogazione o fruizione dell'aiuto, maggiorato di cinque punti percentuali.

La nuova normativa si applica ai benefici non ancora concessi o messi a bando. Per quelli già concessi o banditi, e per gli investimenti agevolati già avviati, prima dell'entrata in vigore del decreto, resta ferma l'applicazione della disciplina vigente anteriormente alla medesima data, inclusa quel-

la prevista dalla legge di stabilità per l'anno 2014 (legge 147/2013) che prevede la restituzione dei contributi in conto capitale ricevuti in caso di delocalizzazione della produzione dal sito incentivato ad un Paese extra-Ue entro tre anni dall'ottenimento dei contributi, nel caso in cui la delocalizzazione comporti una riduzione del personale pari almeno al 50 per cento.

Il decreto 87 prevede inoltre, all'articolo 6, un analogo trattamento per le imprese che abbiano ottenuto aiuti di Stato che prevedono la valutazione dell'impatto occupazionale e che riducano i livelli occupazionali degli addetti all'unità produttiva o all'attività interessata dal beneficio nei cinque anni successivi alla data di completamento dell'investimento: il beneficio decade in presenza di una riduzione di tali livelli superiore al 10 per cento. La decadenza è proporzionale alla riduzione del livello occupazionale ed è comunque totale in caso di riduzione superiore al 50 per cento. Sono esclusi i casi riconducibili a giustificato motivo oggettivo.

L'articolo 7 del decreto regola invece il recupero del beneficio dell'iperammortamento in caso di cessione o delocalizzazione, nel corso del periodo di fruizione di tale beneficio, degli investimenti effettuati successivamente alla data di entrata in vigore del decreto.

### INCENTIVI

Il Dl 87 cerca di contrastare le delocalizzazioni verso Paesi fuori dal See

Colpiti gli spostamenti di produzioni agevolate per particolari aree



Peso: 25%



---

## LE IPOTESI PREVISTE

---

### 1. La delocalizzazione

Le imprese italiane ed estere operanti nel territorio nazionale, che abbiano beneficiato di un aiuto di Stato che prevede l'effettuazione di investimenti produttivi ai fini dell'attribuzione del beneficio, decadono dal beneficio qualora l'attività economica interessata, o una sua parte, sia delocalizzata in Stati non appartenenti all'Unione europea, ad eccezione degli Stati aderenti allo Spazio economico europeo, entro cinque anni dalla data di conclusione dell'iniziativa agevolata

### 2. L'occupazione

Il Dl 87/2018 prevede la decadenza dalla fruizione di specifici benefici per le imprese italiane ed estere, ma operanti nel territorio italiano - che, avendo beneficiato di aiuti di Stato che prevedano una valutazione dell'impatto occupazionale, non abbiano garantito il mantenimento di determinati livelli occupazionali

### 3. L'iperammortamento

L'applicazione dell'iperammortamento fiscale è subordinata alla condizione che il processo di trasformazione tecnologica e digitale delle imprese, su cui si fonda l'agevolazione, riguardi strutture produttive situate nel territorio nazionale, ivi incluse le stabili organizzazioni di soggetti non residenti

---



Peso: 25%

## Flop del presidente Inps

# Il saggio di Boeri è una bomba che fa solletico

di **RENATO FARINA**

L'ultima arma, la vera e propria bomba H della sinistra per far saltare i partiti populistici non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa, e forse anche su Marte, è un ordigno nucleare da far esplodere in tutte le librerie d'Italia. Dietro ogni vetrina ci dovrà essere non lo zainetto dell'I-sis, ma lui, il libro di Tito Boeri: boom! E il populismo non

c'è più.

La notizia è sicura. L'ha fornita l'Ansa. Circola un formidabile appello tra i librai, intesi come casamatta di una egemonia culturale da ripristinare. Un S.O.S. perché, (...)

segue a pagina 9

Tesi banali e sentite un milione di volte spacciate per battaglie coraggiose

## Il saggio di Boeri è una bomba che fa il solletico

Appello dell'editore Laterza ai librai: promuovete quest'opera contro la «dittatura populista». Ma a sfogliarlo, che noia...

... segue dalla prima

**RENATO FARINA**

(...) dinanzi all'avanzata fatale della «dittatura populista della maggioranza», della «democrazia illiberale» si ribellino, scatenino la resistenza in questi «tempi rischiosi» per ripristinare la libertà, imbottendo la plebaglia dei contenuti magici di un libro davvero democratico. Trattasi del saggio *Populismo e stato sociale*, come si vede un titolo succulento, ad opera appunto di Tito Boeri. L'autore del cazzuto manifesto è l'editore Laterza, non sappiamo se premuto dall'ideale del cuore o della cassa.

Gli strateghi del purgone anti-populista devono aver preso l'i-

dea da Mary Poppins: basta un poco di zucchero e la pillola va giù. Sono ottimisti. Secondo noi, pur essendo breve, è un mattone che si può mettere all'occhiello per sfoggiarlo al circolo Gramsci, ma digerirlo è impossibile. Il tam tam sta circolando tra le élite, e sta rigenerando battaglioni di ormoni antifascisti dovunque. Una volta si diceva «alle armi, alle armi». Oppure «a noi, a noi». Adesso «a Boeri, a Boeri». Si crede nel potere rivoluzionario del libro. Non più quel-



Peso: 1-5%, 9-59%

lo rosso di Mao, ma quello arancione del bocconiano. Siamo progredendo: Tito non è più il dittatore jugoslavo a cui consegnare Trieste e il Friuli come voleva Togliatti, ma il noto pulzello di una famiglia milanese à la page cui consegnare l'Italia intera, oibò.

È proprio così: la casa editrice Laterza, meritoria per aver pubblicato le opere di Benedetto Croce, genio della filosofia liberale, ora ritiene di rinnovare gli antichi fasti lanciando nei cieli della cultura i pensamenti addirittura del noto Tito Boeri, il bocconiano introdotto alla presidenza dell'Inps da Matteo Renzi, una scelta per lui più sciagurata dei referendum. Non è colpa di Boeri, usato forse a sua insaputa. Di certo la Laterza non gli rende un buon servizio eleggendolo a feldmaresciallo della «battaglia culturale» contro le forze che danno vita all'attuale governo. In questo modo infatti ci troviamo davanti a un esecutivo dove il ministero del Lavoro si ritrova ad aver per contropotere un'istituzione che è lo strumento essenziale per realizzare il contratto giallo-verde in uno dei suoi capitoli decisivi: quello delle pensioni.

### UN MINISTRO MANCATO

Non siamo entusiasti dell'accordo tra M5S e Lega, e riteniamo utopistico quello che c'è scritto sulla cancellazione della legge Fornero. Non è però neanche tanto giusto, per chi ha vinto le elezioni e ottenuto la fiducia delle Camere, doversi sorbire come collaboratore inamovibile il teorico della abrogazione non della Fornero ma dei partiti populistici di cui dovrebbe attua-

re i programmi.

Ed è - diciamolo - il colmo, anche in un altro senso. Infatti proprio Tito Boeri era indicato come probabile ministro del Lavoro nel caso di vittoria del Movimento Cinque Stelle. Il virgulto dell'antifascismo milanese era stato il primo a invocare il taglio radicale dei vitalizi ai parlamentari, ottenendo plauso, considerazione e la convocazione di Fico per dare forza al suo progetto per spennare gli onorevoli morituri. Non solo. Il partigiano titino, dal suo pulpito Inps, dove era stato piazzato dal Pd, era stato un pioniere del grillismo pensionistico. Aveva prefigurato una potatura a raso degli assegni di quiescenza: non sopra i 4mila euro netti come vorrebbe l'attuale ministro e suo superiore Luigi Di Maio, bensì quelli sopra i 5mila euro lordi, equivalenti a 2500-3000 euro netti. Per poi spargere il frutto della rapina dei ceti medi su chi non ha mai lavorato o non ha versato i contributi. Insomma, aveva posto le basi della famosa pensione di cittadinanza.

Abbiamo letto il libro, a suo tempo. È stato pubblicato infatti a fine 2017. Prima dunque del 4 marzo, non era dunque, né poteva essere, un pamphlet contro Giuseppe Conte e i suoi vice. Il rilancio del volumetto è opera dell'editore, per sfruttare il pathos e mangiare il paté. La pen-



Peso: 1-5%, 9-59%



na di Boeri è brillante nella introduzione. Poi si spegne, si attorciglia. Sostiene che colpa della crescita del populismo è la disuguaglianza sociale, lo spavento per la globalizzazione e il progresso tecnologico che toglie posti di lavoro. Acqua calda, fin qui. Sostiene che bisogna distribuire di più, aprire i confini, assegnare a ciascun immigrato la «portabilità dei diritti sociali». Qui ci togliamo il cappello davanti al nuovo Cartesio. Insomma prefigura un'anagrafe pensionistica universale. I populisti sbagliano perché bloccano l'immigrazione e i confini, così impoveriranno tutti.

### ACQUA CALDA

Tesi sentite mille volte. Perché mai la vecchietta chiusa in

casa, per paura che le scippino il bilocale, dovrebbe convertirsi e dare ragione a Boeri e alla Laterza? Dovrebbe secondo loro votare Pd o Leu, e intanto aprire i confini del suo appartamento. Diteglielo di persona, e vediamo dove vi manda.

Ma Boeri, ovvio, ha il diritto di scrivere quel che vuole. Sono quelli che pretendono di imporcere con imperativi apocalittici ai librai che dimostrano la loro vecchiezza mentale, espressione razzista del suprematismo culturale per cui siamo alla nutrizione forzata del popolo bue.

Gli editori - come leggerete altrove in questa pagina - si approfondono in astuti consigli. Bisogna essere abili e subliminali. Si tratta di vaccinare l'ignorante salviniano o grillino senza che se ne accorga. Se proprio non si

riesce con le buone, sono consigliate varie furbizie, purché alla fine la pappa progressista gli saturi la sinderesi. Non è scritto, ma è sottinteso: bisogna fare come i fascisti con l'olio di ricino o ancor oggi gli allevatori francesi con le oche produttrici di fegato grasso; tenergli le spalle o le ali, e usare l'imbuto. Ma a scoppiare saranno loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

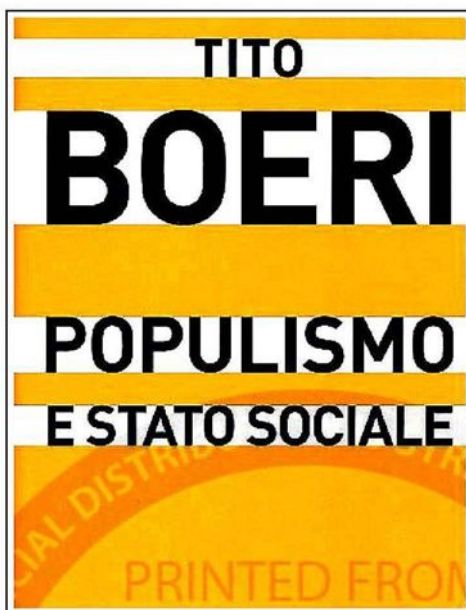
### LA VICENDA

#### LA LETTERA

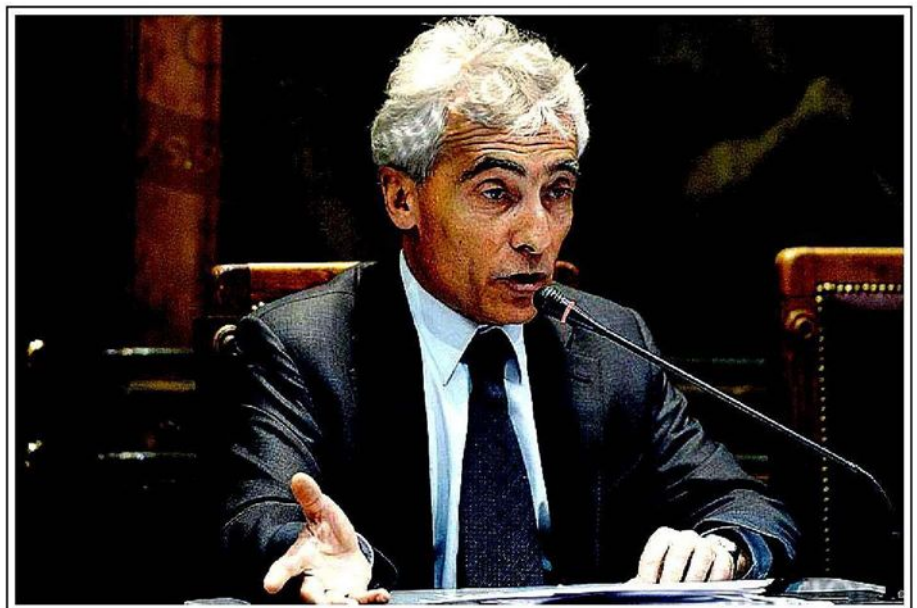
«Viviamo tempi rischiosi, in cui sembrano rimessi in questione i valori essenziali di una (sic, ndr.) sistema liberale». Inizia così la lettera-appello inviata dall'editore Laterza ai librai, e pubblicata sul sito laterza.it, per invitarli a «promuovere ed esporre con particolare attenzione» il saggio di Tito Boeri, «Populismo e stato sociale».

#### IL TESTO

Il testo è stato pubblicato alla fine del 2017, ben prima delle elezioni. Sostiene, tra l'altro, la necessità di accogliere più immigrati e redistribuire la ricchezza per arginare la crescita dei partiti populistici.



Il libro di Boeri, edito da Laterza



Tito Boeri, ieri, durante l'audizione alla Camera [LaPresse]



Peso: 1-5%, 9-59%

## Primo Piano

IN ARRIVO IL DECRETO MISE ATTUATIVO DELLA LEGGE CONCORRENZA

# Bonus elettrico e gas in automatico con l'Isee

**L'Istituto Bruno Leoni propone il trasferimento dell'importo nella carta Rei Carmine Fotina**

Concessione automatica del bonus elettrico e gas. Va verso questa direzione il decreto ministeriale previsto dalla legge concorrenza per semplificare il meccanismo, ora ai dettagli finali. In sostanza, stando all'attuale orientamento dello Sviluppo economico, quando l'Inps attesterà un valore Isee nei limiti previsti per l'accesso al bonus (8.107 euro), il riconoscimento scatterà in automatico. Fino ad oggi l'obbligo di formulare una domanda specifica è stato uno dei motivi della limitata diffusione dei bonus erogati sotto forma di compensazione della spesa energetica.

In un paper l'Istituto Bruno Leoni (Ibl) - ricordando che nel 2017 sono stati erogati circa 1,2 milioni di bonus - propone una riforma in più punti dello strumento. Sarebbe innanzitutto utile passare a un unico bonus, intervento che consentirebbe di includere tra i beneficiari anche le famiglie (spesso tra le più disagiate) che non usano gas naturale, impiegando per il riscaldamento legna o pellet. Secondo Ibl, inoltre, in questo

modo non si penalizzerebbe chi usa solo il vettore elettrico, perché magari per riscaldarsi impiega pompe di calore o altri apparecchi elettrici.

Il paper firmato insieme a Luciano Lavecchia da Carlo Stagnaro (che ha contribuito alla legge concorrenza con i ministri Guidi e Calenda) propone poi il passaggio dall'attuale sistema di erogazione del beneficio - cioè con compensazione in bolletta («pesa per il 6-7% del totale dei costi») - al trasferimento dell'importo spettante nella Carta Rei (l'ex social card). Un altro correttivo dovrebbe riguardare l'entità stessa del beneficio, modulandolo sulla base di Isee (3 classi) e numero componenti familiari (3 classi), arrivando a una platea delle famiglie coinvolte che potenzialmente sarebbe di 5 milioni, circa il 21% del totale. Il bonus così graduato andrebbe da un minimo di 82,5 a un massimo di 351 euro. È perplesso invece Ibl sull'opportunità di un pieno automatismo della concessione: «Di difficile attuazione. E senza un'accurata stima della platea - è la tesi - ci sarebbe un aggravio dei costi significativo».

Nella recente relazione sullo stato di attuazione del bonus, l'Authority per l'energia ricorda che - dall'avvio del meccanismo - il numero di famiglie a cui è stata riconosciuta almeno un'agevolazione nel corso degli anni

è di 2,7 milioni per l'elettrico e 1,6 milioni per il gas. Il rapporto tra cittadini potenzialmente destinatari del bonus e cittadini agevolati resta fermo tra il 30 e il 32 per cento. Il dato si riferisce solo a chi ha fatto esplicita domanda ad Inps del calcolo Isee e il totale erogato nel 2017 è pari a circa 95 milioni. Il riassetto allo studio del Mise, salendo al 100% dei beneficiari, innalzerebbe il costo a poco meno di 300 milioni.

La stima di Ibl considera invece una platea più ampia, includendo anche chi potrebbe avere diritto al bonus tra chi non ha ai richiести l'Isee. Di qui un costo teorico di 920 milioni, nell'ipotesi che tutte le famiglie interessate facciano richiesta del beneficio (a fronte di 740 milioni attuali calcolati secondo lo stesso criterio).

## 8.107

### ATTRIBUZIONE AUTOMATICA

Quando l'Inps attesterà un valore Isee nei limiti previsti per l'accesso al bonus (8.107 euro), il riconoscimento scatterà in automatico



Peso: 12%

# Casa, rischio taglio del 50% per il bonus energia

La bozza di decreto del ministero dello Sviluppo economico che ritocca i parametri di riferimento degli sconti fiscali per la riqualificazione energetica è destinata a cambiare i connotati dell'ecobonus. L'obiettivo dell'introduzione di massimali unitari, parametrati al metro quadrato o al kilowatt, è rendere più trasparente il sistema: con prezzi vicini ai valori di mercato sarà più difficile portare in detrazione lavorazioni che non dovrebbero rientrare nel perimetro dell'efficientamento energetico. I limiti verranno allineati al mercato per alcune tipologie di interventi, mentre in altri casi i tetti sono decisamente risicati, se non

addirittura inferiori ai valori medi di mercato, con conseguenze penalizzanti in diversi campi per imprese e cittadini: è il caso degli infissi, dove si rischia una perdita secca di oltre il 50% dello sconto fiscale. Scenario simile si profila per l'installazione di un sistema di domotica.

**Latour e De Stefani** a pag. 2

## I NUOVI TETTI

Non detraibili le quote di investimento oltre le soglie: più colpiti infissi e domotica

Limiti allineati al mercato per alcuni interventi, in altri casi tetti molto risicati

## Primo Piano

# Infissi e domotica, i nuovi tetti tagliano a metà l'ecobonus

**La riforma.** La bozza di decreto introduce valori massimi che penalizzano alcuni prodotti: per installazione di serramenti e building automation limiti inferiori ai valori medi di mercato

**Luca De Stefani  
Giuseppe Latour**

Limiti allineati al mercato per alcune tipologie di interventi. Mentre, in altri casi, i tetti sono decisamente bas-

si. Con un effetto che rischia di penalizzare imprese e cittadini. La bozza di decreto del ministero dello Sviluppo economico che ritocca i parametri di riferimento degli sconti fiscali per la riqualificazione energeti-

ca è destinata a cambiare i connotati dell'ecobonus.

L'introduzione di massimali unitari, parametrati al metro quadrato o al kilowatt, punta a rendere più trasparente il sistema: con prezzi vicini



Peso: 1-8%, 2-38%

ai valori di mercato sarà, infatti, più difficile portare in detrazione lavorazioni che non dovrebbero rientrare nel perimetro dell'efficientamento energetico. Anche perché Enea, con il nuovo assetto, potrà effettuare controlli a campione sugli interventi. Il problema, però, è che in alcune situazioni questi valori sono troppo bassi, secondo i calcoli dei produttori. Così, c'è il rischio di far perdere a imprese e cittadini molti euro di potenziali detrazioni.

Il caso che, meglio di tutti, racconta la situazione è quello degli infissi. Per l'acquisto e la posa in opera di un prodotto in zona climatica C, ad esempio in Campania, la stima delle imprese della filiera è che serva una cifra che si aggira intorno agli 800 euro al metro quadrato, considerando serramento, installazione, costo di avvolgibile, controtelaio, cassone e assistenza muraria. In zone climatiche mediamente più fredde si sale, fino a sfiorare i mille euro.

Di questo costo sarà possibile recuperare solo una parte piuttosto piccola: 350 euro al metro quadrato. Quindi, un risultato finale di 175 euro di detrazione contro gli attuali 400, in assenza di massimali unitari. Con una perdita secca di oltre il 50% dello sconto fiscale. Uno scenario che si verificherà, molto simile, anche per l'installazione di un sistema di domotica, con il limite massimo di 25 euro al metro quadro, sotto la media di mercato di circa 80 euro. Le nuove tabelle - va detto - non hanno però sempre effetti di questo tipo. Basta guardare alle caldaie a condensazione. Per un impian-

to medio, da circa 26 kW, sarà possibile spendere 6.500 euro. Un valore perfettamente allineato al mercato.

Ma le novità del testo non si limitano ai massimali. In base alle nuove regole il bonifico, necessario per usufruire della detrazione Irpef, non dovrà infatti contenere solo la causale del versamento, costituita dalla norma agevolativa (ad esempio, «detrazione del 65%, ai sensi dell'articolo 1, commi 344-347, legge 27 dicembre 2006, n. 296»), il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il numero di partita Iva o il codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico viene effettuato, ma dovrà contenere anche «il numero e la data della fattura» che viene pagata. Questo nuovo obbligo dovrà essere seguito per tutti gli interventi che saranno avviati dal novantesimo giorno successivo alla pubblicazione del provvedimento.

E proprio relativamente ai massimali di spesa, oltre all'introduzione, per ogni singola tipologia di intervento, di massimali unitari, si segnala la riduzione da 120mila euro a 30mila euro del costo massimo, detraibile al 50%, per l'acquisto e la posa in opera di schermature solari (nuova detrazione massima di 15mila euro), oltre all'introduzione di un limite di spesa di 23.076,92 (detrazione massima del 65% di 15mila euro) per i dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti, i quali oggi non sono soggetti ad alcun limite.

Attualmente, se nella stessa unità immobiliare vengono effettuati sia interventi sulle strutture opache verticali (pareti isolanti o cappotti) e oriz-

zontali (coperture e pavimenti), sia lavori che sostituzione delle finestre comprensive di infissi, il limite di detrazione massima agevolabile è di 60mila euro. Il decreto del Mise, invece, fa rientrare in questo limite complessivo anche le schermature solari.

Infine, un chiarimento più tecnico. Il decreto spiega un passaggio dubbio sul risparmio energetico qualificato. Con una novità da applicare agli interventi che saranno avviati dal novantesimo giorno successivo alla pubblicazione in «Gazzetta». Il requisito dei lavori in più del 25% della superficie disperdente sarà necessario per beneficiare della detrazione del 75% per il miglioramento della prestazione energetica, conseguendo almeno la qualità media di cui al Dm 26 giugno 2015, oltre che per beneficiare delle misure antisismiche delle parti comuni, abbinate alla riqualificazione energetica, detraibili al 75% (riduzione di una classe di rischio) o all'85% (riduzione di 2 classi di rischio).

## Le misure operative dopo 90 giorni dal decreto in Gazzetta ufficiale

All'Enea poteri di verifica a campione. Bonifici parlanti con riporto del numero di fattura



Peso: 1-8%, 2-38%

**VECCHI E NUOVI LIMITI**

a cura di Luca De Stefani

**USI DOMESTICI E INDUSTRIALI****Pannelli solari per l'acqua calda**

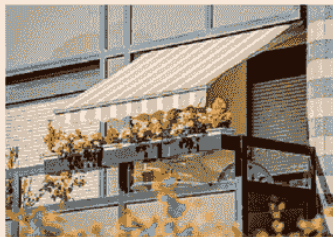
Detrazione Irpef e Ires del 65%, con limite di spesa di 92.307,69 euro e di detrazione di 60mila euro. Per i lavori avviati dal «novantesimo giorno successivo» alla pubblicazione del decreto, si applica il nuovo limite di spesa di 600 euro al metro quadro per i collettori solari scoperti, di 800 euro al metro quadro per i collettori solari su piani verticali e di mille euro al metro quadro per i collettori solari sottovuoto o a condensazione.

**ISOLAMENTO****Pareti e cappotti Coperture e pavimenti**

Detrazione Irpef e Ires del 65%, con limite di spesa di 92.307,69 euro e di detrazione di 60mila euro. Con il nuovo decreto, si applicano anche i nuovi limiti: di 200 euro al metro quadro per coperture esterne, di 100 euro al metro quadro per coperture interne, di 250 euro al metro quadro per coperture ventilate, di 120 euro al metro quadro per pavimenti esterni, di 100 euro al metro quadro per pavimenti interni/terreno.

**SERRAMENTI****Finestre comprensive di infissi**

Detrazione Irpef e Ires del 50%, con limite di spesa di 120mila euro e di detrazione di 60mila euro. Per i lavori avviati dal «novantesimo giorno successivo» alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del nuovo decreto attuativo, si applica anche il nuovo limite di spesa di 350 euro al metro quadro per le zone climatiche A, B e C e di 450 euro al metro quadro per le zone climatiche D, E e F.

**ACQUISTO E POSA****Schermature e tende solari**

Detrazione Irpef e Ires del 50%, con limite di spesa di 120mila euro e di detrazione di 60mila euro. Per i lavori avviati dal «novantesimo giorno successivo» alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del nuovo decreto attuativo, si applica il nuovo limite di spesa complessiva di 30mila euro e di detrazione di 15mila euro, oltre che quello di 180 euro per ogni metro quadro.

**IMMOBILI ESISTENTI****Riqualificazione degli edifici**

Detrazione Irpef e Ires del 65%, con limite di spesa di 153.846,15 euro e di detrazione di 100mila euro. Per i lavori avviati dal «novantesimo giorno successivo» alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del nuovo decreto attuativo, si applica anche il nuovo limite di spesa di 500 euro al metro quadro per le zone climatiche A, B e C e di 575 euro al metro quadro per le zone climatiche D, E e F.

**SOSTITUZIONE****Installazione di micro-cogeneratori**

Detrazione Irpef e Ires del 65%, con limite di spesa di 153.846,15 euro e di detrazione di 100mila euro. Per i lavori avviati dal «novantesimo giorno successivo» alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del nuovo decreto attuativo, si applica anche il nuovo limite di spesa di mille euro per kilowatt di energia elettrica potenziale (kWe).



Peso: 1-8%, 2-38%

## Politica

# L'Isee precompilato slitta al 2019 Bonus cultura per altri 12 mesi

**Gianni Trovati**

ROMA

Si parte da 19 proroghe, fra cui il rinvio al 2019 dell'Isee precompilato e la replica del bonus cultura ai diciottenni, ma la strada punta a un decreto omnibus per rilanciare gli investimenti di regioni ed enti locali e avviare la semplificazione del Codice appalti. Per centrare l'obiettivo pieno bisogna però affrontare una serie di dossier che dividono le ambizioni della maggioranza dalla prudenza del ministro dell'Economia, come le prime prove di Flat Tax e gli interventi sulla riforma del credito cooperativo.

Fatto sta che inizia a prendere forma l'insolito milleproroghe estivo, che nasce da una duplice esigenza: stoppare l'entrata in vigore, la prossima settimana, della riforma delle intercettazioni preparata dal governo Gentiloni, e risolvere le questioni rimaste in sospeso nel lungo stallo che ha seguito il voto del 4 marzo e la formazione del governo: e fra queste non va dimenticata la vicenda dei rimborsi ai risparmiatori danneggiati dalle crisi bancarie. Nel testo entra la concessione del bonus da 500 euro anche a chi diventa maggiorenne quest'anno, annunciata dal ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli dopo che si era dimostrato perplesso sulla sua utilità;

replica anche per il contributo fino a 2.500 euro per l'acquisto di strumenti musicali per gli studenti dei conservatori e degli altri indirizzi specialistici.

Per l'Isee precompilato bisognerà invece aspettare un anno in più, perché l'incrocio telematico dei dati fra Inps e agenzia delle Entrate è ancora da oliare. A settembre, quando scadranno le dichiarazioni attuali usate da milioni di famiglie per accedere a welfare e servizi pubblici, la richiesta dovrà quindi seguire le modalità tradizionali. La sperimentazione della dichiarazione unica precompilata, che sarebbe dovuta partire a marzo, si è incagliata sui problemi di privacy che hanno ritardato il via libera del garante e sul mancato coordinamento con i Caf.

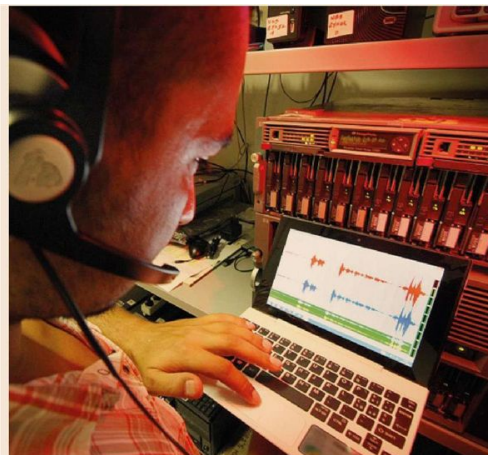
Il proroga-termini è il pilastro di quello che nelle intenzioni del governo dovrebbe diventare un decreto a tutto campo. Nei 19 rinvii della bozza, che pure non si fanno mancare nulla dalle graduatorie per scuole all'estero e Alta formazione artistica al calendario delle commissioni sull'abilitazione nazionale fino alla denuncia di animali esotici, manca per esempio qualsiasi accenno alla riforma del credito cooperativo, che sta dividendo il governo tra le obiezioni di M5S e Lega e la difesa del ministro dell'Economia: è possibile qualche ritocco ai termini per i patti di coesione, ha sostenuto Tria martedì

al Senato, ma non bisogna rimettere in discussione il complesso di una riforma che «assicura il carattere mutualistico» delle Bcc e ne facilita l'accesso ai capitali di rischio. Una faglia simile separa il titolare dell'Economia dalla maggioranza (Lega in primis, in questo caso) sulla riforma fiscale. Il Carroccio spinge per far partire subito la macchina, con un ampliamento delle soglie di fatturato che estenderebbe il regime forfettario con tassa piatta al 15% a oltre un milione di partite Iva e Pmi. Ma Tria chiede pazienza perché, spiega, «la somma di interventi si traduce in somma di costi» e mette a rischio «la riforma complessiva». E anche il capitolo enti locali, che per ora contempla solo la conferma dei criteri di ripartizione dei fondi alle province e la proroga a ottobre dei presidenti in scadenza, andrà parecchio arricchito.

### IL DECRETO DI FINE MESE

Un elenco di 19 proroghe nella prima bozza: manca per ora il rinvio per le Bcc

Si lavora per inserire nel Dl gli investimenti dei comuni e la riforma degli appalti



Slitta la riforma Orlando. Rinvio per le nuove regole sulle intercettazioni



Peso: 19%

# Norme & Tributi

## Il Fisco contro le compensazioni senza l'attestazione dei requisiti

Pagina a cura di  
**Laura Ambrosi**  
**Antonio Iorio**

Continua la linea dura degli uffici dell'amministrazione finanziaria sulla vicenda delle autocertificazioni per i requisiti patrimoniali delle società aderenti alla liquidazione Iva di gruppo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 novembre 2017). Sembrava una questione di facile soluzione, data la formalità della "violazione", ma proseguono i contenziosi avviati dai contribuenti.

### La questione

L'articolo 73 del Dpr 633/1972 prevede che in ambito di gruppo, per le compensazioni delle eccedenze con i debiti Iva delle società aderenti, si applichino le stesse regole dei rimborsi: c'è quindi la necessità di una garanzia contestuale alla presentazione della dichiarazione annuale. Tuttavia le imprese che hanno specifici requisiti patrimoniali (virtuose) sono esonerate ed è sufficiente un'autocertificazione del possesso di tali requisiti.

Negli anni passati (oggetto delle attuali sanzioni delle Entrate) non era chiaro se l'autocertificazione dovesse essere trasmessa all'Agenzia (e in che termini) o soltanto predisposta e consegnata a richiesta. E, infatti, poiché la norma di riferimento era relativa ai rimborsi di imposta, la sua trasmissione (circolare 54/1999) era prevista solo in caso di «invio della richiesta di rimborso» cartacea, ma

nulla era previsto per l'ipotesi (come nei casi in contestazione) di compensazione nell'ambito del gruppo.

### Le sanzioni irrogate

In tutte le ipotesi in cui l'autocertificazione del possesso dei requisiti patrimoniali non è stata presentata contestualmente al modello VR Iva, ma in seguito a specifica richiesta degli uffici, l'agenzia delle Entrate ha irrogato la penalità per l'omesso versamento, pari al 30 per cento. Così, per fare un esempio, se una società all'interno di un gruppo ha compensato debiti Iva per 2 milioni di euro con crediti Iva di altra società del gruppo (spettanti e regolari), l'Ufficio ha irrogato una sanzione di 600mila euro solo per l'invio in ritardo dell'autocertificazione. Alla notifica di simili provvedimenti, soprattutto se di importo elevato, è seguito il ricorso.

### L'interpretazione del Fisco

L'interpretazione degli Uffici è fondata nell'equiparazione della garanzia per il rimborso con l'autocertificazione dei requisiti patrimoniali delle imprese "virtuose". Poiché la mancata o invalida o insufficiente prestazione della garanzia è paragonata dal legislatore a un irregolare versamento dell'imposta, è applicata la sanzione del 30%, ossia quella prevista per gli omessi versamenti.

Tuttavia, tale interpretazione trova un primo limite nella lettura testuale della norma secondo la quale l'alternativa alla garanzia rilasciata da un istituto di credito è co-

stituita dai requisiti patrimoniali e non dall'autocertificazione.

In altre parole, è il patrimonio della società che garantisce l'Erario al pari di una garanzia rilasciata da terzi. Tanto è che se una società autocertificasse il falso dichiarando di possedere i requisiti, è inverosimile che la semplice produzione tempestiva dell'autocertificazione possa sostituire la garanzia fideiussoria. E, in caso di inadempimento, l'Erario potrà rivalersi sul patrimonio della società e non sull'autocertificazione.

In secondo luogo, la formalità di tale adempimento è dimostrata da almeno due elementi:

- l'obbligo di presentazione è stato introdotto solo con una circolare (54/1999);
- l'autocertificazione è un fac-simile già preimpostato (ora trasfuso nella dichiarazione Iva) nel quale la contribuente interessata deve limitarsi a barrare delle caselle.



## ACCERTAMENTO

I gruppi devono avere una fidejussione o godere di buoni fondamentali

Il mancato invio dell'autocertificazione è come l'assenza di garanzia

## I PUNTI CONTROVERSI

### 1. L'indicazione

Il modello Iva aveva una casella da barrare per le imprese del gruppo "virtuose" e pertanto potevano escludere la garanzia. La barratura e la sottoscrizione del modello equivalevano sostanzialmente all'autocertificazione dei requisiti, al pari di altri dati indicati nella dichiarazione (ad esempio requisiti delle società di comodo)

### 2. L'assenza di un termine

La norma vigente nell'anno di imposta 2013 non prevedeva espressamente alcun termine di presentazione

dell'autocertificazione dei requisiti

### 3. L'equiparazione

Gli uffici dell'amministrazione finanziaria mettono sullo stesso piano la prestazione della garanzia per il rimborso con l'autocertificazione dei requisiti patrimoniali delle imprese virtuose. In questo modo si arriva ad applicare la sanzione del 30% prevista per gli omessi versamenti. Va però ricordato che la circolare 22/E/2016 fa esclusivo riferimento alla garanzia e non anche all'autocertificazione dei requisiti patrimoniali nell'ambito dell'Iva di gruppo

### 4. La riforma del 2015

Il Dlgs 158/2015 ha introdotto due specifiche sanzioni solo per l'ipotesi di consegna della garanzia entro ed oltre 90 giorni dalla presentazione della dichiarazione Iva

### 5. Il momento successivo

La circolare 35/E/2015 con riguardo alla precedente normativa ha ritenuto possibile la presentazione dell'autocertificazione anche in un momento successivo, mentre con la nuova norma occorre presentare una dichiarazione integrativa contenente la compilazione dei campi del modello



Peso:26%

## LE DIFESE DEL CONTRIBUENTE

# Norme & Tributi

## La legge non prevede penalità

Nel ricorso contro l'atto di contestazione delle sanzioni per la tardiva presentazione dell'autocertificazione dei requisiti patrimoniali delle imprese virtuose occorre innanzitutto eccepire che nessuna norma sanzionatoria esiste per simili violazioni.

Tanto più che anche con la riforma (Dlgs 158/2015), il legislatore si è limitato ad introdurre specifiche sanzioni solo per la consegna tardiva della garanzia (e non dell'autocertificazione). Così per il passato non esisteva alcuna sanzione per la tardiva consegna della garanzia, dato che solo ora è stata introdotta, e ancora adesso continua a non essere sanzionata la mancanza dell'autocertificazione.

Si tratta poi, comunque, di un mero adempimento formale: in passato, i modelli delle dichiarazioni Iva prevedevano una specifica casella da barrare ove le imprese del gruppo fossero "virtuose", così da escludere l'obbligo di garanzia. Con una circolare (54/1999), il ministero delle Finanze aveva indicato il facsimile utilizzabile dai contribuenti per autocertificare i propri requisiti.

Si trattava di un documento a caselle che, di fatto, riepilogava gli elementi patrimoniali richiesti dalla norma. Tuttavia, già la barratura della casella in dichiarazione esternava la condizione di impresa virtuosa, dato che il contribuente con tale barratura attestava di possedere i requisiti necessari.

Inoltre perché un adempimento possa essere considerato tardivo, occorre che una norma preveda espressamente il termine entro il quale si debba adempiere.

L'articolo 6 del Dm 13 dicembre 1979, che disciplina la liquidazione Iva di gruppo, rinvia alle regole in tema di rimborsi (articolo 38-bis del Dpr 633/1972) per le quali però la garanzia o l'autocertificazione dei requisiti poteva presentarsi unitamente al modello VR. Tuttavia, in assenza di una richiesta di rimborso (e quindi del VR), nessuna disposizione prevedeva modalità e termini della procedura.

Da qualche anno, forse anche per risolvere simili dubbi, il contenuto previsto dell'autocertificazione è stato inserito diretta-

mente nel modello Iva.

Significativo in tale contesto, il chiarimento dell'Agenzia (circolare 35/E/2015) secondo il quale per il passato, ossia quando l'autocertificazione non era contenuta nella dichiarazione, era possibile presentarla anche in un momento successivo, mentre ora, in caso di errore o dimenticanza occorre la dichiarazione integrativa.

In conclusione, mai come in questo caso le sanzioni dipendono da l'interpretazione dell'amministrazione che, però, rischia di alimentare il contenzioso più che perseguire la vera evasione fiscale.

**Nel ricorso si può far valere l'assenza di un termine per l'adempimento**



Peso: 11%

## Norme & Tributi

# Resi e premi dell'anno precedente: principio di competenza in bilico

**Andrea Cioccarelli  
Giorgio Gavelli**

Resi di prodotti e premi a clienti sono tipiche operazioni che, riferite ad un esercizio, hanno spesso la loro conclusione nell'esercizio successivo. Con la pubblicazione della circolare 15 Assonime torna, tra l'altro, sul tema, molto discusso a livello professionale, relativo alle operazioni successive alla chiusura dell'esercizio e della loro rilevanza fiscale, già commentata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti nel documento di ricerca datato 24 aprile. L'argomento è trattato da anni nel principio Oic 29, ma l'avvento del principio della derivazione rafforzata, e quindi dell'eventuale rilevanza anche fiscale delle singole operazioni, ha reso il tema di stringente attualità.

Il profilo contabile dettato dall'Oic 29 è sufficientemente chiaro, nel senso che devono essere recepiti quei fatti, positivi e/o negativi, che evidenziano condizioni già esistenti alla data di riferimento del bilancio, ma che si manifestano solo dopo la chiusura dell'esercizio, e che richiedono modifiche ai valori delle attività e passività in bilancio, in conformità al postulato della competenza.

LOic ha preso posizione, e l'Agenzia l'ha sostanzialmente condivisa traendone le conseguenze sul piano fiscale, stabilendo il principio secondo il quale i fatti sopravvenuti di cui occorre tener conto in base all'Oic 29 servono a quantificare meglio le poste che attono economicamente al bilancio dell'esercizio già chiuso - e che sono state specificate da tali fatti - senza tuttavia cambiarne la natura. Per cui, un accantonamento resta tale, e non si trasforma in un debito, anche se le informazioni sopravvenute permettono di determinarne con esattezza l'importo.

Nella pratica professionale, però, si riscontrano ancora alcuni casi dubbi, solo in parte chiariti tanto dagli Oic che dalle Entrate. Ci si riferisce tra le altre a due situazioni piuttosto frequenti:

- il riconoscimento di premi su acquisti e vendite effettuate nell'anno «t», stimati nei primi mesi dell'anno «t+1», ma definitivamente quantificati dopo che il bilancio è stato chiuso e regolarmente approvato;
- la gestione dei resi merce successivi alla chiusura dell'esercizio.

### I premi su acquisti e vendite

I premi relativi all'anno «t» sono di competenza fiscale dell'anno «t», ancorché definiti nei mesi immediatamente successivi alla chiusura dell'esercizio. Non si tratta, quindi, di accantonamenti che, come anticipato, non sarebbero fiscalmente rilevanti, ma di veri e propri costi (dal lato del venditore), ovvero ricavi (dal lato dell'acquirente). Tuttavia, può succedere che la precisa quantificazione delle somme spettanti avvenga solo dopo la chiusura del bilancio e la relativa approvazione. Come comportarsi in questi casi? La presenza di un contratto tra le parti permette solitamente di effettuare una stima attendibile e di stanziare il relativo importo nel bilancio, e tale importo (già in passato ed ora ancor di più in virtù della derivazione rafforzata) viene trasferito tale a quale a livello fiscale, anche se poi, a bilanci chiusi, può venire in parte integrato ovvero decurtato con un calcolo definitivo (in contraddittorio) che va considerato alla stregua di una sopravvenienza attiva o passiva, pure fiscalmente rilevante ma di competenza dell'anno successivo.

### I resi merce

Succede con una certa frequenza che debbano essere gestiti resi di merce relativi a vendite dell'anno precedente, ad esempio perché emerge un vizio. In questo caso la situazione sembra più complessa da gestire. Da un lato infatti ci si deve chiedere se la correzione debba essere apportata sulle vendite, ovvero sugli acquisti, dell'anno precedente oppure no, considerando il fatto come "nuovo", e quindi di competenza dell'esercizio successivo. In quest'ultimo caso (che

potrebbe costituire il comportamento tipico nell'ipotesi di irrilevanza sostanziale del differenziale), la sopravvenienza verrebbe gestita come dettato dall'emendamento di fine 2017 al principio Oic 12, vale a dire a diretta riduzione della stessa voce di costo (o di ricavo), anche se non interessata dall'originario importo iscritto l'anno precedente. D'altro lato, qualora si intervenga a correzione dell'esercizio precedente - come sembra probabilmente corretto per importi di rilievo, in considerazione del fatto che la merce presentava già, ab origine, il vizio poi manifestato - deve essere anche valutato l'impatto sulle giacenze di magazzino a fine anno, stimate in prima battuta come se l'operazione si fosse conclusa senza conseguenze. Impatto che, a livello fiscale, per i prodotti resi, potrebbe innestare una (s)valutazione ex articolo 92, comma 5, del Tuir, caratterizzata da una disciplina assai restrittiva (spesso fonte di contenziosi) e sottratta alla derivazione rafforzata. Simili considerazioni andranno effettuate laddove, in alternativa al reso, ci si accordi per uno sconto (ipotesi possibile solo ove la contestazione sia parziale), in quanto anch'esso, evidentemente di natura non finanziaria, oltre a riflettersi sulla posizione creditoria/debitoria, può potenzialmente retroagire e modificare i costi/ricavi dell'anno precedente e le giacenze di magazzino dell'acquirente.

### FISCO E OIC

Restano incognite sulla definizione successiva alla chiusura del bilancio

Valutazioni di magazzino influenzabili dalla merce restituita dal cliente



Peso: 25%

## IL CASO PRATICO

### 1. Il reso merce integrale

Gamma Spa ha venduto beni per 100mila euro a Delta Spa sul finire dell'anno «t», ma nel febbraio «t+1» quest'ultima procede al reso integrale per aver riscontrato delle difettosità Il fatturato complessivo di Gamma è pari a 2 milioni di euro e si ritiene che l'importo in discussione sia rilevante

### 2. La riduzione dei ricavi

A questo punto Gamma dovrà ridurre l'ammontare dei ricavi dell'anno «t», portandolo a 1,9 milioni, e aumentare il valore del magazzino per un importo da determinare, considerando in questo modo la difettosità riscontrata

### 3. La determinazione

Dal punto di vista fiscale non sembrano esserci dubbi sulla rilevanza della correzione dei ricavi nell'anno «t», ma sulla determinazione del valore a magazzino a fine anno potrebbero sorgere dei contenziosi

### 4. Impatto sul magazzino

Anche Delta dovrà specularmente intervenire, riducendo l'importo degli acquisti, e in corrispondenza quello del magazzino

### 5. Accordi per lo sconto

Nel caso in cui, in luogo del reso, ci si accordi per l'applicazione di uno sconto, quest'ultimo dovrebbe avere rilevanza (contabile e fiscale) nell'anno «t» per entrambe le parti



Peso:25%

## Norme & Tributi

# La vecchia sostitutiva rende meno costosa la nuova rivalutazione

**Andrea Taglioni**

La prima rata da versare a seguito di una nuova rivalutazione delle quote di partecipazioni può essere compensata con l'imposta sostitutiva pagata per un precedente affrancamento. L'ufficio, quindi, non può disconoscere la validità della seconda rivalutazione semplicemente perché la prima rata non è stata versata ma compensata ed iscriverla a ruolo, ritenendo non perfezionata la prima rivalutazione, le rate successive alla prima oltre a sanzioni ed interessi. È questa la conclusione cui è giunta la Ctr Emilia Romagna con la sentenza 1877/07/2018 depositata l'11 luglio.

Il Dl 70/2011 ha previsto la possibilità per i soggetti che si avvalgono della rideterminazione delle partecipazioni e dei terreni posseduti alla data del 1° luglio 2011, di scomputare dall'imposta sostitutiva dovuta quella eventualmente già versata in occasione di precedenti procedure di rideterminazione effettuate con riferimento ai medesimi beni.

Per recuperare l'imposta il contribuente può detrarre, dall'imposta sostitutiva dovuta per la nuova rivalutazione, quella già versata su precedenti rivalutazioni. In questo caso, non sono più dovute le eventuali rate residue della prima rivalutazione e l'imposta dovuta sulla

nuova rivalutazione può essere versata anche ratealmente.

Il contribuente aveva ritenuto corretto, a fronte del pagamento della prima rata già versata sulla precedente rivalutazione, scomputare quest'ultima mediante compensazione con gli importi dovuti in base della nuova rivalutazione. In pratica il contribuente, mentre l'importo già versato copriva l'intera prima rata e quindi non veniva effettuato nessun pagamento, provvedeva a pagare, detratto il residuo da compensare, la seconda rata e l'intero della terza. Secondo le Entrate, invece, l'importo versato per la prima rivalutazione doveva essere detratto dall'imposta dovuta per la seconda rivalutazione e procedere al versamento del residuo in tre rate.

Da qui il ricorso contro la cartella di pagamento con la quale veniva richiesta l'imposta relativa alla seconda e terza rata sulla prima rivalutazione, oltre a sanzioni ed interessi, in quanto il mancato versamento della prima rata riguardante la nuova rideterminazione, in conseguenza della compensazione, comportava l'inefficacia di quest'ultima.

La Ctp ha respinto il ricorso ma, vista la buona fede, ha ritenuto come il comportamento posto in essere configurasse un'esimente in ordine all'applicazione delle sanzioni. Di

diverso avviso è stata la Ctr che, a seguito dell'appello, ha condiviso la tesi difensiva ritenendo che, da un punto di vista sostanziale, la compensazione del ricorrente non può essere censurata solo perché effettuata in modo diverso rispetto a quello ritenuto corretto dall'Ufficio.

In realtà, la circostanza che il contribuente avesse provveduto a compensare l'imposta già pagata, anziché detrarla direttamente da quella emergente dalla nuova rivalutazione, rappresenta una mera irregolarità che non ha comportato nessuna evasione né danni per l'Erario.

Il collegio, quindi, è giunto alla conclusione che la pretesa era illegittima visto che, oltre all'esistenza della norma, che permette di sottrarre l'importo relativo all'imposta già versata, l'ordinamento prevede pure la possibilità di estinguere l'obbligazione tributaria mediante compensazione.

### CONTENZIOSO

**Scomputabile l'importo del precedente affrancamento di quote**



Peso: 12%

**PANORAMA****DECRETO LAVORO****Boeri attacca Di Maio  
Palazzo Chigi:  
toni inaccettabili**

Le stime sulla perdita di 8mila posti con il decreto lavoro «possono essere addirittura ottimistiche». Lo ha detto in un'audizione il presidente Inps Boeri, che non ha risparmiato critiche al ministro Di Maio: dire che le relazioni tecniche esprimono un giudizio politico «è perdere contatto con la crosta terrestre». In serata da Palazzo Cigi è

filtrata forte irritazione nei confronti di Boeri per i «toni inaccettabili e le espressioni fuori luogo». *a pagina 3*

**Primo Piano**

# Boeri: ottimistici 8mila posti persi È scontro aperto con il governo

**Decreto lavoro.** Il presidente Inps: Di Maio ha perso il contatto con la terra. Irritazione di Palazzo Chigi: toni inaccettabili. Salvini: se vuole fare politica si candidi

**Davide Colombo**

ROMA

Le stime Inps sull'impatto negativo del Dl dignità possono apparire «addirittura ottimistiche» se si considerano anche delle restrizioni stabilite per i lavori in somministrazione (la pausa tra un contratto e l'altro), l'introduzione delle causali sui contratti a termine oltre i 12 mesi e gli incrementi dei contributi Naspì previsti ad ogni proroga. Lo ha spiegato ieri in audizione alla Camera il presidente Tito Boeri, dopo aver difeso a spada tratta le analisi tecniche dell'Istituto e dopo aver offerto una ricostruzione puntuale della previsione degli 8mila disoccupati in più sollecita-

ta in mattinata anche dal Servizio Bilancio di Montecitorio e che da una settimana sono al centro della polemica politica, dopo che il ministro del Lavoro e vicepremier, Luigi Di Maio, aveva denunciato la presenza di una «manina» che avrebbe inserito quel dato nella Relazione tecnica quando il Dl era ormai in via di promulgazione. «L'Inps ha condotto le stime su dati quasi interamente forniti dal ministero del Lavoro e ha avuto due giorni a disposizione per effettuarle» ha affermato Boeri, dopo aver ricordato che proprio il Lavoro aveva chiesto una quantificazione del minor gettito contributivo derivate dalla prevista contrazione del lavoro a termine. Insomma, chi ha scritto mate-

rialmente il decreto ne aveva già ipotizzato un impatto negativo e aveva chiesto a Inps la quantificazione.

L'ipotesi di 8mila mancati rinnovi è basata su un calcolo tra due scenari prudenziali (a normativa vigente e va-



Peso: 1-2%, 3-38%

riata) che prende le mosse dalle probabilità di disoccupazione al termine dei contratti che si sono verificate negli ultimi anni. Un esercizio svolto dal Coordinamento statistico-attuariale Inps in totale indipendenza - ha rimarcato a più riprese Boeri - e che non considera gli effetti derivanti dalla reintroduzione delle causali. Tenendo conto anche di questa variabile la platea dei lavoratori a rischio sale: «considerando che la percentuale di soggetti con durata del contratto effettiva compresa tra 13 e 24 mesi è circa il 7% (140.000 lavoratori) - ha spiegato Boeri - tale platea potrebbe avere problemi di rinnovo in relazione alle causali che potenzialmente potrebbero generare periodi di disoccupazione». Inps naturalmente effettuerà un monitoraggio stretto sull'impatto del decreto. Ma sia la teoria della domanda di lavoro (applicabile al caso italiano dato l'alta disoccupazione) sia le analisi degli effetti di provvedimenti che hanno in passato imposto alle imprese di interrompere contratti di lavoro in essere - ha affermato Boeri - «convergono nell'indicare effetti negativi sull'occupazione almeno nel breve periodo».

Nelle considerazioni finali dell'audizione, Boeri s'è riservato lo spazio per rispondere agli attacchi personali subiti negli ultimi giorni, soprattutto dal ministro dell'Interno. «Ciò che non posso neanche prendere in considerazione - ha detto - sono le richieste di dimissioni on line e le minacce da parte di chi dovrebbe presiedere alla mia sicurezza personale». Immediata la reazione di Matteo Salvini: «Minacce a Boeri? Ma quando mai. Se vuole fare politica con la sinistra che l'ha nominato si candidi».

Boeri ha spiegato che la Relazione tecnica non esprime una sua «personale opposizione al decreto». E ha ricordato quando in passato aveva chiesto di modificare il Dl Poletti. Il presidente dell'Inps ha aggiunto di considerare giusto l'obiettivo del Dl dignità: «Può essere difeso anche a rischio di un modesto effetto negativo iniziale». Mentre quel che va in tutti i modi evitato è il ripristino della "causale" sui rinnovi e l'aumento dei disincantati sulle assunzioni stabili. Bisogna fare i conti con la realtà - ha concluso - che, spesso, «ci impone delle scelte fra avere più di una cosa desiderata e meno di un'altra in qual-

che modo auspicabile». Ma sostenere che le Relazioni tecniche esprimono un giudizio politico significa «perdere sempre più contatto con la crosta terrestre, mettersi in orbite lontane dal nostro pianeta». In serata da palazzo Chigi fonti vicine al premier hanno parlato di «toni inaccettabili e di espressioni fuori luogo». Secondo le stesse fonti i toni sarebbero ancor più gravi proprio perché arrivano da una figura che dovrebbe mantenere un profilo squisitamente tecnico.

## Il quadro e le stime

### 1

#### I POSTI A RISCHIO

##### Le stime parametrate su vecchi e nuovi scenari

La previsione degli 8mila posti persi è calcolata sulla differenza tra la stima dei lavoratori che alla fine del contratto a termine potrebbero rimanere disoccupati in base alla vecchia e alla nuova disciplina. Ipotesi che secondo l'Inps possono apparire addirittura «ottimistiche» se si tiene conto dell'estensione delle restrizioni anche ai lavori in somministrazione

### 2

#### LA REINTRODUZIONE DELLE CAUSALI

##### Ipotesi disoccupazione 140mila lavoratori

Le stime Inps non considerano gli effetti della reintroduzione delle causali. Ma se si tiene conto che la percentuale di soggetti con durata del contratto effettiva tra 13 e 24 mesi è circa il 7% (140.000 lavoratori) tale platea potrebbe - secondo Boeri - avere problemi di rinnovo

### 3

#### LA DOMANDA DI LAVORO

##### Le analisi di oggi e quelle degli ultimi anni

In un contesto di ancora elevata disoccupazione sia la teoria della domanda di lavoro sia le analisi degli effetti di provvedimenti che hanno in passato imposto alle imprese di interrompere contratti in essere convergono nell'indicare effetti negativi sull'occupazione almeno nel breve periodo.

**«Il ministero prevedeva già un calo del lavoro a termine e ha chiesto all'Inps di quantificare l'effetto sui contributi»**



Peso: 1-2%, 3-38%

# NON VOGLIONO LA LEGITTIMA DIFESA

# Giudici e ministro stanno coi criminali

*Il sindacato dei magistrati contro la riforma della legge che tutela di più le vittime. Bonafede: dico no al Far West. Salvini: macché Far West, serve il diritto di proteggersi prima di essere aggrediti*

di **NICOLA APOLLONIO**

È ripreso il tormentone. Se ne parla da qualche anno, da quando le vittime dei furti e delle rapine in casa sono aumentate con l'arrivo in mas-

sa di malviventi dell'est europeo e soprattutto di migranti extracomunitari provenienti dall'Africa. Si riprende a discutere di una legge che andrebbe rivista per tutelare meglio chi subisce le aggressioni, (...)

segue a pagina 5

## Promessa da mantenere

## Basta perdere tempo coi cavilli Subito la legge anti-intrusioni

... segue dalla prima

**NICOLA APOLLONIO**

(...) e lo si fa nei talk show con le solite urla e le opinioni più contrastanti degli esponenti politici invitati a trattare l'argomento. Si discute sull'opportunità di varare una nuova legge che consenta di difendersi dentro la propria casa. C'è chi, da posizioni di sinistra e per ragioni soltanto ideologiche, parla della necessità di evitare che l'Italia, armandosi, diventi un nuovo "Far west". C'è chi, dal fronte del centrodestra, dichiara inve-

ce legittimo stabilire norme che tutelino all'interno delle mura domestiche la nostra incolumità da eventuali malintenzionati disposti a tutto pur di farla franca. E c'è pure chi non ha capito (o fa finta di non capire) che - alzan-



Peso: 1-22%, 5-27%

do le barricate per impedire che la gente usi le armi - si fa soltanto un gran favore proprio ai delinquenti.

### PIANO DA RIBALTARE

La questione è di una logicità così elementare che sembra addirittura superfluo discuterne. A casa mia, specie di notte ma anche alla luce del giorno, nessuno deve metter piede se non è stato esplicitamente invitato. Se lo fa con qualche artificio, è segno che le sue intenzioni non sono affatto pacifiche e quindi, se ha quest'idea, deve anche sapere che rischia grosso, che potrebbe non uscirne più vivo. Perciò, appare chiaro che la discussione sull'uso o non uso delle armi dentro la propria casa (o il proprio negozio) dovrebbe essere ribaltata, nel senso che bisognerebbe occuparsi più dei delinquenti, «senza se e senza ma», con leggi severe che stabiliscano fin da subito la responsabilità oggettiva della violazione compiuta, e non perdere tempo a ricercare qualche cavillo giuridico per indebolire l'azione criminale e scaricare le maggiori responsabilità sulle spalle di chi ha subito l'intrusione in ambito familiare e, spesso, la violenza fisica.

Gli ultimi dati dicono che almeno metà degli italiani ha intenzione di acquistare

un'arma per la difesa personale, ma questo non significa che il nostro Paese ha intenzione di diventare un nuovo "Far west", con i pistoleri a cavallo che sorvegliano borghi e fattorie. Certo, la gente ha iniziato ad aver paura da quando è cominciata l'onda lunga dell'immigrazione incontrollata: è da allora che sono aumentati gli stupri, le rapine in casa e nei negozi, i casi di anziani massacrati di botte, le intrusioni notturne nelle abitazioni. Naturale, quindi, che il legislatore ne prendesse atto e decidesse di metter mano alla modifica di una legge che non garantisce - così com'è - maggiore sicurezza e che, anzi, mette le vittime sullo stesso piano dei rapinatori. Ai quali, ogni tanto, c'è pure un giudice che riconosce un salato "risarcimento" economico per i danni subiti durante l'aggressione.

Ora, nonostante le promesse fatte in campagna elettorale e per le quali i 5Stelle hanno preso una valanga di voti, sembra che il Movimento grillino voglia prender tempo, per «approfondire una questione», ha detto il Guardasigilli Alfonso Bonafede, che in ogni caso non «porterà alla liberaliz-



Peso: 1-22%, 5-27%



zazione delle armi in Italia». Come dire: nessuno si faccia illusioni, la «legittima difesa» resterà quella che è; forse, chissà, si inasprirà qualche pena. Ma nulla viene detto sulla necessità di rendere poi le pene certe, come oggi non sono.

### OSCURE MANOVRE

Insomma, quello che dovrebbe essere un «diritto alla difesa» delle vittime rischia di diventare un assist

per i delinquenti. Che non avranno più paura, armi in pugno, di varcare il cancello e la porta di casa nostra per minacciarci e deprestarci. Invece di elaborare una norma per dare più sicurezza ai cittadini, qualcosa nel M5S si sta muovendo sotto traccia perché tutto rimanga com'è. «Non possiamo muoverci sull'onda dell'emotività», ha detto il senatore M5S della commissione Giustizia Francesco Urraro. Mandando quindi

alle ortiche quanto c'era nel programma votato dalla maggioranza degli italiani. Ma andate a scopare il mare, come dice il direttore Feltri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-22%, 5-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

## Non si perda altro tempo

# Flat tax appesa a un filo

## O parte subito o non va

di **PAOLA TOMMASI**

Sulla Flat Tax governo alla prova del nove dopo la pausa estiva. Se la farà durerà cinque anni altrimenti salta tutto. Il tempismo è fondamentale: approvare il taglio delle imposte entro fine dicembre fa sì che la riforma entri in

vigore dal 2019. Un solo mese di ritardo significa invece perdere (...)

segue a pagina 6

La sfida decisiva per l'esecutivo

# O la riforma parte adesso o mai più

*Va varata entro fine anno perché entri in vigore e dia i suoi effetti già nel 2019. Oppure salta tutto*

☛ segue dalla prima

**PAOLA TOMMASI**

(...) un anno intero. In un momento storico in cui la crescita rallenta in tutto il mondo, e in Italia più che negli altri Paesi, la Flat Tax diventa fondamentale per invertire la tendenza. E vararla a fine anno significa non solo risollevare le sorti del 2018 ma anche creare un trascinarsi positivo per il 2019. Un provvedimento anticiclico quanto mai necessario pure alla luce della fine del *Quantitative easing* della Banca centrale europea: uno stimolo all'economia reale per far sì che possa riempire il vuoto lasciato dalla politica monetaria.

Dal governo del cambiamento ci si aspettava subito un provvedimento rivoluzionario come questo, tanto più che proprio sulla Flat Tax il centro-destra unito, con la Lega, ha vinto le elezioni.

Con un'unica mossa, poi, si otterrebbero i risultati auspicati da anni anche in termini di semplificazione fiscale,

creazione di nuovi posti di lavoro e lotta al precariato. Tutti temi su cui il ministro Di Maio è voluto intervenire a gamba tesa con il decreto dignità, per compensare i successi del collega vice premier Salvini sull'immigrazione, ma che quel decreto complica invece di risolvere.

Piuttosto che in misure di piccola portata, ogni euro disponibile da oggi a fine legislatura dovrebbe essere invece impiegato nei due grandi provvedimenti voluti dall'esecutivo giallo-verde nel contratto di cui si è fatto garante il premier Giuseppe Conte: riforma fiscale, appunto, e reddito di cittadinanza, inteso come riorganizzazione e razionalizzazione degli strumenti di assistenza sociale per evitare le attuali costose sovrapposizioni. Non solo: quan-



Peso: 1-4%, 6-26%

to più la Flat Tax produce i suoi effetti in termini di crescita dell'economia e di creazione di nuovi posti di lavoro, meno bisogno ci sarà del reddito di cittadinanza. Le due cose sono, dunque, in grado di stare insieme. Addirittura complementari.

Nelle sue prime audizioni in Parlamento il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha preso tempo fino alla Nota di aggiornamento al Def di settembre per vedere i conti e dire cosa potrà fare nella Legge di bilancio. Appuntamento importante per dare certezza, stabilità e credibilità all'Italia, anche nei confronti dei mercati finanziari che adesso sono nervosi perché percepiscono la mancanza di una visione di lungo periodo, quindi di una strategia chiara di politica economica.

Ad oggi, da parte del governo ci sono state azioni determinate in ambito immigrazione mentre non si vede ancora la stessa determinazione sul pia-

no dell'economia, quello che più interessa le imprese e i cittadini. Per essere messe finalmente nelle condizioni di produrre e di creare lavoro le prime; di avere maggiore reddito disponibile, quindi di poter spendere e consumare di più i secondi. Innescando la «equazione del benessere» tanto cara a Silvio Berlusconi, che per primo nel 1994 ha parlato di Flat tax in Italia e che per primo anche in questa legislatura ha presentato come proposta di Legge dei gruppi di Forza Italia in Parlamento.

Negli Stati Uniti Donald Trump ha varato la sua epocale riforma fiscale proprio a dicembre dello scorso anno e gli effetti sul Pil, sull'occupazione e sui mercati finanziari si sono visti fin da subito, grazie all'aumento della fiducia e delle aspettative, soprattutto del mondo produttivo. Basterebbe avere la stessa dose di coraggio anche in Italia. Ce la faranno i nostri eroi?



Peso: 1-4%, 6-26%

## L'INTERVISTA

**Tajani: «Quello tra Lega e M5S è un matrimonio contro natura»**

Antonio Tajani, presidente del Parlamento Ue oggi a Genova per l'assemblea di Fi, attacca le nozze Lega-M5S.

DE FAZIO / PAGINA 8

ANTONIO TAJANI Il presidente del Parlamento europeo oggi a Genova per l'assemblea regionale di Forza Italia Liguria

**«Lega-M5S? Un matrimonio contronatura»**

## L'INTERVISTA

Mario De Fazio / GENOVA

«L'immigrazione è un problema biblico, non si affronta chiudendo i porti o fermando due o tre navi. E la Lega chiuda questo matrimonio contronatura con il M5S». Il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, oggi sarà a Genova per partecipare all'assemblea regionale azzurra organizzata dal coordinatore ligure, Biasotti. Poco prima incontrerà Toti in Regione. E se dice di «condividere le critiche al partito e la necessità di cambiare» del governatore, il numero due di Forza Italia tiene però la porta aperta a Scajola.

**Presidente, è appena rientrato dal Niger. Serve un piano Marshall per l'Africa?**

«L'immigrazione è un problema biblico, che si risolve con una strategia europea. L'Africa nel 2050 avrà 2,5 miliardi di abitanti: serve un piano Marshall, a cominciare dai 40 miliardi da stanziare nel prossimo bilancio comunitario».

**La convincono le scelte del governo e di Salvini?**

«Non è un tema che si può affrontare chiudendo i porti. Bisogna evitare le partenze a monte, fermare due o tre navi non basta. Nel governo non vedo chiarezza su ciò. In Niger, ad

esempio, nel 2016 ci sono stati 300 mila passaggi, nel 2018 sono scesi a 10 mila, grazie agli investimenti dell'Ue. Serve un accordo con uno Stato libico che sia interlocutore autorevole, rispetti gli accordi ed eviti campi dove ci sono violenze inaccettabili. Il 10 ottobre Ue e Onu organizzeranno una giornata dedicata alla Libia».

**Come giudica la richiesta di Conte a Junker per una regia unica sui soccorsi?**

«Mi pare che dopo tante dichiarazioni anti-europee si stia iniziando a capire che servono soluzioni più efficaci. E, mi lasci dire una cosa: se ci riconosciamo nelle radici cristiane, non possiamo permettere mi-

gliaia di morti in mare».

**L'Europa va riformata?**

«Deve cambiare molto, a partire dall'elezione diretta del presidente della Commissione: così sarà un'Europa dei popoli e non dei burocrati».

**Alle europee 2019 potrebbero rafforzarsi i sovranisti?**

«Se l'Europa non fa nulla, continueranno a crescere».

**Forza Italia è un perno del Ppe, Salvini vuole una Lega europea dei sovranismi: come si conciliano?**

«Loro in Europa sono con l'estrema destra del Front National, noi da sempre con il Ppe.

Su questo siamo profondamente diversi: noi siamo l'Italia che crede nella forza ma non nella violenza o nella politica urlata. E non vogliamo rinunciare alla nostra identità di Forza Italia».

**La Lega dovrebbe tornare nel centrodestra?**

«Salvini deve abbandonare al più presto questo matrimonio contronatura con i Cinquestelle. A lungo termine questa intesa esploderà. Conte mangerà un panettone scaduto ma non l'uovo di Pasqua»

**E se invece l'alleanza giallo-verde durasse?**

«Allora la Lega sarebbe punita dal suo elettorato. Lasciamo perdere la luna di miele del primo mese».

**Sono a rischio i governi locali di centrodestra?**

«Faremo di tutto per mantenere in vita il centrodestra e continuare a governare insieme Regioni e Comuni. Non credo che ci sia una visione in comune tra Fico e Salvini, i centri sociali e la Lega. Lavoriamo per un centrodestra unito con una Forza Italia che sia il perno, che guarda all'Italia che produce,



Peso: 1-3%, 8-64%

che crea lavoro e prospettive per i giovani. Al governo invece manca una strategia economica. Guardi ai voucher: in una regione che vive di turismo e ha un'agricoltura importante come la Liguria, non inserirli sarebbe un errore clamoroso».

#### **Rifondazione di Forza Italia: da dove partirà?**

«Cominceremo con i congressi provinciali e comunali in autunno, per eleggere la nuova classe dirigente e allargare la partecipazione a cittadini e liste civiche, che credo dovranno avere un loro rappresentante nei coordinamenti».

**Oggi è in Liguria: il governatore Toti ha criticato i vertici forzisti chiedendo più spazio ad eletti e società civile.**

#### **Cosa ne pensa?**

«Toti governa bene la Liguria e sono d'accordo con lui quando chiede un cambiamento forte nel partito. La scelta di Berlusconi di dar vita a congressi e allargare al civismo serve proprio a questo. Gli eletti contano ma bisogna parlare ai cittadini»

#### **Non teme che gli Arancioni possano cannibalizzare Forza Italia in Liguria?**

«Sono due cose diverse, lavoreremo insieme ad alcune esperienze, come quella del sindaco di Venezia, Brugnaro. Non credo che Toti voglia fare un movimento contro Forza Italia: più siamo, più voti ci sono, meglio è. E poi Forza Italia ha un ruolo e una forza nazionale, non territoriale. Giovanni

è uno dei migliori del partito, dovrà essere coinvolto direttamente in questa fase».

#### **Sulla scena è tornato Scajola: è una risorsa o un problema per gli azzurri?**

«Ha vinto a Imperia e gli faccio le mie congratulazioni. In uno schieramento ampio, allargato ai movimenti civici, Scajola può essere parte di quel civismo che c'è oggi. Non credo mai alle polemiche personali, la politica non si fa in base a simpatie o antipatie. Dobbiamo superare le divisioni». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

#### **ANTONIO TAJANI**

PRESIDENTE DEL PARLAMENTO UE

«L'immigrazione è un problema biblico, non si può affrontare chiudendo porti e bloccando navi»

«Non credo che Toti voglia fare un movimento contro Fi, Giovanni è uno dei migliori del partito»

«In uno schieramento allargato ai movimenti civici, Scajola può essere parte di quel civismo che c'è oggi»

#### **IL VERTICE**

#### **I big azzurri in città per l'assemblea di partito**

Oggi pomeriggio, alle 17 sulla terrazza della concessionaria del senatore Sandro Biasotti in via di Francia, si terrà l'assemblea regionale di Forza Italia. A rispondere all'invito del coordinatore regionale forzista, ci sarà il gotha azzurro: oltre Biasotti e il governatore della Liguria, Giovanni Toti, parteciperanno le capogruppo di Camera e Senato, Maria Stella Gelmini e Anna Maria Bernini, il portavoce unico dei gruppi parlamentari nonché deputato forzista, Giorgio Mulè, e il neo vicepresidente del partito e presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani. Quest'ultimo, alle 15.30, sarà in visita ufficiale in Regione per incontrare il presidente Toti e parlare di programmazione di fondi europei.



Peso: 1-3%, 8-64%

## Finanza & Mercati

# Fondi in fuga dai metalli Rame sotto 6mila dollari

**Sissi Bellomo**

Se è vero che il mercato dei metalli industriali anticipa l'andamento dell'economia globale, allora le cose si stanno davvero mettendo male. Il prezzo del rame, il più importante dei non ferrosi, sta andando a picco, spinto sotto la soglia psicologica dei 6mila dollari per tonnellata da un'ondata di liquidazioni che si è ingrossata in fretta: solo un mese fa il metallo rosso scambiava ai massimi da quattro anni, sostenuto proprio dagli hedge funds che adesso gli stanno voltando le spalle. L'esposizione rialzista degli speculatori si è ridotta a ritmi vertiginosi al London Metal Exchange e le posizioni "corte" - quelle di chi scommesse su ulteriori ribassi - sono ora ai livelli più alti da gennaio 2016 afferma Marex Spectron. In parallelo il prezzo è crollato di quasi il 20% dal picco di giugno. Il rame, chiamato Doctor Copper per la presunta capacità di misurare lo stato di salute dell'economia, è insomma a un passo dal "bear market", mercato orso. E il suo non è un caso isolato.

Anche le sorti degli altri metalli (e più in generale delle materie prime) sono cambiate in peggio da quando il mondo ha preso atto che le guerre commerciali non sono più soltanto una minaccia, ma una realtà che rischia di provocare danni gravi. Secondo uno studio presentato ieri dalla Banca centrale francese, la crescita del Pil globale potrebbe subire

una riduzione del 3% in due anni.

Dazi e controdazi, che si moltiplicano e non coinvolgono più solo Usa e Cina, stanno già provocando le prime ripercussioni sull'economia reale e sui mercati finanziari. Borse e

valute dei Paesi emergenti mostrano segnali di sofferenza, mentre il dollaro - spinto anche dalle politiche della Fed - corre, penalizzando ulteriormente le commodities, che sono quasi tutte quotate nella divisa americana.

I dazi si stanno ritorcendo anche contro i produttori che Donald Trump puntava a difendere: **Alcoa**, gigante dell'alluminio «made in Usa», ieri ha perso oltre il 10% a Wall Street, dopo un profit warning legato anche all'introduzione delle tariffe, definite un ostacolo «significativo» dal ceo Roy Harvey. Il gruppo, gravato da costi extra a causa del rincaro dell'energia e perché produce parte dell'alluminio in Canada, ha tagliato le previsioni sull'Ebitda 2018 a 3-3,2 miliardi di dollari, da 3,5-3,7 miliardi.

Anche le quotazioni dell'alluminio peraltro hanno subito un brusco calo: al Lme il metallo ora scambia intorno a 2mila \$/tonnellata, gli stessi livelli di aprile, quando le sanzioni Usa contro Rusal non c'erano ancora, e da inizio anno la performance è negativa. Lo stesso vale per tutti gli altri non ferrosi, ad eccezione del nickel (che comunque ha perso circa il 18% dal record pluriennale di giugno, ripiegando sotto 13.400 \$).

I metalli preziosi non stanno meglio. L'oro non sembra aver tratto alcun beneficio dal tradizionale ruolo di bene rifugio ed è ai minimi da un anno: ieri c'è stato un ulteriore affondo, a 1.211 dollari l'oncia. Sono tornati ai livelli dell'estate scorsa anche l'argento (15,27 \$/oz) e il palladio (888,65 \$). Il platino - che



Peso:18%



come quest'ultimo è usato nelle marmitte catalitiche – è addirittura crollato ai minimi dal 2008 (795 \$), ora che il focus delle guerre commerciali si è spostato sull'industria dell'auto.

Sono comunque pochissime le materie prime risparmiate dalle vendite nelle ultime settimane: il petrolio Brent è da poco sceso ai minimi da tre mesi, sotto 72 dollari al barile, e il Bloomberg Commodity Index – che riflette un paniere di 22 prodotti – è in zona correzione, giù del 10% dal massimo triennale di maggio.

L'umore degli investitori è così pessimista da influire negativamente anche su materie prime che in teoria avrebbero fondamentali soli-

di: una considerazione che spinge alcuni analisti a prevedere un'inversione rotta, quanto meno per alcuni prodotti. Tra questi ci sarebbe anche il rame, che ormai scambia sotto il costo di produzione marginale, stimato a 6.200-6.400 \$/tonn. Oliver Nugent di Ing ritiene che il prezzo risalirà a fine anno, quando «dopo le elezioni Usa di mid-term la retorica (sul protezionismo, Ndr) si smorzera». Il rame, assicura Citi, ha fondamentali così forti in prospettiva da giustificare rincari «pompati da steroidi nel prossimo decennio», anche se a breve le guerre dei dazi rischiano

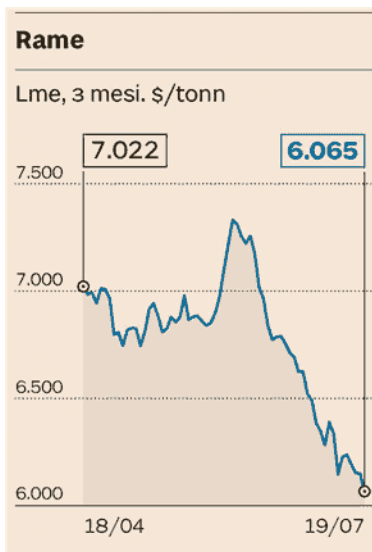
di mandare il prezzo «molto più in basso, prima che possa risalire».

@SissiBellomo

### INVERSIONE DI ROTTA

Dopo i record di giugno, ora molte materie prime sono ai minimi da un anno o più

Alcoa perde il 10% in Borsa: i dazi di Trump pesano pure sul big dell'alluminio Usa



Peso:18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-1115-080



L'ANALISI R&amp;S MEDIUMBANCA SEGNALE, ISTITUTO PER ISTITUTO, I POSSIBILI EFFETTI DEI TITOLI ILLIQUIDI SUL BILANCIO

# Banche europee, ecco il rischio che la Bce snobba

**Un calo del 5% del valore di derivati & C taglierebbe del 9,5% il patrimonio di Deutsche Bank***(Ninfore a pagina 6)*

LA STIMA È CONTENUTA NELL'ANALISI DI R&amp;S MEDIUMBANCA SUGLI ISTITUTI INTERNAZIONALI

## Banche, chi è a rischio illiquidi

*Una riduzione del valore del 5% basterebbe per tagliare il patrimonio di Deutsche Bank del 9,5%, di SocGen del 4,2%, di Bnp del 3,6%. Perciò i titoli di livello 2 e 3 vanno controllati con attenzione***DI FRANCESCO NINFORE**

**U**na riduzione del 5% del valore dei titoli illiquidi (livello 2 e 3) sarebbe sufficiente per ridurre il capitale delle banche europee del 3%. Ma la variabilità tra istituti sarebbe rilevante. Nell'Eurozona sarebbero colpite soprattutto le banche tedesche e francesi: il calo del capitale Cet1 sarebbe del 9,5% per Deutsche Bank (da 14,8 a 5,3%), del 4,2% per SocGen (da 11,6 a 7,4%), del 3,6% per Bnp Paribas (da 11,9 a 8,3%), del 2,7% per Crédit Agricole (da 14,8 a 12,1%), del 2,3% per Commerzbank (da 14,9 a 12,6%), dell'1,7% per Bpce (da 15,3 a 13,6%). L'impatto sarebbe invece attorno all'1% per spagnole e italiane (Santander-1,1%, Unicredit -1%, Intesa Sanpaolo -0,9%, Bbva -0,7%). Sono questi i calcoli di R&S Mediobanca contenuti nell'analisi sulle banche internazionali relativa ai bilanci 2017, da cui emerge che un piccolo scossone nel fair value dei titoli illiquidi farebbe scaturire un problema significativo per il sistema finanziario europeo. I titoli L2 e L3 sono quelli per cui non è possibile indicare un prezzo di mercato, perciò sono indicati in bilancio di base ai modelli delle banche. Spesso si tratta

di derivati e titoli strutturati. Non sempre sono esposizioni rischiose. Questi strumenti però preoccupano per le dimensioni e l'opacità. Già la Banca d'Italia aveva calcolato l'effetto di tensioni sul capitale a livello di settore. R&S Mediobanca ha pubblicato ieri dati per singoli istituti. I risultati non considerano eventuali strategie di hedging delle banche. Mediobanca ha analizzato l'attivo: gli strumenti al passivo a volte riducono l'esposizione complessiva (quando sono una protezione esatta delle attività), mentre negli altri casi la aumentano. Le informazioni sono limitate e non si può dire quale sia il rischio con precisione. Si può però stimarlo. Gli analisti hanno immaginato un calo del valore del 5%: un'ipotesi cauta perché in una fase di stress le flessioni potrebbero essere ben superiori, come si è visto nella crisi dei subprime. I risultati mostrano che i rischi di L2 e L3 sono da valutare con attenzione, perlomeno al pari dei crediti deteriorati, come ha ricordato in più occasioni il presidente Bce Mario Draghi (l'ultima volta il 9 luglio in audizione al Parlamento Ue). La questione illiquidi è stata a volte percepita in Europa come un chiodo fisso di Italia e Paesi del Sud Europa, in risposta alle misure sui non-performing loans. I numeri però parlano chiaro: il tema ha rilievo sistemico, come mostra il possibile impatto sul patrimonio in caso di stress.

Impossibile non pensare che la questione abbia finora avuto limitata attenzione perché riguarda soprattutto i due Paesi più forti, la Francia e la Germania, che hanno il 75% dell'esposizione complessiva (in tutto 3.600 miliardi, considerando solo l'attivo). Non a caso a Meseberg la cancelliera Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron hanno indicato soglie numeriche da raggiungere per gli npl, ma non hanno detto nulla sugli illiquidi. In una prospettiva europea preoccupa l'idea franco-tedesca di una riduzione dei rischi degli npl e di una condivisione di tutti gli altri pericoli bancari. Solo recentemente la Vigilanza Bce, guidata dalla francese Danièle Nouy e dalla tedesca Sabine Lautenschlaeger, ha avviato indagini su Deutsche Bank, SocGen e Bnp Paribas. Per quanto riguarda gli attivi L2, quelli il cui prezzo non è definito ma può essere stimato in base a parametri osservabili, Deutsche Bank ha in bilancio titoli per 633 miliardi, Bnp Paribas per 449 miliardi, SocGen per 290 miliardi, Crédit Agricole per 278 miliardi. Se si passa agli attivi L3, quelli per cui non è possibile stimare un prezzo, Deutsche Bank è a 22 miliardi, Bpce a 18,6, Bnp Paribas a 15,3. (riproduzione riservata)



Peso:1-5%,6-52%

## I RISCHI DEI TITOLI ILLIQUIDI PER LE BANCHE EUROPEE

Effetto stimato di una riduzione del 5% del fair value degli asset di livello 2 e 3 sul capitale Cet1

■ CET1 effettivo ■ CET1 con svalutazione level 2 e 3 — Effetto svalutazione, in bp



Fonte: Mediobanca

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-5%,6-52%

## LE REAZIONI

# Le imprese: limiti troppo bassi favoriscono l'evasione

Serve un passo indietro. Con la cancellazione dei tetti specifici o con il loro allineamento ai valori di mercato. Perché la bozza di decreto allo studio del governo rischia di avere effetti collaterali difficili da controllare. Potrebbe condizionare il mercato, favorendo prodotti a basso costo, o incentivare il ricorso all'evasione.

La premessa è che non tutti sono preoccupati dalla bozza di decreto allo studio del governo. Da Assotermica, ad esempio, dicono che «i valori previsti dagli allegati al provvedimento sono in linea con il mercato». Per le caldaie a condensazione da appartamento si possono spendere 250 euro al kW: un apparecchio medio, da circa 26 kW, consente di investire 6.500 euro, recuperando il 65% con efficienza pari almeno alla classe A e l'installazione di sistemi di termoregolazione evoluti. «Considerando queste cifre - dicono ancora dall'associazione - la bozza lascia ampi margini ai cittadini per spese di installazione e di impianto, ma anche per acquistare eventualmente prodotti di fascia alta. Si tratta, insomma, di un plafond che fotografa bene le esigenze degli operatori». E reazioni simili arrivano anche dai produttori di materiali per l'isolamento termico.

Tutto cambia se si parla, invece, con i produttori di infissi. Per loro arrivano due nuovi massimali unitari, calcolati al metro quadrato: 350 o 450 euro, a seconda della collocazione dell'immobile. «Per noi - spiegano da Edilegno Arredo - sarebbe meglio non avere nessun limite al metro

quadro. Soprattutto, però, dobbiamo considerare che questi limiti sono estremamente bassi. Dovremmo raddoppiarli e, in alcuni casi, non riusciremmo comunque a rientrare nei parametri di mercato». Non si tiene conto, ad esempio, delle differenziazioni tra prodotti: «Ci sono le finestre - dicono ancora dall'associazione - ma anche le porte-finestre o le finestre resistenti all'effrazione. Se pensiamo a prodotti con caratteristiche aggiuntive, le fasce previste dalla bozza di decreto sono molto lontane dal fotografare la realtà del mercato». Il pericolo è che venga addirittura incentivata l'evasione. «Se non si trova convenienza negli sconti fiscali, c'è il rischio che qualcuno adotti soluzioni garibaldine».

Un ragionamento molto simile a quello del direttore generale di Unicmi, Pietro Gimelli che spiega: «Che si riduca la possibilità di detrarre è una scelta che ci può stare. Ma noi siamo molto preoccupati dal messaggio che viene veicolato al consumatore. In sostanza, questo decreto fissa prestazioni termiche di grandissima rilevanza per gli infissi, ma poi indica un prezzo molto basso. Quindi, si fissa nella mente dei cittadini che a 350 euro si possono comprare i migliori serramenti su piazza. E questo non è vero». Da Unicmi si occupano anche di pareti ventilate: «In questo caso il riferimento è di 150 euro al metro quadro. Si tratta, ancora una volta, di un valore troppo basso. Un limite plausibile sarebbe almeno di 200 euro al metro quadro. E, comunque, andrebbero conside-

rate in maniera differenziata le diverse zone climatiche».

Maria Antonietta Portaluri, direttore generale di Anie **Confindustria** (le imprese elettrotecniche ed elettroniche, sottolinea, invece, come per le tecnologie di domotica e building automation stiano per essere introdotti due tetti: uno generale da 15mila euro di detrazione (prima non c'erano vincoli) e un secondo specifico per la spesa, di 25 euro al metro quadro. «Ci piaceva la vecchia impostazione, che non poneva vincoli di nessun tipo, dando solo la spinta della detrazione al 65 per cento. Tra i due tetti, però, è il secondo quello che ci preoccupa di più». Con i massimali specifici, infatti, il rischio è di lasciare per strada molti sconti fiscali. «Mettere un tetto al metro quadrato - dice ancora Portaluri - penalizza le abitazioni più piccole, che avranno difficoltà a spalmare gli investimenti. L'andamento del mercato ci dice, invece, che stanno prendendo sempre più spazio soluzioni di domotica a prezzi ragionevoli, accessibili anche chi non vive in una villa». Questo intervento rischia di tagliare le gambe alle imprese: «Temiamo che la detrazione, con questa formulazione, non venga più utilizzata. Queste misure, per andare incontro al mercato, devono essere semplici».

—Gi.L.

**I massimali unitari possono scoraggiare l'utilizzo del bonus**

**Anie: «Per la domotica penalizzate soprattutto le abitazioni più piccole»  
Assotermica: «Per noi valori congrui»**

**EdilegnoArredo: «I limiti sarebbero almeno da raddoppiare»  
Unicmi: «Si rischia di favorire il dumping»**



Peso: 23%

**I CASI****1****INFISSI****Serramenti, limite da raddoppiare**

Per gli infissi consideriamo il costo medio di installazione in una delle zone climatiche più clementi, secondo le simulazioni delle imprese della filiera. Comprendendo tutto (dalla posa in opera a telai e assistenza muraria), siamo a circa 800 euro al metro quadrato. Secondo la bozza di decreto, però, è possibile portare in detrazione al 50% appena 350 euro. Quindi, la detrazione al metro quadrato, per questi prodotti, passa da 400 ad appena 175 euro: 225 euro in meno.

La riduzione della detrazione potenziale, allora, è pari a circa il 56%.

**-225 euro****La perdita**

Per ogni metro quadro di infissi installati scende la detrazione massima

**2****BUILDING AUTOMATION****Domotica, in tilt i piccoli immobili**

Per l'installazione di un impianto domotico, il costo medio di riferimento per il mercato è di circa 80 euro al metro quadrato. Significa che, in una casa di 90 metri, bisognerà spendere più o meno 7.200 euro. La bozza di decreto consente, però, di investire al massimo 25 euro al metro quadrato: quindi, appena 2.250 euro nel nostro caso. La percentuale detraibile è del 65%. Allora, senza il massimale si portano in detrazione 4.680 euro, mentre con il nuovo massimale appena 1.462 euro. La differenza che si perde è di oltre 3mila euro.

**-3.000 euro****La riduzione**

In una casa di 90 metri quadri la quota detraibile scende di tanto



Peso: 23%



## Tpl, Consip: a vuoto lotto per e-bus

# Maxi-bando Tpl, Consip assegna tutti i lotti tranne quello per gli e-bus

**Deserta la gara per i 50 autobus elettrici. A Iveco 700 mezzi diesel e 100 ibridi, a Iia 550 a gasolio e 200 a metano. Intanto a giugno mercato in crescita, anche per i camion**

Si è chiusa con tutti i lotti assegnati tranne uno la maxi-gara Consip per gli autobus del trasporto pubblico locale. La centrale per gli acquisti ha visto infatti andare deserta solo la procedura per i 50 bus a batteria da 17,7 milioni di euro, mentre sono stati aggiudicati tutti i mezzi a gasolio, metano e ibridi. In particolare, Iveco fornirà 700 autobus diesel e 100 ibridi (valore complessivo di 262,4 mln €), e Industria Italiana Autobus 550 mezzi a gasolio e 200 a metano (232,1 mln €).

“Questa prima gara ‘sperimentale’”, commenta Anfia, “avrà sicuramente degli effetti positivi nella razionalizzazione delle risorse pubbliche stanziare per il rinnovo del parco, soprattutto se le aziende che svolgono servizio di Tpl in un quadro di un riparto regionale potranno agevolmente e tempestivamente effettuare gli ordini da Consip”.

A proposito di gare, quella di Atac per i 5 bus a idrogeno (QE 18/7) non è l'unica finita con un flop per la società di trasporti romana, che non ha ricevuto nessuna risposta neanche per il bando da 320 bus e 98 mln € finanziato da Roma Capitale.

A giugno, intanto, il mercato degli autobus ha registrato 388 nuove unità, in crescita del 44,2% rispetto allo scorso anno, con i mezzi adibiti al Tpl su del 91,3% a 197 unità. Bene nel mese anche le immatricolazioni degli autocarri, che grazie a un passo avanti del 13% archiviano il primo semestre con un +14,5%. Per questo settore, da Anfia arrivano parole di apprezzamento verso il decreto che ha rinnovato gli incentivi per le imprese di autotrasporto, che dedica tra l'altro 9,6 mln € all'acquisto di camion ad alimentazione alternativa (Cng, Lng, ibridi ed elettrici).

“E' un segnale estremamente importante l'aver garantito continuità al sostegno degli investimenti delle imprese di autotrasporto”, dichiara il presidente della sezione rimorchi di Anfia, Andrea Zambon Bertoja, “questa misura, negli ultimi anni, ha dato una spinta al rinnovo del parco circolante e alla diffusione delle tecnologie veicolari più innovative e a basso impatto ambientale disponibili sul mercato, stimolando la domanda e supportando così anche la produzione”. “Secondo gli ultimi dati disponibili”, conclude Zambon Bertoja, “a fine 2017 ancora l'84% degli autocarri merci, il 75% degli autoveicoli specifici/speciali e il 45% dei trattori stradali circolanti sono veicoli ante Euro IV”.





## Legittima difesa

### L'ultima bufala sulle armi

### «L'Italia come il Far West»

■ Chi si oppone alla legittima difesa della Lega sostiene che l'Italia sarà un far west. Ma i numeri dicono altro.

Martini → a pagina 6

**Il dossier** Ecco tutti i numeri su pistole e fucili. All'estero molto più facile armarsi

# La bufala: «Italia come il Far West»

## Ma siamo i più controllati al mondo

**Dario Martini**  
d.martini@iltempo.it

■ Chi contesta l'ampliamento del concetto di legittima difesa parte dall'assunto che così si incentiva l'acquisto di armi da fuoco. Eppure chi fa questa previsione dimentica due aspetti significativi: in Italia le regole per ottenere la licenza sono molto più restrittive rispetto che all'estero e «l'85% delle pistole e dei fucili prodotti nel nostro Paese viene venduto fuori dai nostri confini», come spiega Stefano Fiocchi, presidente di Anpam (Associazione nazionale produttori di armi e munizioni).

Tanto che i produttori sono molto più interessati allo schema di decreto attualmente in discussione in Parlamento (in attuazione della direttiva Ue 2017/853), rispetto al provvedimento sulla legittima difesa che, a loro dire, non cambierà l'approccio degli italiani alle armi. Lo schema di decreto, infatti, renderà ancora più complicato acquistare una pistola, mentre la legittima difesa nulla prevede in merito a licenze e porto d'armi.

Come detto, negli altri Paesi, soprattutto in quelli occidentali, non è affatto più complicato dotarsi di un fucile. Senza scomodare gli Stati Uniti, dove il diritto di possedere un'arma è sancito dal secondo emendamento alla Costituzione, è bene ricordare che anche in Gran Bretagna (paese di cacciatori), in Francia (anch'esso amante dell'arte venatoria) e in Germania (maggiore produttore d'armi d'Europa) il legislatore ha posto molti meno vincoli rispetto all'Italia.

In Italia dotarsi di un'arma è un percorso iper-burocratizzato. Si può richiedere per tre motivi: difesa personale (durata un anno), uso sportivo (sei anni) e uso venatorio (sei anni). Il primo permette il porto d'armi anche fuori dalla propria abitazione. Quello sportivo consente di utilizzare l'arma solo in un poligono e durante il tragitto per raggiungerlo deve essere scarica. Per chi va a caccia i fucili possono essere utilizzati solo nelle stagioni e nelle zone autorizzate. Poi c'è bisogno di una sfilza di certificati: la denuncia di detenzione e cessione, l'autorizzazione all'acquisto, la licenza per collezione, la Carta Europea (estende il permesso agli altri Paesi Ue) e la vidimazione della carta

di riconoscimento. Ma non è finita qui. Bisogna recarsi alla Asl per il certificato di idoneità psico-fisica e il poligono dovrà rilasciare un attestato che riconosca la capacità di maneggiare le armi. Poi si dovranno compilare ulteriori dichiarazioni (anche per le munizioni) e andranno inoltrate una serie di autorizzazioni, tra cui quella alla questura.

Insomma, procurarsi legalmente un'arma non è una passeggiata. In Francia, invece, è relativamente semplice (lo era di più prima degli attentati del 2015). Le armi vengono divise in quattro categorie e solo alcune necessitano di particolari certificati. In Germania basta dichiarare il motivo per cui ci si sente minacciati, si deve dimostrare di avere dimestichezza e basta avere la fedina penale pulita.

Ancora più semplice in Gran Bretagna (basta un'iscrizione a un club di tiro e sostenere un colloquio con la polizia a domicilio). Più complicato, invece, in Spagna, dove i rinnovi sono più stringenti, così come i test fisici e psicologici.

**85**

Per cento  
Le armi  
prodotte  
in Italia  
e vendute  
all'estero

**1,3**

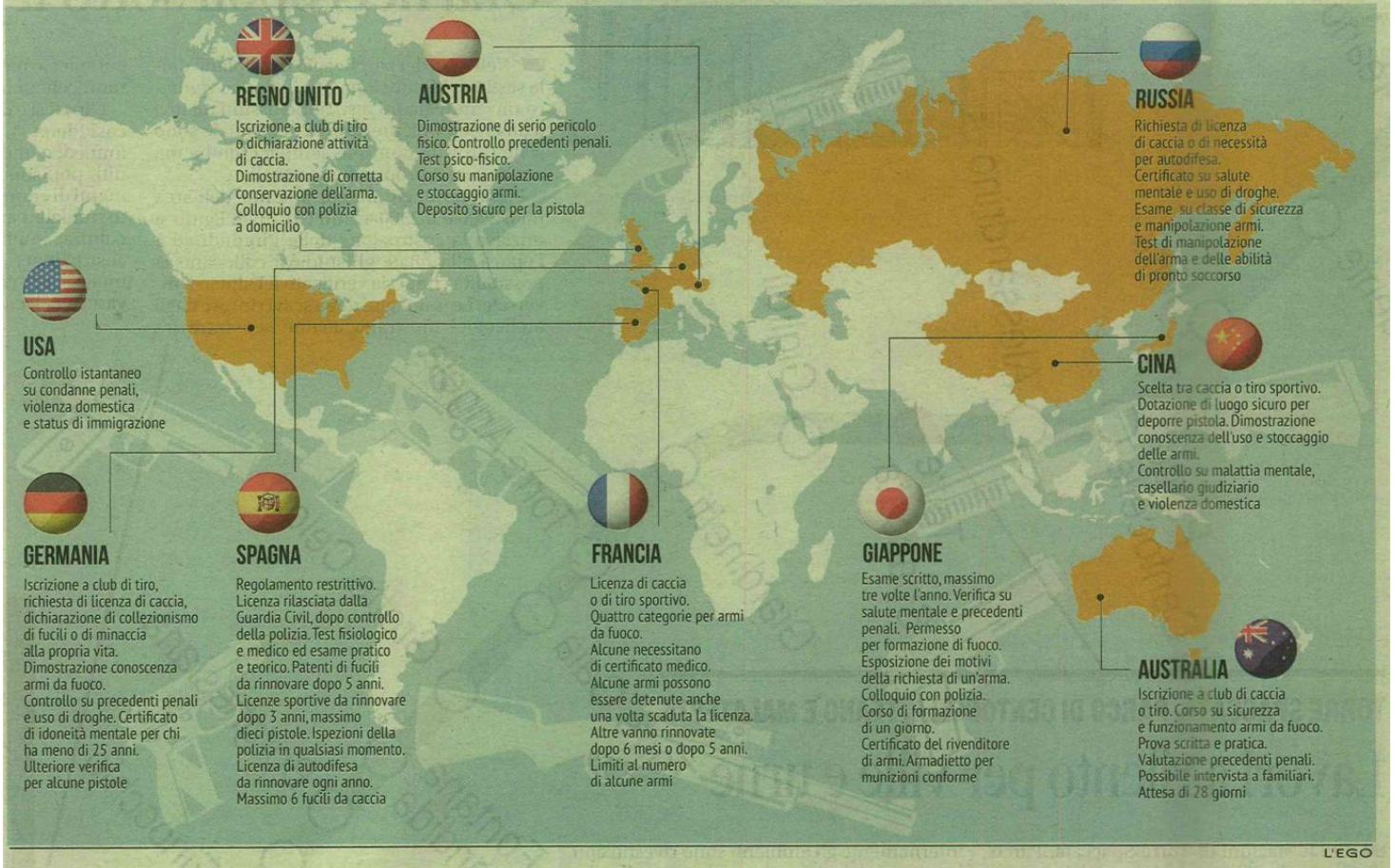
Millardi  
Le armi  
italiane  
finite  
all'estero  
nel 2014



Peso: 1-3%, 6-62%



## COME SI ACQUISTA UNA PISTOLA ALL'ESTERO



L'EGO



Peso: 1-3%, 6-62%



DUERUOTE

CONFINDUSTRIA

CLAUDIO SPINACI UNIONE PETROLIFERA

# LA BENZINA... VERDE

A TU PER TU COL PRESIDENTE DEI PRODUTTORI DI CARBURANTI. CHE SARANNO SEMPRE PIÙ PULITI ED ECOSOSTENIBILI. MA CHE RISCHIANO LA CONCORRENZA DELLE BENZINE ILLEGALI. PER COLPA DI **ACCISE E TASSE**

di Marco Gentili - foto Marcello Mannoni

**P**

arlare di benzina ha sempre una connotazione negativa, legata alle emissioni nocive e all'inquinamento. E la reputazione di chi

produce quei carburanti gode di un cattivo pregiudizio. Questo mese Dueruote ha deciso di parlare con il "capo dei cattivi", Claudio Spinaci. E come accade sempre in questi casi, abbiamo scoperto che il diavolo non è così brutto come lo si dipinge. Anzi, non è affatto un diavolo. Anche perché il settore del petrolio è uno dei più attivi nella ricerca e nello sviluppo di benzine ecologiche. Sembra un controsenso, eppure vedremo che non è così.

## Presidente Spinaci, cosa si intende per cattura della CO2 on board? È qualcosa di cui si sente parlare spesso.

"Si tratta di un dispositivo che cattura e stacca a bordo del veicolo la CO2 emessa dal motore a combustione interna nel corso del suo funzionamento. Il filtro, una volta esaurita la sua capacità di stoccaggio, viene sostituito con uno nuovo o rigenerato, mentre la CO2 raccolta viene smaltita o destinata a usi diversi. Un prototipo di veicolo equipaggiato con questo tipo di sistemi è atteso per quest'anno. Il vantaggio di una simile tecnologia è quello di azzerare le emissioni di CO2 dei motori a combustione interna".

## In un recente convegno lei ha detto che negli ultimi 20 anni le benzine hanno perso il 90% degli agenti inquinanti.

"La qualità dei carburanti negli ultimi 20 anni ha mostrato miglioramenti evidenti dal punto di vista ambientale grazie alle attività di ricerca e sviluppo sui prodotti, compresi i lubrificanti. Le benzine hanno subito profondi processi di riformulazione per consentire alle sofisticate tecni-

che di controllo delle emissioni allo scarico dei veicoli di operare correttamente. Ciò ha portato all'eliminazione completa del piombo, alla riduzione dello zolfo da 1000 ppm a meno di 10 ppm, raggiungendo il cosiddetto "zero tecnico", il benzene è sceso dal 5% in volume a meno dell'1%; gli aromatici, che prima non erano regolati, sono vincolati ad un 35% massimo, la tensione di vapore infine è stata portata a 60 da 80 kPa (kilopascal, ndr) per contrastare le perdite evaporative sia a caldo che a freddo. Per dare un'idea concreta dei vantaggi, basta confrontare le emissioni inquinanti di una moto del 1990 con una di oggi: su un percorso di 500 km, come può essere Roma-Milano, la riduzione delle emissioni nocive varia dal 90 al 98% a seconda del tipo di inquinante".

## In cosa potranno migliorare nei prossimi anni?

"I miglioramenti futuri nel campo delle benzine, e dei carburanti più in generale, andranno realizzati in linea con l'evoluzione delle tecnologie motoristiche e riguarderanno principalmente l'ulteriore riduzione delle emissioni inquinanti (NOx e particolato soprattutto) e l'abbattimento di CO2. Uno dei parametri più importanti su cui si cercherà di intervenire è il numero di Ottano che, se portato intorno a 100 rispetto al valore attuale di 95, consentirà una migliore combustione e dunque di progettare e realizzare motori a benzina molto più efficienti".

## Che tipo di ricerca si sta facendo sui carburanti?

"La ricerca è sempre più orientata verso carburanti a più basso contenuto di carbonio. Per far ciò si stanno utilizzando nella formulazione i biocarburanti avanzati derivati da rifiuti e sottoprodotti; gli e-fuels, cioè combustibili liquidi derivanti dalla ricombinazione di idrogeno rinnovabile con la CO2 (ricavata dall'atmosfera o da fonti

concentrate), ed infine fuels derivanti da processi cosiddetti power-to-liquid, che consente di produrre una vasta gamma di catene idrocarburiche destinate a formulare metano".

## → I continui aggiornamenti delle normative di omologazione Euro dei motori benzina sono un problema per chi produce carburanti?

"Direi più uno stimolo. I miglioramenti qualitativi ricordati in precedenza hanno richiesto profonde trasformazioni degli assetti industriali e delle operazioni di raffinazione, ma hanno permesso ai prodotti europei di essere i migliori al mondo dal punto di vista qualitativo e di sostenibilità ambientale. Negli ultimi 15 anni l'industria della raffinazione italiana ha investito oltre 13 miliardi di euro per adeguare la qualità dei carburanti alle esigenze del mercato".

## Il peso delle accise sul costo/litro del carburante continua a essere mal digerito dagli utenti. Cosa suggerisce per abbassare il costo alla pompa?

"I carburanti sono sempre stati il modo più sicuro e veloce cui i diversi governi hanno guardato per trovare le risorse necessarie al bilancio dello Stato. Ciò nel tempo ha portato a un carico fiscale che oggi è tra i più alti a livello europeo, per la benzina intorno al 65% del prezzo finale. Ciò vuol dire che rispetto ad un prezzo alla pompa della benzina intorno a 1,5 euro/litro, oltre 1 euro sono tasse e solo 50 centesimi rappresentano il prezzo industriale (materia prima e margine lordo). Noi possiamo rispondere solo su questo 35% del prezzo, che costa meno di un litro d'acqua. Su quel 35% c'è stato nel corso degli anni un completo alli-





neamento con il prezzo medio praticato in Europa nell'area euro. Il peso delle accise è peraltro responsabile dei fenomeni di illegalità che sempre più frequentemente riscontriamo nella distribuzione dei carburanti. Prezzi alla pompa eccezionalmente bassi possono infatti nascondere o una frode fiscale o una cattiva qualità del carburante, se non una vera e propria adulterazione del prodotto, con danni non solo per l'erario e l'ambiente, ma anche per i motori".

#### Un governo potrebbe abbassare il peso delle accise, abolendo le più datate?

"Anzitutto va precisato che non esistono più tasse che sono destinate a finanziare la guerra di Abissinia o il disastro del Vajont, perché dagli inizi degli Anni 90 tutte le accise sui carburanti allora esistenti sono confluite in un'unica aliquota e contribuiscono alla fiscalità generale dello Stato per finanziare la spesa pubblica. È dunque improprio parlare dell'abolizione di quelle più datate che in realtà non esistono più. Il problema semmai è un altro".

#### Ovvero?

"Una eventuale riduzione delle accise comporterebbe un minore gettito fisca-

le e, dunque, la necessità di reperire in altro modo le risorse mancanti. Le entrate per l'erario derivanti dai carburanti si aggirano intorno ai 38-40 miliardi di euro all'anno, pari, per la sola componente accise, a oltre l'83% del gettito erariale dell'intera fiscalità energetica. Dubito che si rinuncerà tanto facilmente a un'entrata così sicura e immediata a meno di andare a colpire altri settori o prodotti con imposte equivalenti".

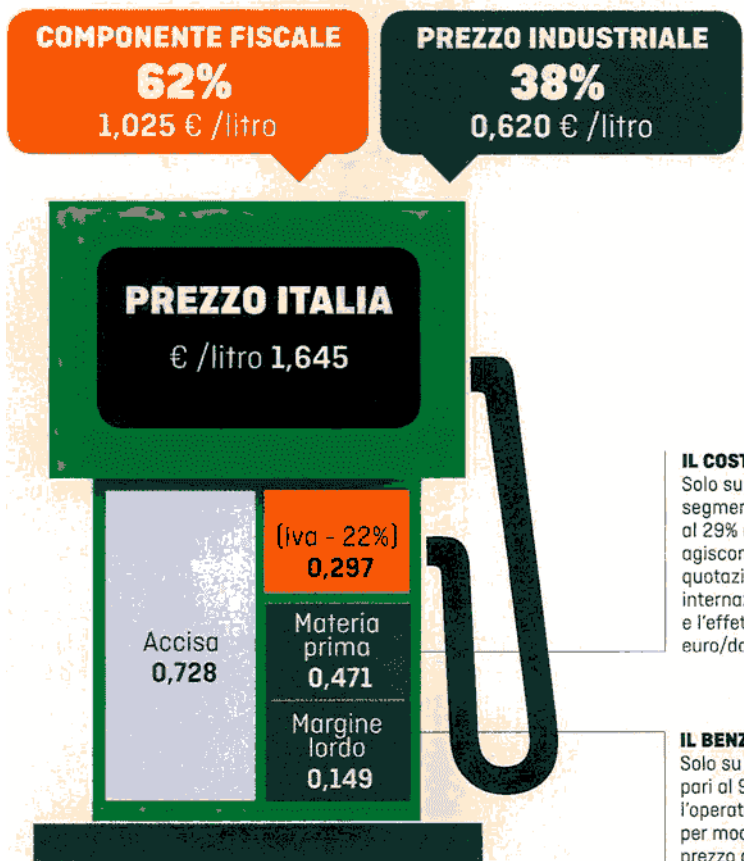
#### Al netto della parte fiscale, da cosa dipendono le oscillazioni alla pompa?

"Le oscillazioni del prezzo dipendono essenzialmente dall'andamento delle quotazioni internazionali dei prodotti raffinati che vengono scambiati nell'area del Mediterraneo (il cosiddetto Platts Cif Med, che rappresenta il riferimento più utilizzato in Europa; ndr) e dal cambio euro/dollaro. Ovviamente il prezzo alla pompa risente della parte fiscale (che è pressoché incompressibile) e quindi segue solo parzialmente tali quotazioni. Le faccio un esempio: se le quotazioni internazionali della benzina si riducessero del 50% in euro, l'impatto sul prezzo finale sarebbe solo del 15%".

#### La qualità delle benzine è peggiorata nel corso degli anni?

"Dipende cosa si intende per qualità. Indubbiamente le benzine con elevati contenuti di piombo, benzene e aromatici dal punto di vista motoristico si comportava meglio di quelle attuali, ma il livello di inquinamento a esso associato sarebbe enormemente superiore, sia per la qualità intrinseca della benzina che per l'impossibilità di poter utilizzare sistemi di abbattimento allo scarico (marmitte catalitiche, DeNOx, filtri anti-particolato e altri sistemi di contenimento). Lo sforzo realizzato dall'industria petrolifera è stato proprio quello di formulare benzine e lubrificanti di altissima qualità ambientale senza dover rinunciare a quelle caratteristiche prestazionali che richiedono i nuovi motori delle moto e delle auto".

**ER**



# 38,7

IN MILIARDI DI EURO,  
**IL GETTITO FISCALE** GARANTITO  
ALLO STATO DAI PRODOTTI  
PETROLIFERI

**"LE ACCISE PER LA GUERRA IN ABISSINIA  
O IL VAJONT? NON ESISTONO PIÙ DA ANNI,  
MA RESTANO TRA LE PIÙ ALTE IN ASSOLUTO"**

#### IL COSTO "VERO"

Solo su questo segmento, pari al 29% del prezzo, agiscono le quotazioni internazionali e l'effetto cambio euro/dollaro

#### IL BENZINAIO

Solo su questa voce, pari al 9% del prezzo, l'operatore può agire per modificare il prezzo alla pompa



**LE ACCISE IN EUROPA:  
ITALIA SECONDA**

	EUR/1.000 LT
Austria	515
Belgio	615
Bulgaria	363
Croazia	519
Cipro	479
Rep. Ceca	505
Danimarca	566
Estonia	563
Finlandia	703
Francia	659
Germania	655
Grecia	700
Ungheria	391
Irlanda	588
Italia	728
Lettonia	476
Lituania	434
Lussemburgo	465
Malta	549
Olanda	778
Polonia	395
Portogallo	659
Romania	424
Slovacchia	514
Slovenia	508
Spagna	461
Svezia	670
Regno Unito	661

Euro ogni 1.000 litri di benzina  
Fonte: Commissione Europea**64,7**IN PERCENTUALE, IL PESO  
DELLA COMPONENTE FISCALE  
[ACCISE PIÙ IVA] **SUL PREZZO**  
**FINALE DELLA BENZINA****SE LA BENZINA È ILLEGALE**

La benzina è un business sempre più redditizio anche per la criminalità organizzata. Che da anni ha avviato una fiorente attività per far entrare sul mercato prodotti a basso costo, provenienti dalla Libia o dall'Europa dell'Est. Un gioco che consente a rivenditori senza scrupoli di commercializzarli dalle proprie pompe evadendo Iva e accise, e mettendo al tempo stesso a repentaglio il motore dei clienti (dato che la provenienza e la qualità di certi prodotti è sconosciuta). Attenzione quindi alle benzine a prezzi stracciati, raccomandano dall'Unione Petrolifera. Nonostante gli interventi della Guardia di Finanza (5.125 nel solo 2016) e i sequestri, i carburanti consumati in modo fraudolento rappresentano in Italia un mercato che vale circa 150mila tonnellate ogni anno. L'UP stima che possa valere tra i due e i 4 miliardi, pari al 10% del volume complessivo dei prodotti petroliferi venduti.

“VA DAI 2 AI 4 MILIARDI DI EURO,  
IL VALORE DELLE **BENZINE VENDUTE**  
ILLEGALMENTE IN ITALIA”

